KIERKEGAARD
Diario di un seduttore
ACQUARELLI

Søren A. Kierkegaard Diario del seduttore

GIUNTI DEMETRA

Traduzione e presentazione di Alessandro Quattrone Titolo originale:
Forforerens Dagbog [La presente traduzione è stata effettuata sull'edizione in lingua tedesca dell'opera di Kierkegaard dal titolo Tagebuch des Verführers.]

www.giunti.it

© 1995, 2008 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia Via Dante 4 - 20121 Milano - Italia
Prima edizione digitale: 2010

ISBN 9788844038861

Edizione elettronica realizzata da **Simplicissimus Book Farm srl**

Introduzione

Un seduttore tra realtà e sogno

Un uomo si aggira per le strade di Copenhagen. È un osservatore tutto particolare. Il mondo è uno spettacolo, per lui. Guarda, fantastica, specula, sempre in cerca di un'occasione, anche minima, di godimento estetico. Le donne che si accorgono di esserne preda rimangono turbate: perché nulla è successo, eppure tutto è successo. Un'occhiata, un saluto, poche parole: la maggior parte delle volte niente di più. Ma una misteriosa inquietudine, un formidabile miscuglio di illusione, dubbio e coscienza le agita. Quello sconosciuto, così concreto nelle sue apparizioni di spettro tranquillo, di entità superiore e ironica, ha agito su di loro in un modo subdolo, nello stesso tempo semplice e raffinato. È bastato uno sguardo, o un gesto, o un breve colloquio. La loro anima se n'è andata, per un istante, per un'ora.

È così che Johannes vaga sulla terra, come un rapinatore apparentemente innocente, privilegiato: è uno che sottrae bellezza al mondo, per restituirgliela rielaborata, godendone ora con l'immaginazione ora con l'intelletto. L'estetica è il suo nutrimento, insomma, e nient'altro per lui esiste davvero oltre questa dimensione. Anche l'erotico è compreso in essa: la sostanzia, la illumina, la infiamma dal di dentro, per non lasciarla al freddo trionfo dei suoi morbosi teoremi. Infatti egli rischia sempre di restare impigliato nella rete che lui stesso ha predisposto, quella rete con cui ha sognato di catturare l'attimo supremo, fugace, grazie al suo arbitrio di intellettuale onnipotente. La sua identità è ben distinta da quella dei volgari seduttori, capaci solo di consumare materialmente l'oggetto dei propri desideri. La loro superficialità, la loro sensualità, il loro filisteismo non possono minimamente essere accostati alla finezza della sua attività spirituale. Il volgare seduttore è uno stereotipo che si serve di

vittime altrettanto stereotipate. L'esteta invece è originale, ambizioso. Non vuole tanto "conquistare", quanto ricevere un "libero" dono d'amore da parte della donna. La sua strategia, quando non mira al godimento immediato, consiste appunto nell'operare con pazienza e sottigliezza sull'anima dell'amata, perché ella giunga a sentirsi libera, e liberamente gli si offra, sacrificando nell'istante supremo la sua stessa libertà: siamo al limite del plagio, ma il limite non è superato. Il seduttore insinua, suggerisce, stimola, agisce spiritualmente, eppure non occupa lo spirito della sua innocente complice. Cordelia, la donna in questione, è l'esempio perfetto dell'efficacia progettuale ed esecutiva di quest'uomo che, per tutta la durata della vicenda, nella tensione del desiderio, è capace persino di esserne innamorato. Ma dall'amore egli si può pure lasciare invadere, mai sopraffare. Un esteta come lui deve ricostruire il mondo, a partire da se stesso, altrimenti rischia di estinguersi. La sua attività primaria consiste proprio nell'elaborazione. Così, anche l'amore (tanto il proprio quanto l'altrui) è soggetto a questo processo. Il piacere finale sarà quindi di tipo narcisistico: egli contemplerà compiaciuto la riuscita estetica dell'impresa. Johannes, amando l'estetica, ama la propria sostanza, insomma ama se stesso. Come poeta egli riveste il mondo grazie all'immaginazione, con artifici così puntuali da costituire un supplemento di realtà, più che una sua negazione. Come intellettuale lo analizza lucidamente, minuziosamente. L'ambivalenza dell'essere a un tempo artista e filosofo lo fa vivere nell'ossessione dell'incompiutezza, in tensione continua verso la perfezione, che sogna e realizza con la stessa energia, per poi ricominciare da capo. Il suo capolavoro sarà il sì celeste e disperato di Cordelia, e avrà la durata di un momento. Ma nel provvisorio, solo nel provvisorio l'esteta crede sia possibile il vero piacere. La certezza, l'abitudine, la prevedibilità uccidono non solo la passione (per mancanza di ostacoli) ma anche il godimento, che è parente della sorpresa. Nell'assalto all'ordine il seduttore usa armi in apparenza comuni: appostamenti, silenzi, posture, frasi, sguardi. Ma lo fa con ambiguità, alternando ironia e sentimento. La sua strategia è basata sul disorientamento dell'amata, che sarà costretta a smarrirsi e infine a perdersi. Egli genera il disordine, perché è nel disordine che la sua regalità si mostra intera, fulgida, fatale. Dopotutto, è proprio il disordine che egli ama. L'inquietudine fa più bella la donna. Lo scompiglio rende terrena, e

perciò godibile, quella divinità provvisoria che è Cordelia. Divinità passibile, in quanto tale, di dissacrazione, strana divinità: creata, non creatrice. E il creatore è lui, Johannes, il poeta capace di donare vita autonoma alla propria creatura, il filosofo capace di imprigionarla.

Stadi nel cammino della vita

Com'è noto, Kierkegaard considerava la dispersività della vita estetica (da cui pure si era sentito attratto in gioventù) inferiore rispetto alla stabilità della vita etica, e quest'ultima a sua volta inferiore alla libertà e alla pienezza della vita religiosa. Proprio la ricerca dell'obiettivo più alto fu all'origine della rottura del suo fidanzamento con Regina Olsen. Non poche sono le allusioni alla propria vicenda privata contenute nel Diario del seduttore, anche se il personaggio Johannes è caricato di depravazione, al duplice scopo di suscitare il disgusto e di far riflettere sui limiti di una concezione estetica della vita. Indubbiamente il ritratto del seduttore non è un esempio di virtù. Il suo trionfo è il trionfo dell'immoralismo. La continua e disperante ricerca dell^"interessante", che superi la banalità di un'esistenza convenzionale, si avvale di mezzi (come l'inganno, l'ambiguità, la menzogna) che, nel procurare il godimento estetico di un istante, frantumano la solidità di ogni principio etico e irridono la pienezza di una vita pura concentrata sull'eterno. L'erotico, quindi, cioè la dimensione amorosa (passione e sensi, atmosfera e fantasticheria), non può riempire la vita spirituale dell'individuo, che proprio in esso si sperimenta tale, cioè finito eppure desideroso d'altro: d'infinito. Che l'infinito, poi, possa essere donato da una donna è illusione romantica a cui il seduttore volentieri si abbandona, per fede (o inconsapevole disperazione) estetica, ma non è idea che possa avvincere il filosofo cristiano Kierkegaard, ormai proiettato verso la fonte prima, il garante stesso dell'eternità: Dio. Insomma, Johannes è proprio quel che non si dovrebbe essere, secondo il filosofo danese. La sua vita, con il culto del provvisorio e del piacere (e quindi con la necessità di ripetere, variandoli in continuazione, i momenti appaganti), è la rappresentazione dell'inquietudine, della noia incombente, a cui poco giova, come antidoto, la ricerca di un'effimera perfezione. Il seduttore dissipa le sue pur notevoli energie nel tentativo di dare concretezza ai propri sogni, nell'inseguire fantasmi terreni il cui raggiungimento non può che rivelarne la vera essenza di ombre vane. E qui Johannes svela il

proprio limite fondamentale: finché ne va in cerca, non le riconosce come tali. Possiede Cordelia, infine, secondo tutti i crismi da lui stesso stabiliti, cioè accoglie la sua totale offerta di sé. Ma poi l'abbandona irrevocabilmente, la cancella. Cordelia non esiste più, dopo quel momento supremo. È un'ombra vana, ma lui non se n'è accorto, cieco per troppa luce.

Un'opera di incerta definizione

Tra tutte le opere di Kierkegaard, il Diario del seduttore è la più difficile da collocare in un preciso genere letterario: il titolo e il possibile riscontro con fatti noti della sua vita potrebbero farla ritenere, almeno sotto molti aspetti, un'autobiografia; la forma esteriore induce a considerarla come un'opera d'invenzione poetica; il nome dell'autore chiama infine in gioco il dominio della filosofia, sia pure nelle formule non convenzionali della saggistica esistenzialista. Lo stesso Kierkegaard accentua, forse di proposito, l'ambiguità, dicendo che il suo autore aveva natura di poeta, una di quelle nature che «non sono, per così dire, né abbastanza ricche, né abbastanza povere per tenere perfettamente separata la poesia dalla realtà...». E nel corso dell'opera si alternano pagine descrittive e pagine di riflessione; e ancora, se è possibile che fra i lettori ci sia chi vede rispecchiata in Johannes la tensione a ricercare ad ogni costo l'ebbrezza dell'attimo fuggente, lo stato d'animo magico in cui il tempo e l'eternità paiono toccarsi, altri, più smaliziati, rintracciano facilmente "illustrati" nell'opera i concetti fondamentali della filosofia kierkegaardiana.

Non vale dunque la pena di proseguire oltre nella ricerca di una definizione esaustiva, così come non ci si devono aspettare, dal titolo tanto intrigante, 'illuminazioni' su problematiche come l'eros, il piacere, la dialettica maschile-femminile... sicuramente ancora scottanti, ma in una cornice del tutto mutata rispetto alle condizioni della società e al panorama della cultura ai tempi di Kierkegaard. Sarà più produttivo e appagante accostare il Diario del seduttore come la testimonianza di un'anima profondamente inquieta, che nel sottoscrivere il paradosso cristiano dell'amore come dovere proiettato sugli altri, contro la tentazione dell'amore come piacere concentrato in se stessi, troverà la sua unica via di uscita dalla disperazione.

1813-1829

Søren Aabye Kierkegaard nasce a Copenhagen (5 maggio 1813), da Michael Pedersen e Ane Lund, in seconde nozze. Ultimo di sette figli, cresce in un'atmosfera severamente religiosa, ricevendo una rigida educazione. Gli muore un fratello non ancora adolescente e un altro diventa vescovo. Nel 1821 si iscrive presso il collegio Borgerdyskole della propria città, dove compie gli studi superiori.

1830-1836

Frequenta il corso di teologia all'università di Copenhagen e subisce diversi lutti in famiglia in un arco ristretto di tempo. In successione (1832-1834) gli muoiono infatti una sorella, un fratello, la madre e un'altra sorella: la sua giovinezza non può non risentirne. La malinconia, il "male del secolo" romantico, lo affligge ricorrentemente. Grava inoltre su di lui la cupa e angosciante situazione familiare, nella quale la religione più che fungere da conforto genera ulteriori inquietudini. Il padre è oppresso da sensi di colpa, cui cerca, vanamente, di porre rimedio con rigidità e scrupoli di coscienza.

1837-1842

Nel 1837 incontra Regina Olsen, ragazza che amerà molto e che diventerà la sua fidanzata in un rapporto complesso, tormentato e, in definitiva, inadeguato alle alte esigenze che la sua anima andrà manifestando. Nel 1838 gli muore l'anziano padre, lasciandogli una ricca eredità, per mezzo della quale può vivere di rendita e dedicarsi all'attività di studioso e scrittore. Sostiene l'esame di teologia (1840) e in seguito (1841) diviene Magister Artium con una tesi su Il concetto di ironia. Dopo tre mesi di crisi spirituale giunge alla soluzione di rompere il fidanzamento con Regina, che soffre disperatamente per l'abbandono, minacciando il suicidio. La decisione lascia una profonda traccia nella sua anima sensibilissima, né il pensiero di Regina, ora idealizzata come una specie di Beatrice, lo lascerà mai. Nel 1841-42 frequenta le lezioni del filosofo Schelling a Berlino, ma non se ne entusiasma affatto.

1843-1855

Scrivere è ormai la sua ragione di vita. Riflette soprattutto sul cristianesimo. Escono alcune importanti (e originali, essendo legate strettamente all'"esistenza" concreta) opere filosofiche: Aut-aut (che

comprende il Diario del seduttore), Timore e tremore, La ripetizione, una serie di Discorsi edificanti (tutte del 1843). Nel 1844 pubblica Il concetto dell'angoscia, Briciole di filosofia e altri Discorsi edificanti. Del 1845 è invece Stadi sul cammino della vita. Vive in solitudine, dedito alla lotta in favore della verità. Entra in polemica contro il giornale "Il Corsaro", che reagisce svilendo la sua figura in modo beffardo, tanto che anche la sua vita quotidiana diventa bersaglio di insulti, attacchi e piccole persecuzioni da parte dei concittadini. Egli comunque mantiene la propria posizione critica nei confronti della società e della chiesa ufficiale, in nome di un cristianesimo autentico. Nel 1849 esce La malattia mortale, nel 1850 Scuola di cristianesimo. Dopo la morte del vescovo Mynster, ingaggia una nuova, accesa polemica con il suo successore ed elogiatore Martensen. Ormai è romanticamente solo contro tutti. Fonda e redige un foglio, "Il momento", attraverso cui sostiene instancabilmente le proprie ragioni. L'11 novembre 1855 muore, ricevendo solo allora il plauso ammirato della gente, che non era riuscita a comprenderne la grandezza in vita. Una vita condotta nella sofferta ricerca della verità, di cui lasciò una ricca e precisa testimonianza nel suo Diario.

DIARIO DEL SEDUTTORE

Sua passion predominante
è la giovin principiante.

Don Giovanni, aria quarta.

I

Riesco a stento a dominare l'ansia di questo istante, lo confesso. Mi sono deciso, per interesse personale, a riordinare gli scritti di cui, tempo addietro, ero riuscito a farmi una copia frettolosa non senza affanno e inquietudine. Anche adesso, come allora, la situazione mi appare angosciosa e degna di biasimo.

Contrariamente al solito, egli non aveva chiuso a chiave la scrivania, cosicché il suo contenuto era lì a mia disposizione. Ma sarebbe del tutto inutile cercare adesso di giustificarmi, ricordando a me stesso di non aver aperto alcun cassetto. Un cassetto era aperto, ed era pieno di fogli sparsi, su cui poggiava un volume in quarto assai finemente rilegato. Sulla copertina c'era un'etichetta sulla quale appariva la scritta autografa Commentarius perpetuus N. 4. Sarebbe vano cercare di convincere me stesso che, se il volume non fosse stato collocato in quel modo e il suo titolo non fosse stato così allettante, io non sarei caduto in tentazione, oppure vi avrei resistito. Il titolo, in effetti, era strano, non tanto in sé e per sé, quanto per il contesto in cui si trovava. Con una rapida occhiata ai fogli potei farmi un'idea del loro contenuto. Si trattava di abbozzi di situazioni amorose, accenni relativi a episodi e a relazioni personali, alla sfera intima, lettere di un genere tutto particolare, che in seguito imparai a conoscere nella loro artisticamente compiuta e voluta trascuratezza. Se ora, dopo essere

penetrato nel cuore tenebroso di quest'uomo depravato, rievoco quel momento, se, ora che la verità sui suoi intrighi è manifesta, io torno con la mente a quel cassetto, ebbene io provo un'impressione simile a quella che deve provare un poliziotto quando penetra nel covo di un falsario e, cercando nei suoi nascondigli, scopre in un cassetto un mucchio di carte sparse e bozze di stampa: sull'una c'è un piccolo ornamento, sull'altra un monogramma, sull'altra ancora una filigrana a rovescio... Egli è sicuro, a questo punto, di trovarsi sulla buona strada, e la gioia per l'indagine che va compiendo si mescola con l'ammirazione per lo studio e le capacità del falsario, di cui quei fogli costituiscono un'evidente testimonianza. Certo, per me la cosa era un po' diversa, dato che non ho l'abitudine di scoprire crimini, né una tessera di poliziotto. Avrei sentito doppiamente il peso di questa verità: che cioè m'incamminavo per strade illecite. Come accade di solito, mi ritrovai a quel punto senza parole e pensieri. Spesso noi veniamo sopraffatti da un'impressione, ma poi la riflessione giunge a liberarci e, rapida e mutevole nei suoi movimenti, aggira ciò che è estraneo e sconosciuto, fino a introdurvisi. Quanto più la facoltà della riflessione è sviluppata, tanto più sa riprendere il controllo della situazione. Essa è un po' come quei funzionari di dogana addetti al controllo dei passaporti, che sono talmente abituati ai personaggi più strani da non restare mai sconcertati. Tuttavia, malgrado la mia facoltà di riflessione sia piuttosto sviluppata, devo dire che quella volta rimasi, sulle prime, a bocca aperta. Ricordo benissimo che impallidii, e fui quasi sul punto di svenire. Che angoscia mi prese! Se fosse rincasato, e mi avesse trovato lì, privo di sensi, con il cassetto tra le mani... Una cattiva coscienza può pur rendere interessante la vita!

Il titolo del libro, di per sé, non mi aveva impressionato. Pensai si trattasse di una raccolta di brani scelti, il che mi pareva abbastanza consono allo spirito di quell'uomo, che sapevo assai assiduo negli studi. Ma il contenuto del volume era di tutt'altra specie. Si trattava proprio di un diario redatto con molta cura. Stando a ciò che sapevo, non mi sembrava che la sua vita avesse bisogno di un commentario; ma, dopo l'occhiata data a quei fogli, dovetti riconoscere che il titolo era stato scelto con gusto e a proposito, con uno spirito obiettivo e autenticamente estetico nei confronti di se stesso e della situazione.

Quel titolo, insomma, è in perfetta armonia con il contenuto del libro. Quell'uomo ha sempre cercato di vivere poeticamente, con una

sensibilità prontissima a cogliere l'interessante della vita. Aveva il dono, poi, di saper descrivere in termini poetici quanto aveva vissuto. Il suo diario, perciò, non si può considerare storicamente preciso, né può essere definito semplicemente un racconto. Non è, per così dire, all'indicativo, ma al congiuntivo. Sebbene, com'è ovvio, l'esperienza sia stata trascritta dopo essere stata realizzata (e forse, qualche volta, anche molto tempo dopo), spesso però è presentata come se stesse avvenendo in quel medesimo istante, e in forme così drammaticamente vive, che a volte pare di vedere quelle scene svolgersi sotto i nostri occhi.

Ora, che egli abbia scritto questo diario avendo in mente chissà quale altro scopo, sembra del tutto improbabile; che l'opera abbia avuto, in senso stretto, solo un valore personale, mi sembra invece evidente. Tanto l'insieme quanto le singole parti non permettono di supporre che essa fosse destinata alla pubblicazione. Certo, non è che il suo autore avrebbe rischiato qualcosa dandola alle stampe, visto che la gran parte dei nomi riportati sono così strani da non essere sicuramente autentici. Ho il fondato sospetto, comunque, che i nomi di battesimo siano storicamente fedeli, perché tale espediente avrebbe consentito a lui di riconoscere sempre i personaggi, sviando nello stesso tempo, per mezzo dei cognomi, gli estranei. Almeno, così è avvenuto a proposito della ragazza di cui si parla principalmente nel diario, e che io stesso ho conosciuto: Cordelia. Cordelia era il suo vero nome, ma non era Wahl il suo cognome.

Come si spiega, dunque, che nonostante tutto il diario abbia assunto un tono così poetico? Non è difficile rispondere: si spiega con la natura poetica del suo autore, che non è, per così dire, né abbastanza povera né abbastanza ricca per tenere separata la poesia dalla realtà. Lo spirito poetico era il "di più" che egli aggiungeva alla realtà. Quel "di più" era il poetico di cui egli godeva in una situazione poetica della realtà, e che poi rievocava sotto forma di riflessione poetica, con ulteriore godimento. Tutta la sua vita, d'altronde, era impostata sul piacere. Nel primo caso egli godeva personalmente dell'estetico, nel secondo godeva esteticamente della sua personalità. Nel primo caso, godeva egoisticamente sia di ciò che la realtà gli offriva, sia di ciò con cui rielaborava la realtà. Nel secondo caso la sua personalità si volatilizzava, ed egli allora godeva della situazione e di se stesso nella medesima. Prima la realtà gli serviva come mezzo, come

occasione; poi diveniva poesia... Così, frutto del primo livello è quello stato d'animo dal quale è scaturito il diario come frutto del secondo livello, prendendo la parola "frutto", in quest'ultimo caso, in un significato abbastanza diverso dal primo. Pertanto egli visse il poetico con la stessa ambiguità con cui trascorse tutta la vita.

Dietro il mondo nel quale viviamo, in un fondale lontano, c'è un altro mondo che sta con il primo nello stesso rapporto in cui nel teatro sta con la scena vera e propria la scena che qualche volta si vede dietro. Se guardiamo attraverso un velo sottile, il mondo ci appare diverso, più leggero, più etereo rispetto a quello reale. Molti sseri, che fanno la loro comparsa fisica nel mondo reale, non appartengono a questo, ma all'altro mondo. Eppure, quando dal mondo reale un uomo si allontana, quasi svanendo, ciò può dipendere dalla buona salute oppure dalla malattia. Quest'ultimo era il caso di quell'uomo, che io ho conosciuto, pur senza conoscerlo. Egli non apparteneva alla realtà, ma con essa intratteneva molte relazioni. Vi penetrava profondamente, eppure, anche quando vi si abbandonava di più, ne veniva fuori. E non era il Bene a tenerlo lontano, né il Male, a essere sinceri. Soffriva di una specie di eccitazione mentale, per cui la realtà non bastava a stimolarlo se non sporadicamente. Non è che la realtà lo schiacciasse con il suo peso: no, non era troppo debole rispetto ad essa, era troppo forte, ma questa forza era una malattia. Non appena la realtà perdeva la sua forza d'attrazione, la capacità di stimolarlo, egli rimaneva disarmato: questo era il suo male. Ne era cosciente nel momento stesso dello stimolo, e in questa coscienza appunto consisteva il male. Io ho conosciuto la ragazza della cui vicenda il diario principalmente si occupa. Non so se egli ne abbia sedotte altre, ma dalla lettura delle sue carte pare proprio di sì. Sembra inoltre che egli si sia dedicato in modo originale alla sua attività. Era troppo dotato spiritualmente per essere un volgare seduttore. Dal diario stesso si ricava che i suoi desideri a volte erano del tutto particolari, persino arbitrari. Per esempio, poteva bramare un saluto: a nessun costo, in questo caso, voleva ottenere di più, perché il saluto era l'espressione più bella di quella persona. Con le sue doti spirituali egli sapeva conquistare una ragazza e tenerla legata a sé, senza per questo curarsi di possederla in senso stretto. Immagino che sapesse spingere una fanciulla fino all'apice della passione, al punto da essere certo che gli avrebbe sacrificato tutto. Ma giunto a tanto, troncava la relazione, senza aver

mai mostrato il minimo reale interesse, senza aver mai pronunciato una parola d'amore, senza aver mai fatto una dichiarazione, una promessa. Eppure tutto era accaduto, e la povera infelice, consapevole di ciò, provava una doppia amarezza: innanzi tutto perché non aveva il minimo appiglio a cui aggrapparsi; e poi perché veniva sballottata dai più diversi stati d'animo in un caos infernale, quando, da un lato, rimproverava se stessa e perdonava lui, o dall'altro, se la prendeva con lui e lui solo. Ma siccome nella realtà non c'era mai stato nulla, ella si ritrovava per di più a combattere con il dubbio che la sua non fosse altro che una pura illusione. E non poteva confidarsi con qualcuno, perché a rigore non c'era nulla da confidare. Quando si è sognato, si può raccontare il proprio sogno a qualcuno. Ma quello che lei aveva da raccontare non era un sogno, era una realtà. Eppure, appena voleva sfogarsi un po', trovare qualche sollievo, tutto di nuovo sembrava dissolversi: lo percepiva con esattezza. Nessuno riusciva a capire che cosa fosse, lei stessa se ne rendeva conto a malapena e tuttavia sentiva quel peso opprimente.

Vittime come questa, dunque, erano d'un genere tutto particolare. Non si trattava di ragazze infelici che, respinte dalla società o credendo di esserlo state, se ne dolessero con forza, e ogni tanto, quando il cuore era troppo colmo, si sfogassero odiando o perdonando. Nessun cambiamento evidente avveniva in loro. Vivevano come sempre, stimate come sempre. Eppure, nel profondo, c'era qualcosa di nuovo, che si era insinuato quasi senza che né loro né gli altri sapessero spiegarsi come. La loro vita non era stata spezzata, come alle sedotte, ma ricacciata dentro. Perdute per gli altri, cercavano invano di ritrovare se stesse.

Il cammino di quest'uomo nella vita, in un certo senso, non lasciava tracce, poiché i suoi piedi erano conformati in maniera tale da trattenere, per così dire, le impronte (meglio di così non riesco a raffigurarmi la sua infinita capacità di autoriflessione). E allo stesso modo egli materialmente non lasciava vittime dietro di sé. Egli viveva troppo spiritualmente per poter essere considerato un seduttore nel senso comune del termine. Tuttavia, qualche volta assumeva spessore corporeo, e allora diveniva pura sensualità. La stessa storia con Cordelia fu così complicata, che si crearono le condizioni perché fosse lui ad apparire come il sedotto. Sì, la ragazza stessa deve averne avuto il dubbio anche lei, perché nel suo caso, come negli altri, le tracce

lasciate da quell'uomo sono così indistinte da non poter essere prese come prove. Le persone per lui erano solo uno stimolo: quando non gli servivano più, le gettava via, come fanno gli alberi, che lasciano cadere le loro foglie. Lui ringiovaniva, le foglie seccavano.

Ma egli come giudica tutto ciò, dentro di sé? Secondo me finirà con il perdersi, così come ha fatto perdere gli altri, che ha sviato non solo esteriormente, ma anche nell'intimo. È assai riprovevole indicare la strada sbagliata al viandante che si sia smarrito, e abbandonarlo a se stesso. Ancora peggio è disorientare qualcuno nel profondo dell'anima. Il viandante smarrito, almeno, vedendo cambiare attorno a sé il paesaggio, può nutrire la speranza di trovare la via d'uscita da un momento all'altro. Chi invece si perde in se stesso non ha a disposizione molto spazio, e presto si rende conto di essere chiuso in un cerchio da cui non può uscire. Ecco, io penso che prima o poi gli capiterà una cosa del genere, e in un modo ben più terribile. Non riesco a immaginare nulla di più tormentoso di un cervello intrigante che a un certo punto perda l'orientamento e, al risvegliarsi della coscienza, volendo venire a capo della situazione, rivolga contro se stesso il proprio acume. Sono inutili le molte uscite della sua tana di volpe. Nel momento stesso in cui la sua anima angosciata crede di aver visto penetrare un raggio di luce, egli si accorge che quella è un'altra entrata; allora, come una belva terrorizzata dal pericolo, disperatamente continua a cercare un'uscita, e non fa che trovare altre entrate e ritornare in se stesso.

Un uomo così non può essere definito propriamente un delinquente, poiché molto spesso egli s'imbroglia nei suoi stessi intrighi, e tuttavia deve sopportare un castigo più terribile di quello destinato a un vero criminale; infatti, che cos'è la pena del rimorso a confronto di questa cosciente follia? Il suo castigo ha un carattere puramente estetico, perché anche il semplice parlare di risveglio della coscienza, a proposito di lui, ha un sapore troppo etico. Coscienza per lui significa solo maggiore consapevolezza, che si manifesta sotto forma di un'inquietudine che in senso stretto nemmeno lo accusa, bensì lo tiene desto e non concede tregua alla sua sterile infaticabilità. E non è neppure pazzo, perché la molteplicità dei suoi pensieri non si è pietrificata nell'eternità della pazzia.

Anche per la povera Cordelia sarà difficile trovare pace. Ella lo perdona con tutto il cuore, eppure non trova tregua. Un dubbio la

perseguita: fu lei a rompere il fidanzamento, fu lei la causa della propria infelicità, perché il suo orgoglio bramava qualcosa di straordinario? Si pente, ma non trova comunque pace perché un altro pensiero le si affaccia alla mente: fu lui a insinuarle nell'anima questo disegno, lui, con la sua astuzia. Allora comincia a provare odio, e il suo cuore, maledicendo, si sfoga un po', si sente più leggero. Ma non trova pace, no, torna a rimproverarsi, perché lei, peccatrice, ha odiato, e perché rimane colpevole, nonostante tutta l'astuzia di quell'uomo. È duro l'inganno subìto, e ancor più duro, si sarebbe tentati di dire, è che egli abbia suscitato in lei la riflessione tagliente, sviluppato la sensibilità estetica, al punto che ora ella non sa più ascoltare a lungo, umilmente, una voce sola, ma riesce a sentire molti discorsi in una volta. Quando poi la sua anima è invasa dai ricordi, allora peccato e colpa si allontanano, e nella rievocazione dei momenti felici ella si lascia inebriare da un'esaltazione innaturale. In questi casi Cordelia non solo lo ricorda, ma arriva a comprenderlo con una perspicacia che dimostra quanto la sua crescita sia stata rilevante. Allora in lui non vede il criminale, ma neppure l'uomo nobile: lo percepisce solo esteticamente. Una volta mi ha scritto un biglietto, in cui esprimeva la sua opinione su di lui: «Talvolta era così spirituale che io, come donna, mi sentivo annientata. Altre volte invece era così selvaggio e appassionato, così pieno di desiderio, che io quasi tremavo davanti a lui. Talvolta mi trattava come un'estranea, talvolta si abbandonava a me completamente: quando lo stringevo tra le mie braccia, tutto cambiava, e io "abbracciavo le nuvole". Conoscevo questo modo di dire già prima di conoscere lui, ma lui mi ha insegnato a comprenderlo. Ogni volta che lo uso penso sempre a lui, come del resto penso ogni pensiero solo attraverso lui. Ho sempre amato la musica, e lui era uno strumento incomparabile, sempre accordato, con una gamma di suoni straordinaria: possedeva tutti i sentimenti e gli stati d'animo, nessun pensiero era troppo alto per lui, nessuno troppo disperato. Sapeva ruggire come una tempesta d'autunno, ma sapeva pure sussurrare impercettibilmente. Non una mia parola restava senza effetto, e però non posso dire se le mie parole in realtà non mancassero di averne, perché mi era impossibile sapere quale fosse. Con un'indescrivibile, ma beata e misteriosa angoscia, ascoltavo la musica che io stessa evocavo senza evocare, una musica piena di armonia, con cui egli sapeva trascinarmi».

La sofferenza di Cordelia è terribile, ma ancora più terribile sarà quella a cui è destinato lui. Lo presumo per il fatto che io stesso, ogni volta che penso a questa storia, riesco solo a stento a dominare l'ansia. Anch'io vengo trascinato in quel regno di nebbia, in quel mondo di sogno dove a ogni istante si ha paura persino della propria ombra. Invano cerco di allontanarmene... Io lo seguo come un minaccioso destino, come un muto accusatore. Che strano! Egli ha tenuto ogni cosa avvolta nel più fitto segreto, e ora c'è un segreto ancora più profondo, cioè il fatto che io ne sia venuto a conoscenza e in modo del tutto illecito. Non riuscirà a dimenticare. Qualche volta ho pensato di andare a parlargli. Ma a che cosa servirebbe? Egli negherebbe tutto, sostenendo che il suo diario non era che un tentativo poetico, o mi imporrebbe di tacere, e io non potrei rifiutare, visto il modo in cui sono venuto a conoscenza del suo segreto. Niente porta con sé tanta seduzione e tanta maledizione quanto un segreto. Ho ricevuto da Cordelia una raccolta di lettere (o meglio di epistole, secondo come anche l'autore del diario chiama a volte le proprie). Non so se siano tutte, ma se non sbaglio ella una volta mi disse di averne escluse alcune. Le ho copiate, e ora voglio inserirle qui, nella trascrizione generale della storia. Mancano le date, ma anche se le avessero avute, non ne avrei ricavato un grande vantaggio, visto che il diario, man mano che va avanti, trascura i riferimenti temporali, fino a ometterli del tutto, salvo una particolare eccezione. Sembra quasi che la storia, diventando sempre più qualitativamente significativa e, nonostante la sua realtà storica, sempre più vicina all'Idea, a un certo punto non abbia avuto più bisogno di una collocazione nel tempo. Ciò che invece mi ha aiutato è che in diversi punti del diario si trovino determinate espressioni, di cui da principio non avevo capito il significato. Mettendole in relazione con le lettere, son riuscito a comprendere che ne sono i motivi conduttori. Perciò mi sarà facile inserire le lettere al posto giusto, collocandole là dove se ne trova accennato lo spunto. Senza queste allusioni, avrei certamente commesso qualche errore. Chi avrebbe mai pensato che le lettere, in certi periodi, si potessero succedere anch al ritmo di più d'una al giorno come risulta plausibile dal diario? Se avessi seguito il mio pensiero, le avrei distribuite in modo più uniforme, non sospettando mai l'effetto che egli ha raggiunto grazie alla sua appassionata energia, con la quale ha potuto mantenere Cordelia sempre al colmo

della passione.

Oltre a un completo resoconto sul suo rapporto con Cordelia, il diario conteneva, sparsi qua e là, alcuni bozzetti, brevi descrizioni d'ambiente, di situazioni o di persone. In margine a ogni descrizione appariva sempre una sigla: "N.B." Questi bozzetti non hanno alcuna relazione con la storia di Cordelia, ma comunque mi hanno chiarito il significato di un'espressione da lui spesso usata, e che in precedenza avevo frainteso: «Non si deve pescare solo in un posto». Se mi fossi imbattuto in un volume precedente di questo diario, probabilmente vi avrei trovato un maggior numero di quadretti, definiti in margine actiones in distans, poiché, come dichiara egli stesso, era così preso da Cordelia da non avere il tempo di guardarsi attorno.

Poco tempo dopo aver lasciato Cordelia, egli ricevette da lei alcune lettere, che le mandò indietro senza neppure averle aperte. Tra le lettere consegnatemi dalla ragazza c'erano pure queste. Lei stessa ne aveva rotto il sigillo, quindi posso permettermi di trascriverle. Non mi ha mai parlato del loro contenuto, mentre, quando le capitava di accennarmi al suo rapporto con Johannes, era solita recitarmi alcuni versi (di Goethe, se non vado errato), che, a seconda del suo stato d'animo e della dizione conseguente, sembravano significare qualcosa di diverso:

Va',
disprezza
la fedeltà;
il pentimento
viene dopo.

Ecco il contenuto delle lettere:

Johannes,

non ti chiamo mio. Non lo sei mai stato, lo so bene, e io ho pagato molto duramente la felicità che quest'idea un tempo mi dava. Tuttavia ti chiamo mio: mio seduttore, mio ingannatore, mio nemico, mio assassino, origine della mia sventura, tomba della mia gioia, abisso del mio tormento. Ti chiamo mio e mi chiamo tua: ora possano le mie parole suonare come una maledizione su di te, per tutta l'eternità, queste parole che un tempo lusingavano le tue superbe orecchie, quando davanti a me ti prostravi adorante. No, non rallegrarti, non

credere ch'io voglia suscitare il tuo scherno perseguitandoti o armandomi di un pugnale! Fuggi dove vuoi, io rimango tua, giungi fino al confine del mondo, io sono tua, ama pure centinaia di altre donne, io sono tua, tua, fino al momento della morte. Le mie parole così ostili a te non fanno che confermarlo: io sono tua. Hai osato ingannarmi fino al punto di diventare tutto per me, e io non desideravo altra gioia che quella di poter essere tua schiava.

Io sono tua, tua, tua, sono la tua maledizione.

Tua Cordelia

* * *

Johannes,

c'era un uomo ricco che aveva un gran numero di pecore e di armenti, e c'era una povera piccola fanciulla che possedeva solo una pecorella; la nutriva, la faceva bere alla sua stessa coppa. Tu eri l'uomo ricco, ricco di tutti i beni della terra, io ero la povera ragazza, e non avevo altro che il mio amore. E tu me lo prendesti, ne godesti; ma altri desideri nacquero in te, e così sacrificasti quel poco che avevo. Di tuo, che cosa mai avresti potuto sacrificare?

C'era un uomo ricco che possedeva un gran numero di pecore e di armenti, e c'era una povera piccola fanciulla che non aveva altro che il suo amore.

Tua Cordelia

* * *

Johannes,

non c'è proprio nessuna speranza, davvero nessuna? Il tuo amore non si ridesterà mai più? Io lo so che tu mi hai amato, benché non sappia dire da dove mi venga questa certezza. Sono pronta ad aspettare, non importa quanto a lungo; aspetterò, aspetterò fino a che non sarai sazio delle altre, e quando il tuo amore per me risorgerà dalla sua tomba, allora ti amerò come sempre, e ti ringrazierò come un tempo, Johannes, come un tempo!

Johannes! Davvero tu puoi essere così spietato e freddo verso di me? E il tuo amore, la ricchezza del tuo cuore, non erano altro che inganno e falsità? Perché non torni a essere te stesso? Sopporta il mio amore, perdonami se non posso smettere di amarti. Forse ora il mio

amore è un peso per te, ma verrà pure il giorno in cui tornerai dalla tua Cordelia! La tua Cordelia... Ti supplico, ascolta le mie parole, ascolta la tua Cordelia, la tua Cordelia!

Tua Cordelia

* * *

Certo Cordelia sapeva modulare le parole, sebbene la sua voce forse non avesse quell'estensione di suoni tanto ammirata da Johannes. Era un po' confusa, imprecisa nelle descrizioni; tuttavia il suo stato d'animo si manifestava con chiarezza nelle lettere, in particolare nella seconda, dove il suo pensiero si può intuire più che comprendere, a causa della sua incompiutezza. Ma è appunto questa incompiutezza a rendere lo scritto così commovente.

* * *

4 aprile

Attenta, mia bella sconosciuta! Attenta! Scendere da una carrozza non è poi tanto facile, a volte è un passo importante! Vi potrei prestare una novella del Tieck, dove si parla di una dama che, scendendo da cavallo, restò avviluppata in modo tale che quel passo diventò definitivo per tutta la sua vita. I predellini delle carrozze molto spesso sono sistemati malissimo. Si deve lasciar perdere ogni grazia e saltare disperatamente nelle braccia del cocchiere o del lacchè. Certo che cocchieri e lacchè sono proprio fortunati. Prima o poi entrerò come domestico in una casa dove ci siano delle ragazze: è così facile per un domestico raccogliere le confidenze delle loro giovani padrone!... Ma per carità, non saltate, vi prego! Ora è buio, non voglio disturbarvi. Mi nasconderò dietro un lampione, così non mi potrete vedere. Si è in imbarazzo solo e sempre se si viene visti, e d'altronde si viene visti solo se si vede... Allora, per sollecitudine verso il domestico, che potrebbe non resistere a un salto del genere, per sollecitudine verso l'abito di seta e le frange di trina, per sollecitudine verso di me, lasciate che questo piedino così grazioso e minuto si arrischi nel mondo. Vedrete come saprà stare ben saldo! E se per un istante voi rabbrividirete, pensando di non riuscire a trovare un punto d'appoggio, se rabbrividiret ancora dopo averlo trovato, calate subito l'altro piede. Chi

potrebbe essere tanto crudele da lasciarvi fluttuare in questa posizione, chi tanto contrario alle leggi della bellezza, tanto pigro ad assecondare la rivelazione del bello? O forse avete paura della presenza importuna di qualche estraneo? Non del cocchiere, certo, non di me: io ho già visto il piedino, e da naturalista della scuola di Cuvier ho saputo trarne le conclusioni. Su, allora! Come accresce la vostra bellezza quest'ansia! Eppure l'ansia non è bella di per se stessa: lo diventa quando appare lo sforzo di superarla... Ecco, finalmente! Come sta saldo ora il piedino! Ho notato che le ragazze dai piedi piccoli stanno più salde di quelle provviste di piedi grandi. Chi lo crederebbe? Tutto ciò contraddice l'esperienza: non si corre tanto pericolo che l'abito s'impigli nel discendere come quando si fa un salto. Ma di certo è sempre rischioso per le ragazze andare in carrozza. Potrebbero restarci... Ecco, le trine e i nastri si sono strappati. E adesso la questione è chiusa! Nessuno ha visto niente... Ma una figura scura, tutta avvolta in un mantello, appare. La luce del lampione è abbagliante, così non si può capire da dove sia venuta. Vi passa accanto nel momento in cui voi, mia bella sconosciuta, state per entrare nel portone. E proprio nell'attimo decisivo uno sguardo in tralice vi colpisce. Voi arrossite, vi manca il respiro, il petto è troppo gonfio. I vostri occhi sono pieni di sdegno, di fierezza, d'ira. I vostri occhi pregano, piangono. In entrambi i casi sono belli per me, e io accolgo sia la preghiera sia le lacrime... Ma sono malizioso: qual è il numero di casa vostra? A quel che vedo, quello è un negozio di bigiotteria! Mia bella sconosciuta, lo so che non dovrei, ma vi seguo per la strada illuminata...

Ella ha dimenticato l'accaduto. Certo, quando si hanno solo diciassette anni e si va in giro per acquisti, e si prendono grandi o piccoli oggetti in mano con un piaccre indescrivibile, si dimentica facilmente tutto il resto... Non mi ha ancora scorto. Io sto in disparte, dall'altro lato del banco di vendita. Alla parete opposta c'è uno specchio, ed ella non ci bada, ma lo specchio bada a lei. Ha ripreso fedelmente la sua immagine, come un umile schiavo che con la fedeltà dimostra la sua dedizione, uno schiavo per il quale ella è importantissima, mentre per lei egli è insignificante, egli che arriva a riprenderla ma non a comprenderla. Infelice questo specchio che può cogliere la sua immagine, ma non lei stessa! È di nuovo infelice a non poter conservare l'immagine per sé solo e nasconderla al mondo,

costretto a rivelarla agli altri, come ora a me! Che tormento per un uomo, se fosse fatto così! Eppure ci sono molti che godono di possedere qualcosa solo nel momento in cui la mostrano agli altri, attenti solo alle apparenze e non all'essenza, che perdono tutto quando l'essenza si rivela, come questo specchio perderebbe l'immagine di lei se solo ella decidesse di rivelare i segreti del suo cuore per un istante. E se un uomo non fosse capace di possedere l'immagine di un ricordo nel momento stesso in cui appare, allora dovrebbe certo augurarsi di avere sempre la bellezza a distanza, non così vicino che un occhio mortale non possa vedere quanto sia bello ciò che abbraccia; e ciò che l'occhio esterno ha perduto, egli tuttavia può guadagnarlo di nuovo alla vista esteriore con l'allontanarlo da sé, ma può anche averlo davanti all'occhio dell'anima, quando non può vedere l'oggetto perché gli è troppo vicino, quando le labbra baciano altre labbra...

Com'è bella! Che tormento, povero specchio! Per fortuna non conosci la gelosia!... La sua testa è un ovale perfetto. Ella la piega un po' in avanti, e mostra più alta la fronte, così pura e altera e liscia senza traccia di rughe di preoccupazione. I capelli, scuri, dolci e delicati, le incorniciano il viso, che è come un frutto, arrotondato e ben fatto. La pelle è trasparente e morbida al tatto, come il velluto, basta guardarla per sentirla. E gli occhi... gli occhi non li ho ancora visti, coperti come sono da lunghe ciglia di seta curve come arpioni: un pericolo per chi volesse incontrarne lo sguardo. La sua testa esprime purezza e innocenza, è una testa di Madonna che s'inchina; ma non si perde nella contemplazione dell'Uno, piuttosto assume nel volto mille espressioni. Ella è attenta al molteplice, quel molteplice che in sé riflette lo splendore terreno... Si sfila un guanto, mostrando allo specchio, e quindi anche a me, una mano destra bianchissima, perfettamente modellata, come quella di una statua greca: una mano nuda, senza ornamenti, senza nemmeno un liscio anello d'oro infilato al quarto dito... Molto bene!... Ora solleva lo sguardo... Ella è diversa, eppure sempre la stessa! La fronte è meno alta, il viso non è ovale come prima, ma più vivo. Si mette a parlare con il commesso, è lieta, contenta di chiacchierare. Ha già scelto due o tre articoli, ne prende un altro, lo esamina, china di nuovo lo sguardo, domanda il prezzo, lo mette da parte sotto il guanto... Chissà, forse è un dono per l'amato... Ma non è fidanzata, questo è certo. Ah, ci sono molte ragazze

innamorate senza un fidanzato, e altre fidanzate senza innamorato. Dovrei lasciarla perdere? Dovrei lasciarla in pace nella sua innocente contentezza?... Ora vuole pagare, ma non trova più il borsellino. Ecco che forse dà il suo indirizzo, ma io non voglio sentirlo, per non privarmi del piacere della sorpresa. La incontrerò di nuovo, prima o poi, e certo la riconoscerò, e forse anche lei mi riconoscerà: la mia occhiata in tralice non si può dimenticare. Quando finalmente avrò l'occasione d'incontrarla in luoghi e circostanze sorprendenti, arriverà il suo turno! Se non mi riconoscerà subito (lo capirò dallo sguardo), allora la mia occhiata in tralice, giuro, le farà ricordare la circostanza precedente. Bisogna pazientare, senza fretta, senza avidità, e gustare tutto lentamente L'ho prescelta, presto sarà mia.

5 aprile

Bene così: sola, di sera, a spasso sulla Østergade! Ah, no... ecco il domestico alle vostre spalle. D'altronde, non crederete che io possa davvero pensare che una come voi se ne vada in giro da sola! Guardandomi intorno, ho visto subito che un tipo serissimo vi seguiva, non sono così inesperto. Ma perché camminate così svelta? C'è ansia, si ha il batticuore, non per la voglia di arrivare a casa al più presto, ma per un vago timore, che come un brivido percorre tutto il corpo, inquietandolo dolcemente: e così si affretta il passo. Ma comunque è una cosa magnifica, impagabile, andarsene da sola per la strada... con il domestico dietro, s'intende. Si hanno sedici anni, si sono letti alcuni libri, vale a dire romanzi; passando per la stanza dei fratelli si è orecchiata qualche frase di una conversazione tra loro e gli amici, qualche riferimento alla Østergade. Quindi si è cercato di tornare il più possibile nei paraggi, per cercare di carpire qualche altra informazione al riguardo. Ma inutilmente. Ma occorre pure sapere qualcosa del mondo, come si conviene a una ragazza ormai grande e cresciuta. «Ah, se si potesse uscire in compagnia del domestico soltanto! Sì, grazie tanto: che facce farebbero papà e mamma? E poi, che pretesto potrei trovare? Per una festa non è l'ora adatta: infatti, una volta ho sentito parlare August delle nove, le dieci. E per di più si rientra troppo tardi, il che rende necessaria la presenza di un cavaliere che faccia da accompagnatore. Giovedì sera ci sarebbe l'occasione, tornando dal teatro... ma bisogna prendere la carrozza e viaggiare gomito a gomito

con la signora Thomsen e le sue simpatiche cugine. Se almeno tornassi da sola... potrei abbassare il finestrino e guardare di qua e di là! Eppure qualche volta l'insperato accade... Oggi la mamma mi ha detto: "Certo non riuscirai a finire il tuo ricamo per il compleanno del papà. È meglio che tu vada un po' da zia Jette: là potrai lavorare indisturbata fino all'ora del tè, poi passerà Jens a prenderti". Non è che la notizia mi abbia entusiasmato. A casa di zia Jette si muore di noia, tuttavia la cosa mi permette di rientrare da sola, accompagnata dal domestico, alle nove. Quando Jens arriverà, dovrà aspettare fino alle dieci meno un quarto, dopodiché via! Potrei incontrare il mio signor fratello o il signor August: sarebbe una sfortuna, poiché in questo caso forse mi vorrebbero accompagnare a casa... No, grazie. Preferisco essere libera, preferisco la libertà... Ma se riuscissi a vederli prima di essere vista da loro...»

E allora, mia cara signorina, che cosa vedete? E che cosa credete che io veda? Innanzi tutto il copricapo, che vi sta a meraviglia e che si accorda perfettamente con la fretta dei vostri movimenti. Non è proprio un cappello, e nemmeno un berretto, sembra piuttosto una specie di cuffia. Ma di certo è impossibile che l'aveste già stamattina, uscendo. Ve lo ha portato il domestico? O ve l'ha prestato la zia Jette? Forse siete in incognito. Ma quando si vuole osservare, non bisogna abbassare del tutto la veletta sul viso. Forse non si tratta di un velo, forse è solo una blonda larga. Nel buio non si può distinguere.

Qualunque tessuto sia, essa vi nasconde la parte superiore del viso. Il mento è veramente bello, anche se un po' troppo aguzzo. La piccola bocca sta socchiusa, per il fatto che camminate in fretta. I denti... bianchi come la neve. Così devono essere. I denti sono importantissimi! Sono come una guardia del corpo nascosta dietro la seducente morbidezza delle labbra. Le guance splendono di salute. Se la testa si piegasse su di un lato, sarebbe possibile penetrare sotto la veletta o blonda che sia. Attenta, uno sguardo dal di sotto è molto più pericoloso di uno diretto. È come nella scherma. Ma quale arma è più aguzza, più tagliente, più scintillante nelle sue mosse, e perciò più ingannatrice, di un occhio? Ci si mette in posizione di guardia alta, in quarta, come dice lo schermidore, e si attacca in seconda. Più rapidamente l'attacco segue la guardia, meglio è. È importantissima la rapidità della guardia. L'avversario sente la stoccata: è colpito, certo, ma in un punto molto diverso da quel che crede...

Ella procede imperterrita, senza pause né esitazioni.

Attenta, arriva un uomo da quella parte! Abbassate la veletta, non permettete che uno sguardo profano vi contamini! Non sapete come potrebbe essere difficile dimenticare, con il passare del tempo, la terribile angoscia provocata da quello sguardo. Voi non gli avete fatto caso, ma io ho notato che lui si è reso subito conto della situazione... Vedete che cosa può succedere a uscire da sola con il domestico? È caduto a terra, e dopotutto la cosa è ridicola. Ma ora che volete fare? Tornare indietro ad aiutarlo, non si può. Camminare assieme a un domestico sporco e zoppicante non è piacevole. Procedere da sola è pericoloso. State attenta, il mostro si avvicina! Non mi rispondete, mi guardate soltanto. Avete paura del mio aspetto? Non suscito in voi nessuna impressione, con la mia aria di uomo bonario giunto quasi da un altro mondo. Nelle mie parole non c'è niente che possa disturbarvi, niente che vi ricordi la situazione, nessuna osservazione che possa risultare indiscreta. Siete ancora un po' ansiosa, ancora non avete dimenticato quell'odiosa figura. Pian piano vi dimostrate benigna verso di me, e il mio imbarazzo, che m'impedisce di guardarvi, vi pone in una posizione dominante. Questo vi rallegra e vi tranquillizza, potreste addirittura tentare di burlarvi di me. Scommetto che in questo momento, se vi venisse in mente, osereste prendermi sottobraccio... «Dunque, voi abitate in Stormgade...» Mi fate un inchino freddo e rapido. L'ho meritato per avervi aiutata a uscire da una situazione spiacevole? Ne siete già pentita. Tornate indietro, mi ringraziate per la gentilezza, mi porgete la mano... Perché impallidite? Non è sempre la stessa la mia voce? Non è quello di prima il mio atteggiamento? Il mio sguardo non è rimasto forse calmo e tranquillo? E questa stretta di mano? Forse una stretta di mano può significare qualcosa? Sì, molto, moltissimo, mia piccola signorina! Tra due settimane ve lo spiegherò, ma fino ad allora dovrete rimanere nel dubbio. Io sono un uomo bonario, vengo in aiuto di una ragazza come cavaliere, e non posso stringere la vostra mano se non in maniera bonaria...

* * *

7 aprile

«Dunque, lunedì per l'una all'Esposizione.» Molto bene! Avrò l'onore di essere lì all'una meno un quarto. Un appuntamento.

Sabato scorso, finalmente, avevo deciso di andare a trovare il mio amico Adolf Bruun, un gran viaggiatore. Verso le sette di sera mi porto in Vestergade, al punto in cui mi avevano detto che abitava. Salgo fino al terzo piano, tutto trafelato, ma qui non trovo nessuno. Sto per ridiscendere le scale, quando sento una melodiosa voce femminile che sussurra: «Dunque, lunedì per l'una all'Esposizione. È vero, a quell'ora resto sola, ma lo sai che in casa non posso vederti».

L'invito non era per me, ma per un giovanotto che in men che non si dica era già fuori dal portone, così velocemente che né il mio sguardo né tanto meno le mie gambe fecero in tempo a raggiungerlo. Ah, perché non erano accese le lampade per le scale? Avrei potuto vedere se valeva la pena di essere tanto puntuale. Tuttavia, se le lampade fossero state accese, forse non sarei riuscito a sentire niente. Ciò che è ragionevolmente deve essere: io sono e resto ottimista.

Quale sarà la ragazza? Ci sono tante di quelle donne a un'Esposizione! È precisamente l'una meno un quarto. Mia bella sconosciuta! Desiderate che il vostro promesso sia puntuale come me, o forse preferite che non arrivi con un quarto d'ora di anticipo? Come volete. Io rimango qui a vostra disposizione, in ogni modo.

«Incantevole fata o maliarda, disperdi questa nebbia», rivelati, probabilmente sei già qui, invisibile per me, rivelati, altrimenti attenderò invano la tua apparizione!

Saranno venute in tante, qui, con lo stesso proposito? Possibilissimo. Chi conosce le vie dell'uomo, quand'anche vada a un'Esposizione?...

Ecco, una ragazza è arrivata in tutta fretta nella sala, entrando di corsa, più veloce della cattiva coscienza dietro un peccatore. Dimentica di consegnare il biglietto d'ingresso, e l'uomo in divisa rossa la ferma. Dio mio, che premura! Dev'essere proprio lei. Perché tanta furia? Ancora non è l'una. Ricordatevi che dovete incontrare l'amato, e in questi casi l'aspetto è poco importante: o invece conviene, come si dice, mostrarsi dal lato migliore? Quando una persona così giovane e innocente ha un appuntamento, prende la cosa con furia... Lei è turbata, mentre io me ne sto a sedere comodamente sulla mia sedia e contemplo un quadro raffigurante il delizioso paesaggio di una contrada agreste. Che diavolo di ragazza! Attraversa le sale come un fulmine. Cercate di contenere il vostro impeto passionale, ricordatevi quanto viene detto alla giovane Lisbeth (nell'Erasmus Montanus): «Non conviene che una giovane donna sia tanto ansiosa di giungere a

un appuntamento». Certo, questo incontro è innocentissimo... In genere, un appuntamento è considerato il momento più bello da due innamorati. Io stesso ricordo ancora chiaramente, come fosse ieri, la prima volta che mi recai a precipizio al luogo stabilito. Avevo il cuore tanto colmo quanto ignaro della gioia che mi aspettava. Ricordo la prima volta in cui con la mano battei tre colpi, la prima volta in cui una finestra si aprì, la prima volta in cui una porta venne dischiusa dall'invisibile mano di una ragazza che, nel frattempo, si nascondeva. E ricordo la prima volta in cui nascosi nel mio mantello una ragazza, in una splendida notte d'estate. Certo, molte illusioni si mescolano in questo giudizio. Un osservatore obiettivo non sempre trova che gli innamorati, in circostanze simili, abbiano il migliore degli aspetti. Io sono stato testimone di incontri galanti in cui, anche se la ragazza era graziosa e l'uomo bello, l'impressione complessiva che se ne ricavava era sgradevole, e l'incontro stesso non aveva nulla di bello, sebbene tale apparisse agli innamorati. Con l'esperienza certamente si guadagna, perché se è vero che si perdono l'impazienza del desiderio e la dolcezza dell'inquietudine, d'altra parte si acquista quella capacità di controllo su se stessi che permette di rendere davvero delizioso quel momento. Son capace di irritarmi al vedere un uomo tanto turbato, in circostanze simili, da cadere in un delirium tremens per amore... Ma a lavare la testa all'asino si perde il sonno e il sapone. Invece di mantenersi calmo, godendo dell'inquietudine della ragazza, più bella per le fiamme della passione, questi riesce solo a provocare una non bella confusione. Tornato a casa, poi, crede di aver trascorso chissà che meravigliosi momenti...

Ma che fine ha fatto quell'uomo? Sono quasi le due, ormai! Gli innamorati sono persone ben strane. Questo screanzato... farsi attendere da una ragazza! No, io sono un uomo di tutt'altra pasta. Farò bene a fermarla, se mi passa vicino per la quinta volta. «Perdonate il mio ardire, bella signorina. Certamente state cercando qui i vostri familiari. Mi siete passata davanti parecchie volte, camminando in fretta, e ho potuto notare come vi siate sempre fermata alla penultima sala. Forse non sapete che proseguendo se ne trova un'altra. Coloro che cercate potrebbero essere là.» La ragazza mi fa un inchino che la rende più graziosa. L'occasione è ottima, son contento che quell'uomo non si faccia vivo. Nelle acque agitate si pesca meglio. Quando una ragazza è turbata, si può osare con

successo quello che altrimenti fallirebbe. Le faccio un inchino a un tempo freddo e cortese. Torno a sedermi e a osservare il mio paesaggio, ma intanto la seguo con lo sguardo. Andarle appresso subito sarebbe troppo rischioso: potrei sembrarle indiscreto e indurla a stare sulla difensiva. A questo punto ella è senz'altro convinta che io le abbia rivolto la parola soltanto per cortesia, e quindi si formerà una buona opinione su di me. Non c'è proprio nessuno nell'ultima sala, lo so per certo. La solitudine le farà bene. A vedere tanta gente attorno a sé si agita; da sola si calmerà.

Benissimo, è rimasta là dentro. Fra non molto ci andrò anch'io, come en passant. Ho diritto a una replica, ella mi deve un saluto!... Se ne sta seduta. Povera ragazza, sembra così triste... Ha pianto, credo, o perlomeno le sono venute le lacrime agli occhi. È odioso far piangere una ragazza come lei. Ma sta' tranquilla, sarai vendicata, e sarò io a vendicarti. Egli imparerà che cosa vuol dire attendere... Com'è bella, ora che la tempesta si è calmata, seduta lì a riposare il cuore! Il suo essere è tutto un'armonia di tristezza. È proprio carina. Sta lì nel suo abito da viaggio, lei che certo non doveva partire, lei che l'aveva indossato solo per inseguire la felicità. Ora quell'abito è il simbolo della tristezza, ed ella ha l'aspetto di chi è stato abbandonato dalla gioia. Ha l'aria di voler lasciare per sempre l'amato... Ma sì, lascialo perdere! L'occasione è propizia, è il momento giusto. Ora devo esprimermi come se cr dessi davvero che lei sia qui a cercare i suoi familiari o un conoscente, eppure, nello stesso tempo, con un tono così caldo che ogni parola corrisponda ai suoi sentimenti. Potrò, in questo modo, insinuarmi tra i suoi pensieri... Che il diavolo si porti quel briccone! Un uomo si avvicina: senza dubbio è lui. Proprio ora che la situazione si stava mettendo bene! Ma sì, qualcosa di buono ne verrà fuori comunque... Devo riuscire ad approfittare del loro rapporto, devo inserirmi nella situazione. Quando ella mi vedrà, sorriderà spontaneamente di me che avevo creduto lei cercasse qui i suoi familiari, mentre cercava tutt'altro. Questo sorriso sarà un'espressione di fiducia nei miei riguardi... ed è pur sempre qualcosa... Mille grazie, bambina mia, tu non puoi immaginare quanto valga per me questo sorriso: è un inizio, e ogni inizio, si sa, è la cosa più difficile. Ora noi ci conosciamo, e la nostra conoscenza si fonda su una situazione piccante. Per adesso mi basta. Voi resterete qui un'altra ora, e nel giro di due io saprò chi siete. Per che cos'altro pensate che la polizia tenga

dei registri anagrafici?

* * *

9 aprile

Son diventato cieco? L'intimo occhio dell'anima ha perduto la sua forza? L'ho vista, ma è come se avessi avuto una visione celeste: la sua immagine è svanita. Riunisco tutte le forze della mia anima per evocarla: è inutile. La saprei riconoscere tra cento, all'istante, se mai mi fosse concesso di rivederla. Ma ora ella è svanita, e inutilmente l'occhio della mia anima cerca di raggiungerla con il suo rimpianto infinito.

Camminavo sulla Langelinie, apparentemente distratto e disinteressato a quel che c'era intorno, benché nulla sfuggisse al mio occhio indagatore, quando il mio sguardo è caduto su di lei, e a lei è rimasto attaccato, non obbedendo più alla volontà del suo signore. Non ho potuto fare alcun movimento, e son rimasto a fissarla quasi senza vederla. Come uno schermidore che rimane fermo nella sua posizione, così il mio sguardo è rimasto immobile, impietrito. Mi era impossibile abbassarlo, impossibile farlo rientrare in me, impossibile vedere, poiché vedevo troppo. L'unica cosa che ricordo è l'immagine di un mantello verde che ella indossava. Nient'altro. Esattamente come vedere le nuvole al posto di Giunone. Mi è sfuggita, come Giuseppe dalla moglie di Putifarre, e non ha lasciato che il suo mantello. Era accompagnata da una donna anziana che aveva l'aria di essere sua madre. Potrei descriverla dalla testa ai piedi, quest'ultima, pur avendola guardata solo per un attimo. Così succede! La ragazza, che mi ha colpito, l'ho dimenticata. L'altra, che non mi ha fatto alcuna impressione, la ricordo perfettamente.

* * *

11 aprile

L'anima mia rimane sempre prigioniera della stessa contraddizione. So di averla vista, ma so pure di averla dimenticata di nuovo, e così quel che rimane del suo ricordo non mi conforta. La mia anima esige quell'immagine con una tale inquietudine e un tale impeto... come se

da essa dipendesse ogni mio bene. E invece niente, non si mostra. Mi caverei gli occhi per punirli della loro incapacità!

Quando la mia impazienza si è calmata, e torno a essere quieto, è come se il presentimento e il ricordo mi tessessero un'immagine, che non può prendere forma per me, poiché non riesco a distinguerne i contorni. È come un ricamo su un tessuto fine: il ricamo è più chiaro del fondo, e da solo non potrebbe risaltare perché troppo chiaro. Che strana condizione è la mia! Eppure ha qualcosa di piacevole, e inoltre mi dà la certezza di essere ancora giovane; certezza rafforzata dalla considerazione che le mie prede son sempre scelte tra le ragazze, non tra le giovani mogli. Una donna sposata è meno naturale e ha più civetteria. Una relazione in questo caso non è bella, e nemmeno interessante: è solo piccante, e il piccante è sempre l'ultima cosa.

Non avrei creduto di poter ancora gustare le primizie di un innamoramento. Sono perdutamente innamorato, immerso nell'amore e tuffandomi ho preso una panciata, come dicono i nuotatori: nessuna meraviglia che io mi senta un po' stordito. Meglio, perché mi aspetto sempre di più da questa relazione.

* * *

14 aprile

Mi riconosco appena. Il mio cuore ribolle come un mare infuriato per la tempesta della passione. Se qualcuno potesse vedere la mia anima in questo momento, essa gli apparirebbe come una nave che con la prua tagli le onde, destinata, nel suo terribile viaggio, ad affondare negli abissi. E non si accorgerebbe della presenza di un marinaio all'erta lassù sull'albero. Scatenatevi pure, elementi selvaggi! Scatenatevi, forze della passione! Anche se le vostre ondate lanciassero la loro schiuma fino alle nubi, non riuscireste a superarmi. Io siedo tranquillo, re delle scogliere.

Non riesco quasi a trovare un punto fermo. Come un uccello marino, io cerco inutilmente di posarmi sul mare infuriato del mio cuore. E tuttavia tale furia è il mio elemento, e io vi costruisco sopra, come l'alcione, che fa il nido sul mare.

I galli d'India si alterano alla vista del colore rosso. E così succede a me di fronte al verde, a un mantello verde. E poiché i miei occhi spesso m'ingannano, tutte le mie speranze naufragano su un

barelliere del Frederiks Hospital.

* * *

20 aprile

In ogni piacere è fondamentale sapersi dominare. A quanto pare non avrò tanto presto notizie di quella ragazza, che occupa la mia anima e ogni mio pensiero a tal punto che il mio ardente desiderio si fa ogni giorno più intenso. Adesso voglio mantenermi calmo, perché anche questo stato d'animo, quest'oscura, vaga eppure forte emozione ha un suo fascino.

Mi è sempre piaciuto andare in barca, al chiaro di luna, su qualcuno dei nostri incantevoli laghi. Ammaino le vele, tiro su i remi, levo il timone, mi distendo sul fondo e rimango a contemplare la volta celeste. Quando le onde cullano la barca sul loro seno, quando le nuvole corrono veloci, sospinte dal vento, quando la luna scompare per qualche attimo e poi ricompare, allora soltanto trovo pace alla mia inquietudine. Il moto delle onde mi fa assopire, il loro frangersi contro la barca è come una monotona ninna-nanna. Il rapido fuggire delle nuvole e l'alternarsi di luci e ombre mi inebriano, e io sogno a occhi aperti. Anche ora io rimango disteso, dopo aver ammainato le vele e levato il timone. Un intenso desiderio e un'impaziente attesa mi cullano nelle loro braccia. Desiderio e attesa mi accarezzano come fossi un bimbo, pian piano placandosi e svanendo. Sopra di me si stende il cielo della speranza, l'immagine di lei vaga nell'aria come la luna, indefinita, abbagliandomi di luce o coprendomi d'ombra. Che piacere lasciarsi andare così sulle acque agitate, che piacere cullarsi nell'intima inquietudine!

* * *

21 aprile

Passa il tempo e niente cambia per me. Le ragazze mi piacciono più che mai, eppure non ho affatto voglia di godere. Io cerco solo lei, dappertutto, e ciò mi rende spesso irragionevole, mi annebbia lo sguardo, m'impedisce di godere.

Presto tornerà la bella stagione, e nella vita all'aria aperta, sulle

strade, per il corso, si acquisteranno quelle piccole cose necessarie che poi, in inverno, nella vita di società verranno pagate piuttosto care... Perché tutto può dimenticare una ragazza, tranne una relazione. La vita di società, è vero, mette in contatto con il bel sesso, ma non permette di iniziare un rapporto, perciò vale a ben poco. In società ogni ragazza si presenta difesa dalle sue armi, la situazione è sempre la stessa e non suscita certo brividi di voluttà. Invece per la strada si trova come in alto mare, cosicché tutto ha maggiore effetto e sembra più misterioso. Darei cento talleri per il sorriso di una ragazza in strada, ma neanche dieci per una stretta di mano in un salotto. La cosa è ben diversa. Si deve cercare la ragazza in società solo se qualcosa c'è già stato. Si stabilisce allora una comunicazione invisibile e segreta tra noi e lei, e questo è seducente e rappresenta il miglior incitamento che io conosca. Ella non osa parlarne, eppure ci pensa. Non sa se abbiamo dimenticato o meno. La si può ingannare ora in un modo, ora in un altro.

Quest'anno non mi andrà tanto bene con le altre, sono troppo preso da lei! Il mio bottino, in un certo senso, resterà magro, ma in cambio ho la speranza di ottenere il primo premio.

5 maggio

Maledetto caso! ti ho mai maledetto quando ti mostravi, e ora ti maledico poiché non ti mostri! O questa è forse una tua nuova invenzione, essere incomprensibile, matrice sterile di ogni cosa, unico superstite di quel tempo in cui la necessità generò la libertà e la libertà fu tanto folle da ritornare nel grembo materno? Maledetto caso! Tu, unico mio complice, unico essere che io ho sempre stimato degno della mia alleanza e della mia inimicizia, sempre variabile e sempre simile a te stesso, sempre incomprensibile, sempre enigmatico! Tu, che amo con tutta l'anima, tu che sei il mio modello, perché non ti mostri? Bada: non sto mendicando, non ti sto supplicando umilmente affinché tu ti mostri in un modo o nell'altro. Una preghiera simile sarebbe pura idolatria, inaccettabile da parte tua. Io ti sfido al combattimento: perché non ti mostri? O forse l'inquietudine dell'universo si è placata, e si è sciolto il tuo enigma, cosicché anche tu ti sei perso nel mare dell'eternità? Che pensiero orribile! Allora il mondo si fermerebbe per la noia. Maledetto caso, io ti attendo. Non è

con i princìpi che io voglio vincerti, né con quello che la gente stupida chiama carattere. No, io voglio sollevarti al rango della poesia! Non voglio essere poeta per gli altri. Mostrati, e io ti reinventerò con la poesia. Della mia stessa poesia io mi nutro, questo è il mio unico cibo. O non mi ritieni degno? Come una baiadera danza in onore della divinità, così io mi sono consacrato al tuo servizio. Leggero, poco vestito, agile, disarmato, io rinuncio a tutto. Non possiedo nulla e nulla aspiro a possedere. Non amo nulla, e nulla ho da perdere. E tuttavia non sono divenuto più degno di te, di te che da lungo tempo sei stanco di sottrarre agli uomini quel che essi amano, stanco dei loro vili sospiri e delle loro suppliche. Prendimi di sorpresa: io sono pronto. Non ci sia posta in palio, battiamoci per l'onore! Mostrami lei, mostrami una possibilità che pare un'impossibilità, mostrami lei sia pure tra le ombre degl'inferi: io vi andrò, e la porterò su. Fa' pure che mi odi, mi disprezzi, mi sia indifferente o ami un altro: io non ho paura. Ma scuoti le acque, interrompi la calma! Lasciarmi morire di fame in questo modo è vergognoso da parte tua, che presumi di essere più forte di me.

* * *

6 maggio

È arrivata la primavera. Tutto fiorisce, anche le ragazze. I mantelli vengono accantonati, e probabilmente anche quel mantello verde è stato messo da parte. Queste sono le conseguenze di un incontro fatto per strada e non in società, dove invece si può sapere subito il nome della ragazza, quale sia la famiglia di appartenenza, il suo domicilio e se sia fidanzata. Quest'ultima informazione è di estrema importanza per tutti i pretendenti seri e cauti, ai quali non passerebbe mai per la testa d'innamorarsi di una ragazza già impegnata. Se si trovasse ora al mio posto, un tipo del genere cadrebbe in uno stato di profonda prostrazione, dopo aver ottenuto finalmente tutte le informazioni necessarie sul conto della donna, con l'aggiunta però del doloroso particolare relativo al suo essere già fidanzata. Di una cosa simile io non mi preoccupo. Che ci sia un fidanzato è una difficoltà piuttosto comica, e io non temo le difficoltà, siano esse comiche o tragiche. Temo solo le noie.

Ancora non ho raccolto una sola informazione, sebbene non abbia

trascurato nulla e molte volte abbia sentito quanta verità ci sia nelle parole del poeta:

nox et hiems longaeque viae, saevique dolores mollibus his castris, et labor omnis inest

Forse lei non abita in città, forse viene dalla campagna, forse, forse... C'è da perdere la testa dietro tutti questi forse; e più impazzisco, più i forse aumentano. Tengo sempre pronto del denaro liquido per un eventuale viaggio. La cerco inutilmente a teatro, ai concerti, ai balli, alle passeggiate. Da un certo punto di vista, la cosa non mi dispiace, poiché una ragazza che partecipi molto a divertimenti del genere, perlopiù non merita di essere conquistata. Le manca quell'ingenuità che è e resta per me conditio sine qua non. Non è tanto difficile trovare una Preziosa tra gli zingari, quanto in una sala pubblica, specie di fiera dove le ragazze vengono poste in vendita... del tutto innocentemente, voglio dire, e Dio protegga chi vuol intendere diversamente.

* * *

12 maggio

Bambina mia, perché non rimanete tranquillamente sotto il portone? Non c'è nulla di scandaloso se una ragazza si ripara in un portone quando piove. Lo faccio anch'io se mi ritrovo senza ombrello, e talvolta persino se ce l'ho, come adesso per esempio. Potrei inoltre citare diverse rispettabili signore che non hanno esitato a farlo. Si rimane lì tranquilli, si voltano le spalle alla strada, in modo che i passanti non sappiano se ci si è fermati o se si è sul punto di salire a casa. Invece è assai imprudente nascondersi dietro il portone, soprattutto se è aperto solo a metà, per le conseguenze che ne potrebbero derivare, poiché più si è nascosti, più è spiacevole essere scoperti. Ma una volta che ci si è nascosti, bisogna rimanere fermi e tranquilli, raccomandandosi alla protezione del proprio nume e degli angeli. Importantissimo è evitare di esporsi per guardare fuori... per vedere se piove ancora. Se proprio lo si vuol fare, si deve essere decisi, uscire e scrutare con una certa gravità il cielo. Al contrario, mostrandosi titubanti e ansiosi, imbarazzati e timidi, e sporgendo la testa con l'aria un po' curiosa per

subito ritirarla, si farebbe capire anche a un fanciullo che si sta "giocando a nascondino". E io che non mi tiro mai indietro quando c'è da giocare, mi schermirei se mi si domandasse... Non crediate che io nutra pensieri poco rispettosi nei vostri confronti. Lo so, voi non avevate nessuna intenzione sporgendo il capo, era la cosa più innocente del mondo. In compenso, non dovete pensar male di me. Il mio buon nome e la mia reputazione non lo sopporterebbero. E poi, siete stata voi a incominciare. Ma è meglio che non parliate a nessuno di quanto è accaduto, giacché siete dalla parte del torto. Vi ho offerto il mio ombrello, cosa che qualsiasi cavaliere avrebbe fatto.

Dove si è cacciata? Benissimo, si è nascosta sull'entrata della portineria. È una ragazzina molto simpatica, vivace e allegra... «Forse potreste darmi qualche informazione riguardo alla giovane signora che un attimo fa si è affacciata a questo portone, in evidente imbarazzo perché senza ombrello. È appunto lei che cerchiamo, io e il mio ombrello...»

Ridete. Permettete che io vi mandi domani un mio servitore a prenderlo, o preferite che chiami una carrozza? No, non c'è bisogno di ringraziarmi. Si tratta semplicemente di una doverosa cortesia.

È una delle ragazzine più vivaci che abbia mai incontrato. Il suo sguardo è infantile, eppure tanto ardito, la sua natura è così graziosa, casta, eppure lei è così curiosa... Ma va' pure, bambina mia, se non ci fosse stato un mantello verde, avrei tentato di approfondire la conoscenza!

Ella ora imbocca la larga Kjöbmagergade. Com'era innocente e fiduciosa, senza alcun segno di affettazione. Com'è leggero il suo passo, con quale incantevole ritmo muove la nuca! Ahimè, quel mantello verde esige abnegazione.

* * *

15 maggio

Grazie, buon caso, grazie! Ella era ritta e altera, misteriosa e assorta, come un abete, un virgulto, un pensiero, che dal grembo della terra si slanci verso il cielo. Misteriosa, incomprensibile a se stessa, un tutto senza parti. Il faggio si allarga a corona con le sue foglie, e queste raccontano che cosa è accaduto sotto di esse; l'abete non ha corona, non ha racconti, è a se stesso misterioso: e così era lei. Nascosta in se

stessa, ella si levava verso l'alto, con riposante fierezza, con lo stesso slancio dell'abete che pure rimane inchiodato alla terra. Una malinconia era soffusa su di lei come il tubare della colomba silvestre, una nostalgia profonda senza rimpianto. Ella era un enigma che possedeva enigmaticamente la propria soluzione, era un segreto: e che cosa sono tutti i segreti diplomatici al confronto? Un enigma: che cosa c'è al mondo di più bello della parola che lo scioglie? Com'è ricca e significativa la lingua! "Sciogliere": quale senso ambiguo non vi si trova, con quanta bellezza e forza attraversa tutte le combinazioni in cui questa parola appare! Se il mondo interiore è un enigma, finché non sia sciolta la lingua, e perciò non sia sciolto l'enigma stesso, anche una ragazza sarà un enigma...

Grazie, buon caso, grazie! Se l'avessi vista in inverno, avvolta nel suo mantello verde, forse un po' intirizzita dal freddo, la sua bellezza mi sarebbe apparsa ridotta dalla crudeltà della natura. Ora, invece, che felicità! Mi è stato concesso di vederla per la prima volta nella stagione più bella dell'anno, in primavera, in una luce vespertina. Anche l'inverno, certo, ha i suoi vantaggi. Unasala tutta illuminata può costituire una cornice appropriata a una ragazza in abito da sera, ma di rado ella ne trae vantaggio, sia perché tutto la invita a cercarlo (e quest'invito, che lei si lasci andare o faccia resistenza, ha un effetto comunque perturbatore), sia perché l'ambiente fa pensare a fugacità e vanità, suscitando un'impazienza che finisce con il rendere meno piacevole il godimento. Certe volte io non so proprio rinunciare a una sala da ballo, al suo lusso sontuoso, all'impagabile abbondanza di giovinezza e bellezza, al molteplice gioco di forze. Ma alla fin fine non vi trovo il piacere, solo l'assaporarne lentamente la possibilità. Si è avvinti non da una bellezza singola, ma dall'insieme. Una visione di sogno aleggia davanti a noi, tutti quegli esseri femminili vi si confondono, e tutti quei movimenti tendono a qualcosa, a un'unica immagine in cui placarsi: ma l'immagine non appare.

È accaduto sulla stradina che va dalla porta Nord alla porta Est. Erano circa le sei e mezzo. Il sole non riscaldava più, e solo un ricordo del suo calore veniva serbato dalla dolce luce diffusa su tutto il paesaggio. La natura respirava più libera. Il lago era calmo e nitido come uno specchio. I graziosi caseggiati sui moli si specchiavano nell'acqua, che per un lungo tratto era scura come metallo. La stradina e gli edifici dell'altra sponda erano illuminati da deboli raggi.

Qualche nube isolata, di tanto in tanto, percorreva leggera l'azzurro limpido e puro; se ne poteva scorgere l'immagine riflessa sul lago, sulla cui superficie tersa presto svaniva. Non si muoveva una foglia...

Era lei, ne sono sicuro, l'occhio non mi ha ingannato, anche se prima quel mantello verde l'ha fatto. Pur essendomi preparato da tempo a quest'incontro, non sono riuscito a controllare la mia agitazione. Sentivo crescere e poi cadere una tensione dentro me, simile al canto dell'allodola che saliva e scendeva in un campo vicino. Era sola. Ho dimenticato di nuovo come fosse vestita, ma ora conservo bene l'immagine di lei. Era sola, e sembrava impegnata non con se stessa, ma con i suoi pensieri. Non pensava, ma i pensieri tessevano segretamente un'immagine desiderata innanzi alla sua anima posseduta dal presentimento, un'immagine misteriosa come i sospiri di una fanciulla.

Era nella sua età più bella... Per certi aspetti, una ragazza non si sviluppa come un ragazzo, non cresce, nasce. Un ragazzo comincia subito a svilupparsi, e ne ha per molto tempo. Una ragazza ha bisogno di tanto tempo per nascere, ma nasce già grande. In questo consiste la sua immensa ricchezza: nel momento stesso in cui nasce, ed è un momento che arriva tardi, ella è già adulta. Perciò nasce due volte. La sua seconda nascita è il matrimonio, o per meglio dire, con il matrimonio finisce di nascere, e solo in questo momento nasce veramente. Non soltanto Minerva esce già perfetta dalla fronte di Giove, non soltanto Venere sorge dal mare in tutta la sua compiuta bellezza: ogni ragazza, la cui femminilità non sia stata corrotta da quello che è chiamato sviluppo, ha la stessa sorte. Ella non si desta a poco a poco, ma in una volta sola; e perciò sogna più a lungo, a meno che qualche uomo non sia così stupido da svegliarla troppo presto. Questo sogno è per lei una ricchezza immensa.

Ella era tutta occupata non con se stessa, ma in se stessa, e questo lavorìo generava una pace infinita e una quiete profonda. Questa è l'immensa ricchezza di una ragazza, e chi sa impadronirsene si arricchisce a sua volta. Ella è ricca ma non lo sa, è ricca ed è un tesoro. Era avvolta da un alone di pace e di lieve malinconia. Era leggera, tanto da poter essere sollevata con uno sguardo, leggera come Psiche, che veniva portata dai Geni, e ancora più leggera, giacché portava se stessa. Discutano pure i dottori della Chiesa, a proposito dell'Assunzione in cielo della Madonna: io, per me, lo trovo

comprensible, giacché ella non apparteneva più al mondo. Quel che è misterioso e incomprensibile è la leggerezza di una ragazza, che sconvolge le leggi di gravità.

Ella non osservava nulla, e perciò non pensava di poter essere osservata. Io mi tenevo a debita distanza, nutrendomi della sua immagine. Camminava lentamente, nessuna fretta turbava la sua pace o il quieto paesaggio circostante. Presso la sponda del lago un ragazzo pescava. Ella si fermò a guardare la superficie dell'acqua e il piccolo galleggiante. Non aveva camminato in fretta, tuttavia sentì bisogno di refrigerio. Si tolse la sciarpetta che portava al collo, sotto lo scialle. Una lieve brezza accarezzò il suo seno bianco come la neve, eppure caldo e turgido. Probabilmente al pescatore non andava di essere osservato, e si girò a scrutarla con uno sguardo piuttosto flemmatico. Aveva assunto una posa così goffa, che alla ragazza venne da ridere, e io non posso certo biasimarla per questo. Com'era fresca la sua risata! Fosse stata sola con quel ragazzo, non credo che avrebbe temuto di litigare con lui. I suoi occhi erano grandi e lucenti, a guardarli avevano un cupo bagliore che lasciava intuire una profondità impenetrabile. Erano puri, innocenti, dolci e calmi, ma pieni di furbizia quando sorrideva. Il naso era finemente curvo, e visto di profilo sembrava ritirarsi nella fronte, divenendo più piccolo e ardito. Riprese a camminare, e io la seguii. Fortunatamente c'era molta gente sulla stradina: ne potevo approfittare per fermarmi a scambiare due parole di tanto in tanto, permettendole di allontanarsi un po' per non avere l'obbligo di procedere sempre alla stessa distanza da lei, che andava molto lenta. Poi la raggiungevo di nuovo.

Si avviò verso la porta Est. La volevo osservare più da vicino, senza però essere visto. A una svolta c'era una casa da cui l'impresa mi sarebbe potuta riuscire. Conoscevo la famiglia che l'abitava, e quindi mi sarebbebastato andarvi per una visita. Superai a passo svelto la ragazza, fingendo la più completa indifferenza. Guadagnai un bel tratto di vantaggio. Scambiai un po' di convenevoli a destra e a manca, quindi mi appostai alla finestra che dava sulla stradina. Finalmente giunse. Potei così osservarla accuratamente, conversando intanto con la compagnia riunita nel salotto per il tè. Il suo modo di camminare mi persuase che non aveva frequentato alcun corso di danza di un certo livello, tuttavia in lei c'erano una fierezza e una naturale nobiltà che contrastavano con la sua scarsa attenzione a se

stessa. Ebbi modo di contemplarla una volta in più di quanto avessi sperato. In effetti, dalla finestra potevo vedere solo un breve tratto di strada, ma lo sguardo poteva spingersi fino al ponte sul lago. Con mio grande stupore la scorsi nuovamente là sopra. Allora pensai che forse abitava in campagna, che forse la sua famiglia soggiornava da quelle parti in estate. Ero già sul punto di pentirmi della mia iniziativa, temendo che potesse tornare indietro sfuggendo alla mia vista (il fatto che ella fosse visibile fino all'estremità del ponte era per me come un segno che sarebbe sparita), quando riapparve vicinissima. Passò davanti alla casa in cui mi trovavo. Subito cerco di afferrare cappello e bastone, con l'intento di passarle accanto un'altra volta, e superarla, fermarmi, seguirla ancora, fino a scoprire dove abita, sennonché per la furia urto il braccio di una signora che in quell'istante mi stava porgendo il tè. Si sentì uno strillo terribile. Io ero lì in piedi con il bastone e il cappello, desideroso solo di fuggire. Così, approfittando dell'incidente, tirai fuori una battuta per giustificare il mio congedo: «Fuggirò, come Caino, dal luogo in cui fu sparso il tè!». Ma, ahimè, come se tutto congiurasse contro la mia volontà, il padrone di casa ebbe la brillante idea di attaccarsi alla mia battuta, per affermare solennemente che non mi avrebbe mai e poi mai consentito di andarmene senza aver prima gustato il mio tè e servito, per penitenza, la bevanda alle signore. Dovetti arrendermi, convinto che il mio ospite, in quella circostanza, reputava come un atto di cortesia l'uso della forza. Così rimasi, mentre lei spariva.

* * *

16 maggio

È una bella cosa essere innamorati, e interessante è sapere d'esserlo. Questa è la differenza: potrei impazzire al pensiero che lei mi sia sfuggita un'altra volta, e tuttavia ciò, in un certo senso, mi fa piacere. Possiedo di lei un'immagine che sta a metà tra la figura reale e quella ideale. Io lascio che quest'immagine mi appaia. Ha un fascino tutto suo, essendo appunto realtà stessa o frutto della realtà. Non sono impaziente, visto e considerato che lei deve abitare qui in città, e per adesso ciò mi basta. Questa possibilità mi assicura che la sua immagine reale prima o poi dovrà apparire. Bisogna gustare lentamente... Non dovrei starmene tranquillo, io che sono prediletto

dagli dèi, io che ho avuto la rara fortuna d'innamorarmi di nuovo? Nessuna arte e nessuno studio possono portare a tanto: questo è certamente un dono celeste. Ma se mi è stato dato nuovamente di provare amore, voglio sapere almeno quanto un tale amore potrà essere sostenuto. Io me ne prendo cura più che del primo. Sono così rare le occasioni propizie, che, quando ne capita una, non dobbiamo lasciarcela sfuggire; infatti, purtroppo, non ci vuole tanta arte, per sedurre una ragazza, quanto la fortuna di trovarne una adatta a essere sedotta. L'amore ha molti misteri, e tra questi senza dubbio c'è l'improvviso sorgere dell'amore, quantunque questo non sia uno dei misteri più grandi. La gran parte degli uomini si butta a capofitto, si fidanza o fa altre sciocchezze simili e, in un batter d'occhio, tutto è finito; ed essi non sanno nemmeno quello che hanno guadagnato e quello che hanno perduto. Dunque, ella mi si è mostrata due volte, e due volte è sparita. Ciò significa che presto apparirà più spesso. Giuseppe, dopo aver interpretato il sogno del faraone, gli spiegò: «Per il fatto che tu hai fatto due volte lo stesso sogno, presto esso si avvererà».

Sarebbe interessante poter vedere in anticipo le forze che interverranno nello svolgimento della nostra vita. La ragazza ora vive tranquilla, non sospettando la mia esistenza né quel che si agita nel mio cuore, e ancor di meno la sicurezza con cui io scruto nel suo futuro; poiché la mia anima desidera sempre più intensamente la realtà, diventa sempre più forte. Se fin da principio una ragazza non ci colpisce tanto da farci pensare all'Ideale, allora in genere la sua realtà non è degna di attenzione.

Se invece ci riesce, allora, nonostante la nostra esperienza, ci sentiamo come dominati da una forza oscura. Perciò, a chi non è sicuro delle proprie mani, dei propri occhi, della propria vittoria, io consiglierei di tentare l'attacco in questa prima fase, in cui, proprio perché ci si sente dominati, si gode dell'apporto di forze soprannaturali; perché questo sentirsi dominati è una singolare mescolanza di egoismo e simpatia. In questa fase, però, gli mancherà il godimento della situazione, essendovi egli stesso coinvolto e nascosto. È difficile stabilire che cosa sia più bello, facile è invece stabilire che cosa sia più interessante. Intanto è sempre bene tracciare la linea di confine il più vicino possibile. In questo consiste il vero godimento, e davvero non riesco a capire di che cosa godano gli

altri. Il semplice possesso è ben poca cosa, e i mezzi di cui si servono certi amanti sono piuttosto meschini. Essi non disdegnano di ricorrere al denaro, alla forza, a influenze esterne, persino a bevande soporifere. Ma che godimento c'è in unamore che non comporti il più totale abbandono da parte di almeno uno dei due amanti? A questo fine è necessario lo spirito, proprio ciò che manca ad amanti di tal sorta.

* * *

19 maggio

Cordelia, dunque si chiama Cordelia! È un bel nome: e anche questo è importante, perché sarebbe davvero sgradevole dover pronunciare un brutto nome legandolo ai più teneri predicati.

La riconobbi da lontano. Passeggiava con altre due ragazze sul marciapiede di sinistra. La loro andatura lasciava intendere che presto si sarebbero fermate. Io mi trovavo all'angolo della strada. Leggevo un cartello, ma tenevo costantemente sott'occhio la mia sconosciuta. Si salutarono. Evidentemente le altre due si erano allontanate per un tratto dal loro percorso, perché presero la direzione opposta. Ella invece si diresse proprio verso il mio angolo. Fatti pochi passi, fu rincorsa da una delle sue amiche, che chiamava forte, tanto che potei sentire: «Cordelia! Cordelia!». Poi sopraggiunse anche l'altra. Ravvicinarono le teste, in modo da poter confabulare, e invano tentai di captare i loro segreti tendendo l'orecchio. Scoppiarono a ridere, e quindi tutte e tre insieme si avviarono nella direzione che prima avevano preso le due amiche. Le seguii. Entrarono in una casa sulla riva del lago. Decisi di aspettare, perché c'era qualche probabilità che Cordelia uscisse da sola. Cosa che però non avvenne.

Cordelia! Che nome meraviglioso! Si chiamava così anche la terza figlia di Re Lear, quella bellissima fanciulla il cui cuore non abitava le sue labbra. Labbra che restavano mute mentre il cuore palpitava. Così è pure la mia Cordelia! Le assomiglia, ne sono sicuro, sebbene il suo cuore abiti di certo le sue labbra, ma non sotto forma di parole, in un modo più tenero: come baci. Oh, labbra rosse, dolcissime! Non ne ho viste mai di più belle. Che io sia davvero innamorato lo dimostra quell'alone di mistero in cui avvolgo la cosa, anche per me stesso. Ogni amore è misterioso, anche quello infedele, se conserva in sé il

necessario momento estetico. Non ho cercato mai un compagno per le mie avventure, né le ho mai rivelate a qualcuno. Ed è per me una gioia ignorare dove ella abiti, potendo conoscere d'altra parte una casa da lei frequentata. In questo modo forse sono addirittura più vicino al mio scopo. Io posso studiare ogni cosa senza che lei se ne accorga, e così fare in modo di introdurmi nella sua famiglia. Se poi queste circostanze si dovessero trasformare in difficoltà, eh bien!, le affronterò. Quel che faccio lo faccio con amore, e così anche amo con amore.

* * *

20 maggio

Oggi ho raccolto le mie informazioni sulla casa in cui ella scomparve. Vi abita una vedova con tre brave figlie. Da queste ultime posso avere tutte le notizie che voglio, almeno quelle che esse conoscono. L'unica difficoltà consiste nel fatto che parlano sempre tutte insieme, ed è difficile capire che cosa dicano. Si chiama Cordelia Wahl, ed è figlia di un capitano di marina morto alcuni anni fa, così come la madre. Suo padre era un uomo molto duro e severo. Cordelia ora abita presso una zia paterna, che pare abbia un carattere simile a quello del fratello, e che per altro è una signora molto rispettabile. Tutto ciò va bene, ma le ragazze non sanno niente della casa di lei, poiché non ci sono mai andate, essendo piuttosto Cordelia a venire spesso a trovare loro. Due di loro vanno con lei a scuola d'arte culinaria alle cucine reali, perciò ella di frequente passa da loro nel primo pomeriggio, qualche volta in mattinata, mai di sera. Vivono molto appartate.

Dunque, questo è tutto, e non mi pare di scorgere un ponte attraverso il quale poter penetrare in casa di lei... E così ella si è già fatta un'idea dei dolori della vita, dei suoi lati oscuri! Chi l'avrebbe detto! Tuttavia questi ricordi risalgono a un'età anteriore, più giovane, sono un orizzonte entro cui lei ha vissuto senza rendersene bene conto. E questo è un bene, perché la sua femminilità è stata salvata. D'altra parte, a tempo opportuno sarà utile rievocarli per la sua ulteriore educazione. Cose del genere di solito rendono orgogliosi, a meno che non ci si lasci travolgere. Ma lei non sembra affatto depressa.

* * *

21 maggio

Ella abita sui bastioni. La zona non mi è favorevole: non ci sono vicini con cui fare conoscenza, né locali pubblici nei quali appostarsi a osservare senza essere notati. I bastioni stessi non si adattano allo scopo, si è troppo esposti. Se si scende nella via sottostante, non si può certo fare il giro dei bastioni, perché da quelle parti non passa mai nessuno e si finirebbe con l'essere notati. Se poi ci si avvicina molto alle case, non si vede niente. È una casa ad angolo, isolata, e perciò dalla strada si possono scorgere le finestre che danno sul giardino. Probabilmente la sua stanza da letto si trova da quella parte.

22 maggio

L'ho vista per la prima volta a casa della signora Jansen. Le sono stato presentato. Non è sembrata prestarmi particolare attenzione. Ho cercato di passare inosservato, appunto per poterla osservare meglio. Si è trattenuta pochissimo: era venuta a prendere le due figlie della signora per andare alle cucine reali. Mentre le due sorelle si preparavano, io e lei siamo rimasti soli nel salotto. Le ho rivolto la parola con una calma glaciale e quasi sprezzante, ma lei mi ha risposto con una gentilezza che certo non meritavo. Poi sono uscite.

Avrei potuto accompagnarle, dimostrando così il mio spirito cavalleresco. Ma non sono affatto convinto che questa sia la maniera giusta per vincerla.

Ho deciso di andarmene anch'io, qualche minuto dopo la loro uscita, e di camminare in fretta per un'altra strada (che ugualmente conduce alle cucine reali), in modo da incontrarle nel momento stesso in cui avrebbero svoltato nella Kongensgade. Lì, con grande stupore da parte loro, ho tirato dritto in tutta fretta, senza neanche salutarle.

* * *

23 maggio

Devo assolutamente trovare il modo d'introdurmi a casa sua. Come si dice in gergo militare, sono pronto alla missione. L'impresa, però, sembra sia piuttosto ardua e complessa. Non ho mai conosciuto una

famiglia così appartata. Sono in due, lei e la zia. Non un fratello, un cugino, nessuno con cui stabilire un rapporto, con cui camminare sottobraccio. Il mio braccio è sempre pronto per le improvvise conoscenze, e per nulla al mondo in questo momento lo terrei occupato a braccetto con qualcuno; il mio braccio è un arpione d'arrembaggio, che va sempre tenuto pronto per l'uso. Se mi si presentasse l'occasione di prendere contatto con un parente o un amico, allora mi ci attaccherei subito. Non è giusto che una famiglia viva così appartata! Quella povera ragazza non ha l'opportunità di imparare a conoscere il mondo, per non parlare delle altre conseguenze a cui si espone. Si finisce con il pagarla una situazione del genere! Basta un pretendente a compiere la vendetta. Certo, l'isolamento preserva dal rischio di avere ladruncoli in casa, mentre dove circolano tante persone l'occasione rende ladri. Non è che questa, poi, sia una grande sventura, giacché non c'è molto da rubare a ragazze di famiglie simili. Già all'età di sedici anni il loro cuore è un taccuino pieno di nomi, e a me non interessa proprio scrivere il mio accanto a quello di altri; né mi curo di tracciare il mio nome sul vetro di una finestra o sul tavolo di una taverna, e tanto meno su una corteccia d'albero o una panchina del parco di Frederiksberg.

* * *

27 maggio

Più la vedo e più mi convinco che lei è una figura isolata. Questa non dev'essere la condizione di una persona, specialmente se molto giovane. Poiché il suo sviluppo dipende essenzialmente dalla riflessione, ha bisogno del contatto con gli altri. Una ragazza, quindi, non deve essere "interessante", poiché l'interessante è frutto di una meditazione su se stessi; così, nell'arte, esso finisce con il mettere in evidenza la personalità dell'artista. La ragazza che vuole risultare attraente con l'essere interessante, vuole innanzi tutto piacere a se stessa. Ecco l'obiezione che si fa, dal punto di vista estetico, aogni genere di civetteria. Cosa ben diversa è la civetteria impropriamente detta, che nasce dalla spontaneità; come il pudore femminile, per esempio, che è pur sempre la più bella civetteria. La ragazza interessante può anche piacere, in effetti. Ma ha dovuto rinunciare alla propria femminilità più autentica; del resto, gli uomini da lei attratti

sono perlopiù quelli che hanno rinunciato alla propria virilità. Una ragazza diventa interessante soprattutto mettendosi in rapporto con gli uomini. La donna rappresenta il sesso debole, eppure si addice molto più a lei che a un uomo lo starsene in solitudine nella giovinezza. Ella dev'essere capace di bastare a se stessa, ma ciò per cui e in cui ella basta a se stessa è un'illusione: questo è il dono regale che la natura le ha fatto. Appunto perché riposa nella quiete dell'illusione, la ragazza rimane appartata. Mi sono spesso domandato quale sia il motivo per cui niente è più pericoloso, per una giovane donna, dell'assidua frequentazione di altre ragazze. Evidentemente a tale frequentazione manca qualcosa, perché distrugge l'illusione ma non la spiega. Il destino della donna è di essere compagna dell'uomo, ma se frequenta troppo amicizie femminili, più che compagna finisce con il diventare dama di compagnia. La lingua stessa ci soccorre al riguardo. L'uomo viene chiamato "signore", ma la donna non viene chiamata "serva" o qualcosa del genere. Per lei si utilizza una definizione in ordine all'essenza: ella è "compagna", non "accompagnatrice". Dovendo immaginare un ideale di donna, la vedrei sempre sola al mondo, affidata a se stessa, e soprattutto senza amiche. È vero che le Grazie erano tre, ma senza dubbio a nessuno è mai passato per la mente di immaginarle nell'atto di parlare fra loro. Nella loro tacita triade esse compongono una meravigliosa unità femminile. Mi verrebbe quasi da suggerire ginecei per le giovani fanciulle, se tale limitazione non avesse, anch'essa, effetti negativi. È sempreauspicabile che una ragazza abbia la libertà, ma non l'occasione di servirsene. Ciò la rende bella e le evita il rischio di divenire "interessante". È inutile dare il velo di vergine o di sposa alle ragazze che frequentano troppo le loro simili. Chi ha sufficiente gusto estetico troverà sempre che una ragazza, innocente nel senso più alto e profondo della parola, gli giunga velata, anche nel caso in cui non ci siano consuetudini a riguardo.

Cordelia ha ricevuto un'educazione severa, e per questo rendo onore alla memoria dei suoi genitori. Conduce una vita ritirata, e per questo mi vien voglia di abbracciare la zia, tanto le sono grato. Non ha conosciuto i piaceri del mondo, perciò neanche la sazietà e la noia. È altera, e si disinteressa di tutto quello che rende felici le altre ragazze, sfarzo e lusso compresi. Così dev'essere.

Si tratta di un falso rapporto che devo saper volgere a mio beneficio.

Non manca di spirito critico, e ciò è necessario in una ragazza come lei così incline al sogno. Vive nel mondo della fantasia. Se cadesse nelle mani sbagliate, finirebbe con il perdere gran parte della propria femminilità, appunto perché ne è tanto provvista.

* * *

30 maggio

Le nostre vie s'incrociano dappertutto. Oggi l'ho incontrata tre volte. Sono a conoscenza di ogni suo minimo spostamento, di quando e dove posso trovarla. Ma non approfitto di queste informazioni per incontrarla; anzi, spreco un'infinità di tempo. Un incontro, che spesso mi è costato ore e ore di attesa, finisce in un nulla; né di incontro vero e proprio si tratta, piuttosto di un fugace contatto con la sua vita esteriore. Se so che deve andare dalla signora Jansen, ci vado anch'io, sebbene la cosa non mi esalti, a meno che non mi interessi fare qualche particolare osservazione. In questo caso preferisco giungervi un po' prima di lei e, possibilmente, incontrarla sulla porta nel momento in cui ella arriva e io me ne vado, oppure per le scale, dove allora le passo accanto con indifferenza. Questa è la prima trappola in cui dovrà cadere. Per la strada non la fermo. Se scambio un saluto, lo faccio da lontano, con un cenno. Il fatto che ci incontriamo continuamente non le sarà sfuggito, avrà pur notato che sul suo orizzonte è apparso un nuovo astro che, con la propria orbita particolare, ha invaso e sconvolto la sua. Ma ella ignora completamente la legge che regola questo movimento. Spesso è tentata di guardarsi intorno, per cercare di capire quale sia il punto di attrazione. E non si rende conto di essere proprio lei quel punto. Le capita di pensare, come capita a tutti quelli che frequento, ch'io abbia chissà quanti e quali affari da sbrigare, che sia sempre in movimento e che dica, come Figaro: «Uno, due, tre, quattro intrighi in una volta, questo è il mio piacere!».

Ma prima di cominciare il mio attacco devo avere una conoscenza perfetta del suo animo. La maggior parte degli uomini godono di una ragazza come di una coppa di champagne: nel momento in cui spumeggia. Oh, sì, è bello davvero... quanto di meglio si possa ricavare da molte donne. Ma in questo caso c'è ben altro. Se l'individuo è troppo debole per sopportare chiarezza e trasparenza,

allora si gode ciò che è vago. Ma la ragazza può certo sopportarlo. Più dedizione si può mettere in un amore, più l'amore diventa interessante. Il godimento di questo momento è, se non esteriormente almeno in senso spirituale, un atto di violenza, e un atto di violenza non procura che un presunto piacere: è come un bacio rubato, una cosa di nessun valore. No, se si può portare la situazione al punto in cui a una ragazza, nella sua libertà, non rimanga altra scelta che quella di abbandonarsi al suo amato, sentendosi felice nel mendicare questa opportunità, allora soltanto si ottiene il vero piacere. Ma per arrivare a ciò occorre sempre un'influenza spirituale.

Cordelia! Che nome meraviglioso! Me ne sto a casa e mi esercito a ripeterlo come un pappagallo: «Cordelia, Cordelia, mia Cordelia, tu mia Cordelia...». Non riesco a trattenere il sorriso pensando a quanto sarò abile a pronunciarlo un giorno, nel momento decisivo. Bisogna sempre studiare, prepararsi, tutto dev'essere predisposto. Non ci si deve meravigliare se i poeti descrivono sempre il momento bellissimo in cui gli amanti, non abbandonandosi (molti, certo, non si spingono mai oltre questo), ma immergendosi nel mare dell'amore, si spogliano dell'antica personalità ed escono da questo battesimo intendendosi a vicenda come vecchi conoscenti, sebbene la loro vita sia iniziata solo da un istante. Per una ragazza questo momento è sempre il più bello. Per goderlo davvero, bisognerebbe riuscire a mettersi il più possibile al di sopra della situazione, in modo da essere a un tempo battezzando e sacerdote. Un po' d'ironia rende il secondo di questi momenti uno dei più interessanti, trattandosi di un denudarsi spirituale. Bisogna essere sufficientemente poeti per non disturbare quest'atto, e tuttavia il "malandrino" deve restare sempre vigile.

* * *

2 giugno

Ella è altera, l'ho notato da tempo. Quando è con le sorelle Jansen parla pochissimo. Le loro chiacchiere la annoiano: un certo sorriso sulle sue labbra lo dimostra. Su questo sorriso io faccio affidamento. Altre volte, con grande stupore delle amiche, si lascia andare a certe ruvidezze infantili. Se si pensa alla sua fanciullezza, il fatto è comprensibile. Aveva un solo fratello, più grande di un anno. Non frequentando che il padre e il fratello, è stata testimone di

avvenimenti molto seri, che l'hanno portata a provare disgusto per lo starnazzare d'oche. Suo padre e sua madre non sono vissuti felici insieme. Quanto di solito, in modo più o meno evidente, allude a una fanciulla non ha senso a lei. Forse ignora persino che cosa significhi essere una ragazza. Forse, in certi momenti, ha desiderato di essere non una ragazza ma un uomo.

Ha fantasia, anima, passione. Insomma, tutte le sostanzialità, ma non soggettivamente riflesse. Un fatto accaduto oggi me ne ha convinto più che mai.

Per mezzo di Firma Jansen so che Cordelia non suona alcuno strumento, cosa contraria ai principi della zia. È un vero peccato, perché la musica è sempre un ottimo mezzo per comunicare con una ragazza, a patto che si sia così accorti da non presentarsi come intenditori.

Oggi, salito dalla signora Jansen, ho dischiuso la porta a metà senza bussare, insolenza che spesso mi torna utile e a cui so rimediare con una qualche trovata scherzosa, in caso di necessità. Cordelia era seduta al piano, sola. Ho avuto l'impressione che stesse suonando di nascosto. Era un'arietta svedese. Il movimento delle mani non era sciolto, e lei si spazientiva, ma allora le note cominciavano a fluire dolcemente. Ho chiuso la porta e son rimasto a sentire da fuori le variazioni dei suoi stati d'animo. A tratti nel suo modo di suonare c'era una passione che faceva pensare a Mettelil, la vergine a cui scorreva il latte dai seni nel suonare l'arpa d'oro. Quanta tristezza eppure quanta leggiadria nella sua interpretazione! Avrei potuto aprire, slanciarmi verso di lei, cogliere quell'istante... ma sarebbe stata una pazzia.

Il ricordo non è soltanto un mezzo di conservazione, ma anche di accrescimento. Tutto ciò che è penetrato dal ricordo ha un doppio valore. Spesso tra le pagine dei libri, specie i libri dei salmi, si rinviene un fiorellino. Fu un momento bellissimo quello che ci indusse a conservarlo tra le pagine, e tuttavia il suo ricordo è ancora più bello.

Cordelia dissimula la sua capacità di suonare, è chiaro. O forse sa suonare solo l'arietta svedese? Ha un'importanza particolare per lei questa melodia? Non so nulla, ma appunto per questo l'episodio è per me rilevante. Prima o poi parlerò con lei in confidenza, e allora farò in modo di condurla su quest'argomento. La trappola funzionerà.

* * *

3 giugno

Non ho ancora capito quale sia il modo migliore per conquistarla, perciò me ne sto quieto e nascosto, come una sentinella che si butta a terra attenta a cogliere il minimo rumore del nemico che si avvicina. In effetti io ancora non esisto per lei, non nel senso che il rapporto tra noi sia negativo, ma nel senso che proprio non esiste un rapporto. Finora non ho osato fare alcun tentativo.

«Vederla e amarla fu una cosa sola», si scrive nei romanzi. Potrebbe anche essere vero, se l'amore non avesse una propria dialettica. Che cosa si apprende dell'amore dai romanzi? Nient'altro che menzogne, buone solo a rimpicciolire il problema.

Ora che ho tante informazioni sul suo conto, se torno con il pensiero all'impressione che ricevetti incontrandola la prima volta, l'immagine di Cordelia risulta abbastanza modificata, a suo e a mio vantaggio. Non è poi tanto consueto che una ragazza viva così sola, così concentrata in se stessa. Dopo averla severamente esaminata, l'avevo trovata incantevole. Ma la grazia è un momento fugace che svanisce come il giorno al tramonto. Ancora non me l'ero figurata nel suo ambiente, né avevo sospettato che potesse avere tanta irriflessiva familiarità con le tempeste della vita.

Come vorrei conoscere i suoi sentimenti! Di certo non è mai stata innamorata: il suo spirito è troppo libero e instabile, né può essere inclusa nel numero di quelle vergini esperte di teoria, capaci di cadere svenute al solo immaginarsi tra le braccia dell'amato. Le forme della realtà con cui è entrata in contatto finora non hanno avuto il potere di confonderla riguardo al rapporto tra sogno e realtà. Ancora si nutre della divina ambrosia dell'ideale.

Ma l'ideale che le aleggia intorno non è certo quello di essere una pastorella arcadica, un'eroina di romanzo o un'amorosa. Piuttosto una Giovanna d'Arco, o qualcosa del genere.

Rimane aperta la questione: la sua femminilità è abbastanza forte da poter essere riflessa, o la si deve godere solo come bellezza e grazia? Vale a dire: si può tendere ancora di più l'arco? È già una gran cosa trovare una femminilità pura e immediata; ma se questa fosse

suscettibile di cambiamenti, allora si avrebbe l'interessante. In questo caso bisognerebbe farle girare attorno un corteggiatore. È una superstizione popolare credere che ciò possa risultare dannoso a una ragazza. Sì, se fosse una pianta tenera e delicata, con un solo momento di splendore nella vita, la grazia, allora meglio sarebbe per lei di non sentir nemmeno nominare l'amore. Ma non è così per Cordelia. Un pretendente sarebbe un vantaggio, e io non esiterei a procurarglielo, se non ce ne fossero. Non dovrebbe però trattarsi di un uomo ridicolo, perché allora non si raggiungerebbe lo scopo. Ci vorrebbe un uomo rispettabile, magari anche amabile, e tuttavia insufficiente per la passione di lei, che comincerebbe a trattarlo con una certa superiorità, provando fastidio per l'amore e dubitando della sua esistenza. Rendendosi conto del proprio destino e confrontandosi con quello che la realtà offre, finirebbe con il dire: «È tutto qui l'amore? Non è poi niente di eccezionale». Allora si farebbe altera nel suo amore, e questa sua alterigia la renderebbe interessante, illuminando il suo incarnato d'una luce sublime. Così ella si avvicinerebbe sempre più alla caduta, e questo la renderebbe più interessante ancora.

Nel frattempo bisognerà accertarsi che non ci sia già un corteggiatore fra i suoi conoscenti. A casa sua non va mai nessuno, quindi non ci sono occasioni. Ma dato che lei esce qualche volta, l'occasione non dovrebbe mancare. Trovare un pretendente prima di sapere se ce n'è già un altro sarebbe un errore. Due corteggiatori, entrambi non all'altezza, potrebbero fare danno. Devo perciò verificare se esiste già un qualche innamorato molto timido, che non abbia il coraggio di assaltare la casa, un ladro di polli cioè che non riesca a trovare l'occasione per introdursi in un luogo così fortificato.

Rimane dunque il principio strategico, che è legge di ogni mossa in questo combattimento: entrare in contatto con lei solo a patto che la situazione sia interessante. L'interessante è dunque il campo di battaglia, bisogna esaurirne le risorse. Se non sbaglio, la sua natura è tale che ciò che io desidero corrisponde a ciò che lei dà e desidera a sua volta. È necessario spiare quello che ognuno può dare e di conseguenza può pretendere. Per questo le mie storie d'amore hanno sempre una realtà per me, costituiscono un momento di vita, un periodo di formazione che avevo prefissato, e a cui spesso si può legare il raggiungimento di una competenza. Ho imparato a danzare a

causa della prima ragazza che ho amato, ho imparato il francese a causa di una ballerina. A quel tempo andavo al mercato come tutti i gonzi, e così venivo spesso raggirato. Ora sono io quello che fa il prezzo.

Forse nel frattempo lei ha già consumato un aspetto dell'interessante: la sua vita riservata indurrebbe a pensarlo. Bisogna dunque trovare un altro aspetto che da principio non le sembri interessante, ma che appunto per questo lo diventi in seguito. A questo fine non scelgo il "poetico" ma il "prosaico". Ecco come s'incomincia. Si neutralizza la sua femminilità con l'ironia e il comune buon senso, non direttamente ma indirettamente, per mezzo del neutrale assoluto: lo spirito. Ella quasi giunge a perdere la femminilità dinanzi a se stessa, ma non può rimanere sola in questo stato. Si getta allora tra le mie braccia, non come fossi un amante, no, ma ancora in modo neutrale. Quindi la sua femminilità si ridesta e, a questo punto, viene portata al massimo della tensione, fino a farla urtare contro questo o quel limite reale. Ella l'oltrepasserà, e la sua femminilità raggiungerà un'altezza sovrumana, e mi apparterrà con una passione totale.

* * *

5 giugno

Non son dovuto andare molto lontano. Cordelia frequenta la casa del grossista Baxter. Qui ho trovato non solo lei, ma anche una persona che faceva al caso mio.

Edvard, il figlio del mercante, è innamorato pazzo di lei, si vede subito. Anche lui si occupa di commercio e lavora nell'ufficio del padre. È un bel giovane, un po' timido, il che non credo gli nuoccia agli occhi di lei.

Il povero Edvard non sa proprio da che parte cominciare, con quel suo amore. Se sa che la sera c'è Cordelia, fa toletta, si mette il suo nuovo abito scuro solo per lei, sfoggia i polsini solo per lei, e in mezzo alla compagnia abituale del salotto di casa sua fa una figura quasi ridicolo, con tutta quell'eleganza. Tutto ciò lo rende incredibilmente impacciato. Se la sua fosse una finzione, egli potrebbe diventare per me un pericoloso rivale. Con la timidezza, se usata sapientemente, si

possono ottenere grandi risultati. Quante volte ne ho approfittato io stesso per trarre in inganno qualche verginella! Le ragazze, in genere, parlano con molta severità dei timidi, ma in segreto li amano. Un po' di timidezza lusinga la vanità di queste fanciulle, poiché esse la interpretano come un segno della loro supremazia. Dopo averle illuse al riguardo, quindi, bisogna dimostrare di sapersela cavare benissimo proprio nella circostanza in cui si aspetterebbero di vederci morire dall'imbarazzo. Quando si è timidi, si perde l'apparenza della virilità, e perciò la timidezza torna molto utile per neutralizzare la distanza dei sessi. Non appena si rendono conto che era solo una finzione, le ragazze si vergognano, arrossiscono nel loro intimo, capiscono di aver oltrepassato un limite. È come quando ci si accorge di aver trattato per troppo tempo un adolescente come se fosse un bambino.

* * *

7 giugno

E così siamo diventati amici, Edvard e io. Un rapporto profondo, un'amicizia vera, quale non si era più vista dai tempi dell'antica Grecia, ci unisce. Abbiamo familiarizzato in fretta, e così, dopo avergli tanto parlato di Cordelia, sono riuscito a fargli confessare il suo segreto. Si capisce, quando i segreti vengono fuori tutti insieme...

Povero ragazzo! È tanto tempo che soffre per lei. Ogni volta che Cordelia viene, si mette in gran gala, poi la sera l'accompagna a casa con il batticuore, sentendo il braccio di lei appoggiato al suo. Camminano lentamente, contemplano le stelle, e quando giungono a destinazione bussano alla porta. Lei entra, lui si dispera; ma confida nella prossima volta. Sebbene abbia avuto delle ottime occasioni, non è riuscito ancora a varcare la soglia di casa sua. Per parte mia, non posso evitare di farmi beffe di lui intimamente; tuttavia trovo che sia molto bella la sua puerile ingenuità. Nonostante le mie sicure conoscenze in materia d'amore, devo dire di non aver mai rilevato in me stesso un simile stato d'animo, una simile angoscia, un timore tale da farmi perdere il controllo. Non è che questi sentimenti mi siano sconosciuti, ma piuttosto si può dire che producano effetti opposti, rendendomi più forte. Forse che non sono mai stato davvero innamorato? Può darsi.

Ho rimproverato Edvard, l'ho incitato a fidarsi della mia amicizia.

Domani deve compiere un passo decisivo: va da lei a invitarla di persona. Sono riuscito a fargli venire la disperata idea di chiedermi d'accompagnarlo, cosa che gli ho promesso. Egli l'ha presa come una straordinaria prova di amicizia. L'occasione si presenta proprio come la desideravo. Se Cordelia fosse indotta a sospettare qualcosa dal mio comportamento, sarà il mio stesso comportamento a confonderla nuovamente.

Non ho mai avuto l'abitudine di prepararmi a una conversazione. Adesso devo farlo, per intrattenere la zia. Ho promesso infatti a Edvard di agevolare le sue mosse di innamorato, assumendomi l'onere di conversare con lei. La zia ha vissuto a lungo in campagna, nondimeno riesco a starle dietro grazie a degli studi accurati di agronomia e faccio notevoli progressi sia nelle conoscenze sia nelle capacità.

La mia reputazione presso la zia cresce sempre di più. Ella mi ritiene una persona seria e posata, con la quale intrattenersi a discutere è un vero piacere, una persona insomma assai diversa dai tanti damerini d'oggi. A Cordelia, al contrario, non sembro molto simpatico. È vero che la sua femminilità è troppo pura e innocente per pretendere che ogni uomo le faccia la corte, tuttavia ella avverte qualcosa d'irritante nel mio modo d'essere.

Quando siedo in quel salotto così comodo, quando Cordelia dispiega come un angelo la sua grazia su ogni cosa e persona che con lei entri in contatto, sul bene e sul male, a volte dentro di me divento impaziente e sono tentato di slanciarmi fuori dalla mia tana. Poiché io mi nascondo in una tana, mentre all'apparenza sto seduto tranquillo nel salotto. Allora muoio dal desiderio di prenderle la mano, di abbracciare quella incantevole creatura e tenerla stretta, sì che nessuno possa portarmela via. E quando la sera io e Edvard ci congediamo, quando lei nel salutarmi mi porge la mano, e io la stringo, quanto è difficile lasciare andare quella mano che sembra un uccellino! Pazienza! Quod antea fuit impetus, nunc ratio est... Ella deve cadere in ben altro modo nella mia rete. Solo allora lascerò erompere tutta la potenza del mio amore. Se non avremo rovinato la bellezza di quel momento per troppa fretta, con intempestivi assaggi, lo dovrai a me, Cordelia! Io lavoro per risolvere i contrasti, e tendo l'arco dell'amore di più per più profondamente ferire. Come un arciere io allento e tendo la corda, ne sento il suono, che è il mio peana. Ma non prendo la mira, non metto la freccia sulla corda.

Se un numero ristretto di persone s'incontra spesso nella stessa stanza, ne nasce facilmente una tradizione per cui ognuno ha il suo posto fisso, la sua posizione. Ne viene fuori un'immagine, una specie di piantina che ognuno può srotolare davanti agli occhi quando vuole. Succede anche a noi in casa Wahl. La sera prendiamo il tè. Allora la zia, fino a quel momento seduta sul divano, si sposta di solito al tavolino da cucito, mentre Cordelia va al tavolino da tè di fronte al divano. Edvard segue lei e io seguo la zia. Edvard cerca di parlare segretamente, di sussurrare qualcosa, e ci riesce tanto bene da divenire perfettamente muto. Io invece parlo apertamente con la zia: i prezzi di mercato, quanti litri di latte occorrano per fare una libbra di burro, con la media della panna e la dialettica della zangola... discorsi concreti che una ragazza non solo può ascoltare senza danno, ma che costituiscono solidi e nobili argomenti, edificanti sia per il cuore sia per la mente. Io volgo le spalle al tavolino da tè e alle fantasticherie di Edvard e Cordelia, e fantastico con la zia. «Com'è grande e saggia la natura nelle sue opere... Che dono prezioso è il burro, magnifico risultato di natura e arte...» Così la zia è messa in condizione di non poter ascoltare quanto si dicono Edvard e Cordelia, ammesso che quei due si dicano qualcosa. L'avevo promesso a Edvard, e io mantengo sempre le promesse. Da parte mia riesco a sentire ogni loro singola parola e a percepire ogni minimo movimento. Questo è importantissimo, perché non si può mai sapere che cosa un uomo disperato sia capace di tentare. A volte anche i più cauti e timorosi degli uomini arrivano a osare cose impensabili. Pur non avendo dunque alcun rapporto con la coppia, osservando Cordelia io capisco di essere invisibilmente e costantemente presente tra lei ed Edvard.

Quello formato da noi quattro è senza dubbio un quadro abbastanza curioso. Rifacendomi a un'immagine conosciuta, potrei trovare un'analogia identificandomi in Mefistofele. Sennonché nasce una difficoltà: Edvard non è per niente un Faust. D'altra parte, se fossi io nei panni di Faust, la difficoltà resterebbe, perché Edvard di certo non è nemmeno un Mefistofele. Ma io non sono un Mefistofele, soprattutto agli occhi di Edvard. Egli mi considera il buon genio del suo amore, e a dire il vero non si sbaglia. Può essere sicuro che nessuno vigila sul suo amore quanto me. Gli ho promesso di intrattenere la zia e assolvo quest'onorevole compito con la massima serietà. La zia è tutta

occupata in questioni di agronomia: andiamo in cucina, in cantina e su nel solaio, osserviamo polli, anatre, oche eccetera. Tutto ciò scandalizza Cordelia, che ovviamente non riesce a capire le mie vere intenzioni. Per lei rimango un enigma, un enigma che non la spinge a cercare una soluzione, ma che invece la irrita, sì, la indigna. Si accorge che, facendo così, la zia si rende ridicola, la zia che pure è una persona rispettabile e che davvero non lo merita. D'altra parte io faccio così bene la mia parte, che lei avverte pure che sarebbe ben difficile riuscire a distogliermi dall'impresa. Talvolta io spingo tanto in là la cosa, che Cordelia non può fare a meno di sorridere della zia nell'intimo. Sono studi che bisogna pur fare, questi. Non che io agisca in combutta con la ragazza, per carità! In tal caso non potrei mai indurla a sorridere della zia. Io resto sempre serio e compunto, e invece lei non riesce a trattenersi dal sorridere. Ecco la prima perversione: occorre insegnarle il sorriso ironico. Eppure questo sorriso colpisce quasi altrettanto me, poiché ella ancora non sa che cosa pensare nei miei confronti. Forse sono un giovane precocemente invecchiato, o forse sono... o forse anche... Tutto è possibile. Dopo aver sorriso della zia, ella s'indigna con se stessa. Io mi volto e, continuando a parlare di agronomia, la guardo con serietà. Allora sorride di me e della situazione.

Il nostro rapporto non è fatto di tenera e sincera intesa, né si fonda sull'attrazione reciproca, ma sulle repulsioni dell'incomprensione. Il mio rapporto con lei non è un vero rapporto, in fondo, essendo di natura totalmente spirituale; la qual cosa equivale a nulla nelle relazioni con le ragazze. Il mio metodo però ha pure i suoi non trascurabili vantaggi. Un uomo che si presenti come cavaliere desta subito sospetti e solleva avversione contro di sé. Da cose del genere io sono immune. Nessuno prova diffidenza nei miei riguardi, anzi sono stimato come una persona onesta, a cui si potrebbe affidare tranquillamente una ragazza. C'è un inconveniente in questo metodo: è troppo lento. Perciò può risultare proficuo solo se utilizzato nei confronti di chi suscita davvero interesse in noi.

Quale potere di ringiovanire ha una ragazza! Né la brezza del mattino, né il sussurro del vento, né la freschezza del mare, né il sapore del vino: niente possiede, come lei, la virtù di far ringiovanire!

Presto Cordelia giungerà a odiarmi, voglio sperare. Recito alla perfezione la parte dello scapolo impenitente. Non faccio che parlare delle mie aspirazioni: starmene seduto o disteso comodamente, avere un domestico di fiducia, un amico sincero con cui poter passeggiare avanti e indietro sottobraccio... Conduco la zia su questo genere di argomenti, facendole abbandonare i discorsi agronomici, e così mi procuro occasioni per una più diretta ironia. Di un vecchio scapolo si può anche ridere, o magari provare un po' di commiserazione, ma un uomo giovane, che pure dimostra di aver spirito, con un comportamento simile sicuramente indigna una ragazza. Tutto il significato, la bellezza, la poesia del suo sesso, infatti, vengono in tal modo distrutti.

Così i giorni passano. Io la vedo ma non le rivolgo la parola. Parlo invece con la zia in sua presenza. Ma quando viene la notte, a volte, sono preso da un tale desiderio di dar sfogo al mio amore... Allora mi avvolgo nel mantello e, con il berretto calato sugli occhi, vado fin sotto la sua finestra. La sua camera da letto si affaccia sul giardino, ma è visibile dalla strada, poiché la casa sorge sull'angolo. Talvolta lei si avvicina un attimo alla finestra, oppure la apre per guardare il cielo stellato, da nessuno notata se non da colui dal quale meno se l'aspetterebbe. In queste ore della notte io vago come uno spettro e come uno spettro abito la sua casa. E dimentico tutto, non ho più piani, non faccio più calcoli, butto via la ragione; allargo e fortifico il mio petto con profondi sospiri, esercizio di cui ho bisogno per non essere schiacciato dalla sistematicità del mio comportamento. Ci sono uomini virtuosi di giorno e dissoluti di notte: io di giorno simulo, e la notte bramo. Se lei mi vedesse là, se potesse scrutare nella mia anima, se lei potesse!

Se questa ragazza si conoscesse davvero, dovrebbe ammettere che io sono l'uomo per lei. È troppo impulsiva, troppo sensibile per poter essere felice nel matrimonio. Arrendersi a un seduttore qualsiasi per lei sarebbe troppo poco. Cedendo a me, invece, ella preserverebbe dal naufragio l'interessante. Per usare un'espressione cara ai filosofi, ella con me deve rovinarsi.

Cordelia si stanca ad ascoltare Edvard. Come spesso accade, più si pongono limiti all'interessante e più esso si rivela. Talvolta ella cerca di

sentire che cosa diciamo io e la zia. Allora, se me ne accorgo, faccio balenare sull'orizzonte un lampo, un accenno a un altro mondo, totalmente diverso, con grande stupore di zia e nipote. La zia vede il lampo ma non ode nulla. Cordelia ode la voce ma non vede nulla. Ma un attimo dopo tutto rientra nella normalità, la conversazione tra me e la zia prosegue nel suo andamento monotono come lo scalpitìo dei cavalli di posta nella notte, e la teiera con il suo brontolio l'accompagna. Tali momenti possono rendere pesante l'atmosfera del salotto, specialmente per Cordelia. Ella non ha nessuno con cui parlare o da ascoltare. Se si volge verso Edvard corre il rischio che questi, a causa della sua timidezza, faccia qualche stupidaggine; se invece si rivolge a noi, rimane colpita dalla sicurezza e dal monotono martellìo della nostra conversazione, che tanto contrasta con il confuso imbarazzo di Edvard. Certo Cordelia deve credere ch'io abbia stregato la zia, vista la sua disponibilità a seguire il ritmo delle mie battute. E non può nemmeno tentare di inserirsi nei nostri discorsi, perché, tra gli altri espedienti, ho preso a trattarla come una bambina, per accrescere il suo turbamento. Non che io agisca così con lo scopo di prendermi qualche libertà nei suoi riguardi. Per niente. So benissimo che una cosa del genere riuscirebbe molto dannosa: a me importa soltanto che la sua femminilità si elevi pura e bella più che mai. Dato che ho un rapporto molto amichevole con la zia, posso permettermi di trattarla come una ragazzina inesperta del mondo. In questo modo, la sua femminilità non è offesa, ma solo neutralizzata; perché la sua femminilità non può essere offesa dal fatto che ella non s'intenda di prezzi di mercato, ma può ben turbarla l'idea che queste siano considerate tra le più importanti della vita. In tal senso invece la zia, con il mio vigoroso contributo, supera se stessa. Ormai è quasi giunta al fanatismo, e per questo deve ringraziare solo me. L'unica cosa che non le va giù è il fatto è che io non faccia nulla. Perciò, se il discorso viene a cadere su un posto di lavoro libero, mi esprimo così: «Ecco l'impiego adatto a me!», e ne parlo con lei in tutta serietà. È un sistema che funziona. Cordelia, poi, coglie sempre l'ironia: è questo che desidero.

Povero Edvard! Peccato che non si chiami Fritz! Ogni volta che nelle mie quiete riflessioni mi soffermo sul mio rapporto con lui, il pensiero mi va sempre al Fritz de La sposa di Scribe. Per di più, Edvard è

caporale della guardia civica, come il personaggio. Ad essere sinceri è proprio noioso. Non sa affrontare le situazioni in modo giusto, e si presenta sempre lisciato e strigliato. Detto tra noi, per amicizia verso di lui, io mi presento il più trascurato possibile. Povero Edvard! Mi dispiace solo una cosa, che mi sia tanto affezionato da non sapere quasi come dimostrarmi la sua gratitudine. Ringraziarmi per i favori che gli faccio, onestamente, sarebbe un po' troppo.

Perché non ve ne state un po' calmi? Per tutta la mattinata non avete fatto altro che scuotere la mia persiana, far ballare lo specchietto visore e il suo tirante, giocare con il cordone del campanello del terzo piano, battere contro i vetri della finestra, insomma annunciare in ogni modo la vostra presenza, come per dirmi di seguirvi. Il tempo è bello, lo so, ma non ho alcuna voglia di uscire. Lasciatemi stare qui a casa. Voi, birichini, scatenati zefiri, voi ragazzi lieti, potete ben andarvene da soli a divertirvi con le fanciulle. È vero, nessuno sa abbracciare una ragazza in modo così seducente. Ella cerca di sfuggirvi, ma invano: non può liberarsi della vostra stretta. E in fondo neanche lo vorrebbe, perché voi siete tanto gradevoli e freschi, perché voi non date fastidio. Sì, andatevene per la vostra strada, lasciatemi perdere! Come? Non ne ricavate alcun piacere? Non agite nel vostro interesse? D'accordo, vengo con voi. Ma a due condizioni. Innanzi tutto: in Kongens Nytorv abita una ragazza molto carina, che però ha l'impudenza di non volermi amare, anzi, peggio, di amare un altro, fino al punto di uscirsene con lui a passeggio sottobraccio. All'una egli andrà a prenderla a casa. Promettetemi dunque che quelli tra voi dal soffio più forte se ne staranno nascosti lì nei pressi fino al momento in cui i due usciranno dal portone. Appena egli imboccherà la Kongensgade, questo drappello si precipiterà su di lui e, nel modo più cortese possibile, gli farà volare via il cappello, sospingendoglielo con velocità moderata davanti alla distanza di un braccio; non di più, altrimenti potrebbe tornarsene a casa. Crederà di essere sempre sul punto di afferrarlo, tanto da non lasciare neppure il braccio di lei. In tal modo li porterete entrambi per la Kongensgade, lungo i bastioni, verso la porta Nord e Høibroplads. Quanto tempo ci vorrà? Una mezz'ora, immagino. All'una e mezza precisa io arriverò dalla Østergade. Una volta che la coppia sarà stata sospinta fino al centro della piazza, si dovrà sferrare un violento attacco, durante il quale strapperete il cappello anche alla ragazza, le scompiglierete i

capelli, le solleverete lo scialle, mentre nel frattempo il cappello di lui salirà giubilante sempre più in alto. Insomma, creerete una tale confusione che tutti gli astanti, non io soltanto, scoppieranno a ridere, i cani si metteranno ad abbaiare e i campanari a suonare le campane, eccetera. Infine farete sì che il cappello della ragazza giunga fino a me, che avrò l'onore di porgerglielo. La seconda condizione è questa: la schiera al mio seguito obbedirà a ogni mio cenno, rispetterà i limiti della convenienza, non offenderà nessuna bella ragazza, non si permetterà nessuna libertà, in modo che l'anima innocente di lei per tutta la durata dello scherzo possa conservare la sua allegria, le labbra il loro sorriso, gli occhi il loro splendore e il cuore la sua tranquillità. La maledizione cada sul vostro nome, se uno di voi oserà agire diversamente! E adesso andiamo, verso la vita e la gioia, verso la giovinezza e la bellezza. Mi appaia quel che sempre volentieri ho visto, quel che non mi stancherò mai di guardare: una bella ragazza. Si riveli davanti a me la sua bellezza, cosicché ella diventi ancora più bella, e sia felice d'essere da me esaminata... Prendo la Bredgade: ho tempo fino all'una e mezza.

Ecco, si avvicina una giovane donna elegante e distinta. Già, oggi è domenica. Soffiate su di lei un pochettino, avvolgetela nelle vostre dolci spire, abbracciatela innocentemente! Ah, le sue guance si arrossano, il colore delle labbra si fa più intenso, il seno si solleva... Ragazza mia, non è un piacere beato, indescrivibile, respirare quest'aria così fresca? Il piccolo colletto si agita come una foglia. Che respiro forte e profondo! Ecco che rallenta il passo, quasi sospinta dal dolce vento, come una nuvola o un sogno. Soffiate adesso un po' più forte, più a lungo! Ella si compone, stringe le braccia al seno, quasi a proteggerlo dall'intromissione indiscreta della brezza, fresca e penetrante, sotto la veste leggera. La pelle del viso si fa più rossa, le guance si gonfiano, gli occhi sono più lucidi, l'andatura più veloce. Le tensioni abbelliscono gli esseri umani. Ogni ragazza dovrebbe innamorarsi dello zefiro, perché non c'è uomo che sappia, come questo venticello, aumentarne la bellezza lottando con lei... Ora il suo corpo è piegato in avanti, la testa si abbassa verso il suolo. Basta, fermatevi! Non esagerate! La sua figura si appesantisce, perde leggiadria. Rinfrescatela un poco! Ragazza mia, quando si è accaldate fa piacere sentire il refrigerio di una lieve brezza sulla pelle, non è vero? Viene quasi voglia di spalancare le braccia per la gratitudine, per

la gioia di vivere... Ella porge il fianco. Presto, un soffio vigoroso mi riveli la bellezza delle sue forme! Ancora un po' più forte, cosicché la veste possa aderire perfettamente al suo corpo... Basta, adesso è troppo. La posizione è sgraziata, l'andatura da leggera si fa impacciata. Torna a voltarsi. Avanti, soffiate ancora, lasciatela provare... No, esagerate di nuovo, fermi: il suo unico ricciolo è caduto. Cercate di controllarvi!... Ma arriva un'intera schiera a passo di marcia:

La prima è molto innamorata,
la seconda lo sarebbe volentieri.

Sì, andarsene a passeggio sottobraccio al proprio futuro cognato indubbiamente è un modo stupido di passare il tempo. Per una ragazza la cosa corrisponde più o meno a quello che è l'essere assunto temporaneamente per un uomo. Tuttavia un impiegato avventizio può fare carriera, oltre ad avere il suo posto in ufficio in casi eccezionali, e il suo non è il destino di una cognata. In compenso, però, la carriera di lei non è tanto lenta... quando ha una promozione e viene trasferita in un altro ufficio...

Ora soffiate con più forza! Avendo un punto fermo a cui aggrapparsi, si può opporre facilmente resistenza... Il centro si sposta in avanti con forza, le ali non ce la fanno a seguirlo... Egli senza dubbio si regge bene in piedi. Il vento non può farlo vacillare, ha un corpo troppo pesante, ma troppo pesante anche perché le ali possano sollevarlo da terra. Si dà slancio per mostrare che è un corpo pesante; ma più rimane immobile, più le care ragazzine soffrono... Mie belle signore, posso darvi un consiglio? Lasciate perdere futuri mariti o cognati, andatevene a spasso da sole, e vedrete quanto maggiore sarà il divertimento!...

Ora soffiate più piano... Come barcollano sotto le sferzate del vento... Ben presto appaiono sulla strada in discesa. Può una musica di danza provocare una più lieta allegria? Ora se ne vanno fianco a fianco, discendono la strada a gonfie vele... Può qualche valzer trascinare una ragazza in modo più seducente? Il vento non stanca, anzi sostiene... Ora si voltano verso il marito e il cognato... Non fa piacere un po' di resistenza? Si lotta volentieri per ottenere il possesso di ciò che si ama, e si raggiunge sempre il proprio obiettivo. L'amore gode di un'assistenza superiore, ecco perché l'uomo ha il vento

favorevole... Non ho disposto ogni cosa nel modo più giusto? Avendo il vento alle spalle, facilmente si può precedere la persona amata; avendo il vento contro, si è costretti a un piacevole movimento, e così ci si aggrappa all'amata, mentre i soffi rendono più vivi, più attraenti, più seducenti, raffreddando il frutto delle labbra, che è meglio gustare freddo, giacché è così ardente che, come lo champagne, riscalda mentre rinfresca.

Come ridono e chiacchierano! Il vento ne porta via le parole... Ma che cosa c'è di cui parlare, in questo momento?... Riprendono a ridere, si piegano al vento, trattengono il cappello, badano a dove mettere i piedi.

Ma ora fermatevi, perché la ragazza non s'innervosisca, adirandosi con noi, o a causa nostra sia presa dal timore... Ah, molto bene! Risoluta e decisa, un passo dietro l'altro... Che sguardo ardito e intrepido ella rivolge attorno a sé! Se non erro, ella cammina a braccetto con un uomo, dunque è fidanzata. Vediamo, bambina mia, quale strenna hai trovato sotto l'albero di Natale della vita. Be', sembra proprio un giovanotto serio. Ella è nella prima fase del fidanzamento, lo ama... Possibilissimo, eppure il suo amore volteggia in lungo e in largo attorno a lui, e lei ancora possiede il manto dell'amore, sotto il quale si possono nascondere molte cose... Soffiate un altro poco... Camminando così veloci, non ci si deve stupire se i nastri del cappello si agitano al vento, se il vento gioca con essi, che somigliano ad ali leggere, come pure con quella dolce figura e il suo amore, che si agita come un velo fatato. Inteso così, certo, l'amore sembra grandissimo; ma quando bisogna indossarlo, quando dal velo si deve ricavare un abito d'ogni giorno, allora non ce n'è abbastanza per fare pure i volant. Dio vi aiuti! Quando si è osato fare un passo decisivo per tutta la vita, non si dovrebbe avere il coraggio di andare contro vento? Chi ne dubita? Non certo io. Ma non andate in collera, mia piccola signorina, non andate in collera. Il tempo è un duro maestro, e il vento non è così cattivo... Stuzzicatela un pochino... Che fine ha fatto il fazzoletto? Già l'avete ripreso. Ma ecco invece uno dei nastri del cappello che se ne va. Ciò è davvero imbarazzante per il fidanzato, lì presente... Arriva un'amica, la dovrete salutare. È la prima volta che v'incontrate in veste di fidanzati, ed è certo per mostrarvi come tali che siete in giro per la Bredgade. Per lo stesso motivo state per andare sulla Langelinie. Per quel che so io, è tradizione che gli

sposini, la prima domenica dopo le nozze, vadano in chiesa; invece i fidanzati vanno a passeggio sulla Langelinie. Sì, solitamente un fidanzamento ha molto a che vedere con la Langelinie... Attenta adesso, il vento si porta via il cappello! Piegate la testa, tenetelo fermo!... È un vero peccato: non siete riuscita a salutare l'amica, non avete provato il piacere di salutare con quell'aria di superiorità che le ragazze fidanzate devono assumere di fronte a quelle che non lo sono... Ora soffiate un po' più piano... Tra poco verranno le belle giornate... Come si tiene stretta all'amato! Lo precede poi di quel tanto che basta per poter girare la testa e guardarlo negli occhi, ed essere orgogliosa di lui, lui: sua ricchezza, sua fortuna, sua speranza, suo avvenire... Ragazza mia, tu lo idealizzi troppo! Non sai che il suo aspetto così gagliardo dipende da noi, da me e il vento? E non dovresti ringraziarmi per queste dolci brezze che guariscono i tuoi tormenti relegandoli nell'oblio, e per il tuo aspetto così pieno di benessere, di desideri, di attese?

Non voglio uno studente
che legga tutta notte.
Io voglio un ufficiale
con piume sul cappello.

Basta guardarti per capirlo, ragazza mia. Nei tuoi occhi c'è qualcosa... No, uno studente non fa per te... Ma perché un ufficiale? Un laureato, uno che abbia terminato gli studi, non andrebbe bene? A ogni modo, in questo momento non ti potrei procurare né un ufficiale né un laureato. Posso invece offrirti alcuni gradevoli zefiri... Su, soffiate un poco! Molto bene. Ora gettatele di nuovo lo scialle di seta sulle spalle. Ma badate di far lentamente, cosicché le sue guance impallidiscano e lo sguardo diventi meno ardente... Così. Sì, un po' di movimento, specialmente con un tempo delizioso come quello di oggi, e inoltre un po' di pazienza, e troverete di sicuro il vostro bell'ufficiale.

Che bella coppia! Sembrano fatti l'uno per l'altra. Quale accordo nei loro passi, quale sicurezza nel loro portamento (una sicurezza basata sulla reciproca fiducia), quale harmonia praestabilita in ogni gesto, quale compiaciuta precisione! Camminano senza leggerezza né grazia, non vanno a passo di danza, no, c'è in loro una fermezza che suscita un'infallibile speranza e una reciproca stima. So già che cosa direbbero

della vita, esprimendo il loro punto di vista: «La vita è un cammino». Sembrano addirittura destinati ad andarsene sottobraccio attraverso le gioie e i dolori della vita. Si armonizzano a tal punto che la dama ha persino rinunciato al diritto di camminare sulla parte lastricata della strada.

Ma voi, cari zefiri, perché vi soffermate così a lungo su questa coppia? Non mi sembra che ne valga la pena. Che cos'ha di interessante?

... L'una e mezza. Su, è ora di andare a Høibroplads!

Non è possibile prevedere con estrema precisione ogni tappa di un processo evolutivo spirituale. Ciò dimostra quanto Cordelia sia integra. In verità è una ragazza non comune: calma, modesta, senza pretese, eppure provvista inconsciamente di grandi aspirazioni.

Oggi l'ho vista entrare dalla porta: il fatto mi ha emozionato. Anche la più lieve resistenza di un soffio di vento è capace di risvegliare tutte le sue energie, pur senza che in lei ci sia lotta. Non è certo una ragazzina qualsiasi, che sfugga dalle mani, tanto fragile da far temere che si possa frantumare sotto uno sguardo, ma non è neppure un ambizioso fiore raro.

Io posso, come un medico, osservare tutti i sintomi in questo decorso clinico.

Mi avvicino sempre più a lei, la incalzo, passo ad attacchi più diretti. Per dare un'idea del mio cambiamento di strategia, dirò: ho sistemato la mia sedia in modo da volgere verso di lei il fianco. Mi dedico di più a lei, le parlo, e lei mi replica. La sua anima è appassionata, ha qualcosa di impetuoso; pur senza ricercare l'eccezionalità attraverso bizzarre e contorte riflessioni, ella è comunque molto sensibile a tutto ciò che è straordinario. La mia ironia verso la stoltezza degli uomini, le mie frecciate contro la loro vigliaccheria e la loro torpida ignavia la incantano. Avrebbe voglia di guidare in cielo il carro del sole, per poterlo avvicinare alla terra e bruciacchiare gli uomini. Tuttavia ancora non è giunta al punto di aver fiducia in me, dato che io ho sempre evitato ogni intimità, anche quelle di natura prettamente spirituale. Deve diventare forte in se stessa, prima di potersi appoggiare a me. Qualche volta sembrerebbe che sia io a volerla affiliare, per così dire, alla mia massoneria; ma è questione di un attimo. Ella deve maturare

da sola, deve sentire l'elasticità della sua mente, deve afferrare il mondo e dominarlo. I suoi progressi sono chiaramente percettibili nelle risposte e negli occhi: una volta in essi ho scorto addirittura un lampo d'ira tremenda. Non voglio che si senta debitrice nei miei riguardi: dev'essere libera, perché solo nella libertà è l'amore, solo nella libertà c'è diletto e gioia. Sebbene infatti io stia lavorando affinché ella entri in mio possesso quasi per necessità naturale, desidero in ogni caso che si senta attratta come uno spirito che graviti verso un altro spirito, non come un corpo morto che cade. Quando giungerà a essere mia, non dovrà rappresentare per me un pesante fardello. Non voglio che diventi un fastidio in senso fisico, e un obbligo in senso morale. Tra di noi deve regnare il gioco della libertà. Cordelia dev'essere tanto leggera, che io possa sollevarla con le mie braccia.

Cordelia mi ha preso troppo. Perdo il mio equilibrio, non in sua presenza, ma quando in un certo senso sono completamente solo con lei, quando la penso. La desidero, ardo dal desiderio non tanto di parlarle, quanto di vedere aleggiare la sua immagine attorno a me. Quando vengo a sapere che è uscita, mi metto furtivamente sui suoi passi; per vederla, non per essere visto.

L'altra sera siamo usciti insieme da casa Baxter. L'accompagnava Edvard. Mi sono separato in fretta da loro, imboccando un'altra strada dove mi aspettava il mio domestico. Mi son cambiato d'abito in un baleno e le sono passato accanto un'altra volta, e lei non mi ha notato. Edvard non parlava, come al solito.

Sono innamorato, senza dubbio, ma non in modo ordinario. In casi simili occorre la massima prudenza, perché si potrebbero verificare conseguenze anche gravi. Ci si innamora così soltanto una volta nella vita. Tuttavia il dio dell'amore è cieco, e usando accortezza lo si può anche ingannare. Essere quanto più possibile percettivi rispetto alle emozioni, sapere quale impressione si faccia su una ragazza e quale se ne riceva: tutto ciò è un'arte. In questo modo si possono amare anche più ragazze in una volta, giacché verso ognuna la qualità dell'amore è differente. Amarne una sola è troppo poco, amarle tutte è superficialità. Conoscere se stessi e amarne il più possibile, far sì che la propria anima nasconda in sé tutte le potenze dell'amore, cosicché ognuna trovi il suo nutrimento particolare, mentre la coscienza abbraccia il tutto: questo è godimento, questo è vivere.

* * *

3 luglio

Edvard non può lamentarsi di me. Certo, desidero che Cordelia ne sia in qualche modo attratta, che per mezzo suo poi giunga a disprezzare l'amore comune e si spinga così oltre i propri limiti. Per questa ragione è necessario che Edvard non diventi ridicolo, altrimenti sarebbe tutto inutile. Egli, secondo la mentalità borghese, è un buon partito, ma per lei non significa nulla: a diciassette anni non si bada a questo genere di cose. È inoltre un bravo ragazzo, con diverse amabili qualità, che io contribuisco a far risaltare. Come un truccatore, come un costumista, mi sforzo di acconciarlo nel modo migliore possibile. Qualche volta gli faccio persino indossare vesti non sue.

Quando ce ne andiamo insieme a casa di Cordelia, provo una curiosa sensazione. Mi pare di avere accanto un fratello, un figlio; e invece egli è un mio amico, un mio coetaneo, un rivale. Non sarà mai pericoloso per me. Quanto più riuscirò a innalzarlo, tanto meglio sarà: perché egli è comunque destinato a cadere, e allora Cordelia potrà acquisire maggiore consapevolezza di ciò che detesta, assieme al presentimento fortissimo di ciò che davvero desidera con tutto il cuore. Io lo aiuto, lo consiglio, insomma faccio tutto quello che un amico può fare per un amico. Per mettere in rilievo la mia freddezza, quasi lo rimprovero, e lo dipingo come un sognatore. E poiché lui non sa mai come cavarsela, ha sempre bisogno del mio soccorso per andare avanti.

Cordelia mi odia e mi teme. Che cosa teme una ragazza? Lo spirito. Perché? Perché lo spirito rappresenta la negazione di tutto il suo essere femminile. Per un uomo, la bellezza, un fisico attraente, eccetera, sono dei buoni mezzi. Con essi si possono anche fare varie conquiste, tuttavia non si perverrà mai a una vittoria completa. Perché? Perché con essi si viene in guerra con una ragazza nel suo stesso campo, e nel suo campo ella è insuperabile. Con mezzi simili si può portare una ragazza ad arrossire, ad abbassare gli occhi, ma mai ad essere oppressa da quell'indescrivibile ansia che tanto rende interessante la bellezza.

Non formosus erat, sed erat facundus Ulixes
et tamen aequoreas torsit amore Deas.

Ciascuno dovrebbe conoscere le proprie forze. Ma spesso mi ha fatto irritare il fatto che coloro i quali hanno doti naturali si possano comportare in modo maldestro. Bisognerebbe poter capire subito in che senso è stata ingannata una ragazza rimasta vittima dell'amore per qualcuno, o meglio per se stessa. L'assassino esperto ha un suo modo abituale di colpire, e il bravo poliziotto sa riconoscere subito l'autore di un crimine al solo vedere la ferita. Ma esistono seduttori sistematici di questa specie, esistono psicologi simili? Per la maggior parte degli uomini, sedurre una ragazza non significa che sedurre una ragazza, nient'altro. Eppure dietro questo pensiero si cela un intero linguaggio.

Come donna, mi odia. Come donna di spirito, mi teme. Ma come donna intelligente, mi ama. Sono dunque riuscito a provocare questo contrasto nella sua anima. La mia fierezza, la mia arroganza, il mio freddo distacco, la mia spietata ironia l'attraggono, ma non fino al punto da farle provare amore. No, non c'è assolutamente traccia di sentimenti simili in lei, meno che mai nei miei riguardi. Caso mai, con me è pronta a combattere. L'attrae la fiera indipendenza di fronte agli esseri umani, una libertà somigliante a quella degli arabi nel deserto. Il mio scherno e la mia eccentricità neutralizzano ogni manifestazione d'amore. Per altro, ella è molto espansiva con me. Se ha qualche ritegno, poi, è più di natura intellettuale che femminile. È così lontana dal vedere in me un innamorato, che la nostra è ormai divenuta una relazione fra intelligenze vivaci. Mi prende la mano, la stringe, sorride e mi mostra una certa attenzione, nel senso greco del termine. Allorché l'ironia e lo scherzo hanno raggiunto il loro scopo, divertendola, seguo il precetto di quella vecchia canzone: «Il cavaliere distenda il suo rosso mantello, e inviti la vergine a sedervisi». Ma io non stendo il mio mantello per sedere con lei sulla terra, bensì per sparire con lei nell'aria, sulle ali del pensiero. Oppure non la porto con me, ma salto su un pensiero, le faccio un cenno di saluto con la mano, le mando un bacio sulla punta delle dita, divengo a lei invisibile, udibile appena nell'eco delle parole alate; e, diversamente da Geova, sono sempre meno percettibile, perché più parlo e più m'innalzo... Allora anche lei vuole seguirmi, levarsi con il volo del pensiero. Ma è solo un momento: un attimo dopo eccomi di nuovo freddo e secco.

Ci sono diverse specie di rossore femminile. C'è il rossore grossolano, di fiamma, che i romanzieri attribuiscono alle loro eroine in gran quantità. C'è il rossore delicato, l'aurora dello spirito, stupendo in una ragazza. C'è poi il rossore momentaneo che accompagna un pensiero felice, bello nell'uomo, ancora più bello nell'adolescente, incantevole nella donna. È un lampo, uno sfavillio dello spirito: bellissimo nel ragazzo, ma incantevole addirittura nella ragazza, perché in esso si rivela la sua verginità, e con la verginità il pudore della sorpresa. Avanzando nell'età, questo rossore gradualmente scompare.

Capita che io legga ad alta voce per Cordelia, perlopiù cose di scarsa importanza. Edvard di solito regge la candela.

Gli ho fatto notare che prestare dei libri a una ragazza è un buon sistema per instaurare un rapporto con lei, tanto è vero che egli ne ha già avuto dei vantaggi, ottenendo la gratitudine di Cordelia. Ma chi in realtà ci guadagna di più sono io, perché sono io a scegliere i libri, restandomene in disparte e potendo così dedicarmi alle mie osservazioni. Posso dare a Edvard i volumi che voglio, dal momento che non s'intende per niente di letteratura; oso pure spingermi fin dove voglio, con qualche eccesso talvolta. Quando la sera vado a casa di lei prendo distrattamente in mano il libro, gli do un'occhiata, leggo un po' a mezza voce e infine elogio Edvard per la sua bella scelta. Ieri sera ho voluto saggiare la versatilità di spirito di Cordelia. Ero in dubbio se farle prestare da Edvard le liriche di Schiller, in modo da potermi poi imbattere, sfogliando il volume, nel canto di Tecla e quindi recitarlo, oppure le poesie di Bürger. Ho preferito quest'ultimo, perché la sua Lenore è a un tempo una donna bellissima ed esaltata. Aperto il libro, ho letto ad alta voce questa ballata, con tutto il pathos possibile. Cordelia si è commossa. Cuciva con una rapidità eccessiva, quasi fosse lei la donna che Wilhelm veniva a prendere. Ho smesso di leggere. La zia aveva ascoltato senza molta partecipazione. Un Wilhelm non la impressiona né vivo né morto, e poi non conosce bene il tedesco. Tuttavia, quando le ho mostrato il volume finemente rilegato, cominciando un discorso sull'arte della legatoria, si è trovata perfettamente a suo agio. Il mio scopo era quello di annullare in Cordelia l'impressione patetica subito dopo averla suscitata. Ella è rimasta abbastanza scossa, ma per me era chiaro che l'intensità della commozione non l'avrebbe indotta in tentazione, avendo avuto su di

lei piuttosto un effetto inquietante.

Oggi per la prima volta l'ho fissata a lungo. Si sa che il sonno appesantisce le palpebre fino al punto di chiuderle. Può darsi che anche il mio sguardo abbia un potere simile. Gli occhi le si chiudono, tuttavia oscure forze si agitano in lei. Ella non vede che io la sto guardando, ma lo sente, lo sente per tutto il corpo. Gli occhi le si chiudono, ed è notte; ma dentro di lei splende il giorno.

Edvard deve togliersi di mezzo. È ormai allo stremo, da un momento all'altro potrebbe decidersi a fare la sua dichiarazione d'amore. Nessuno lo può sapere meglio di me che raccolgo le sue confidenze e che lo mantengo con ogni cura in questo stato di esaltazione, per poter meglio operare su Cordelia. Ma una sua eventuale dichiarazione sarebbe troppo rischiosa. So bene che verrebbe respinto, ma la questione sicuramente non si chiuderebbe lì. Egli tornerebbe alla carica, con un'insistenza che potrebbe finire per commuovere Cordelia e renderla più disponibile. Sebbene io non abbia comunque nulla da temere in tal caso, il suo secondo rifiuto, accompagnato dalla compassione, potrebbe però danneggiare la fierezza della sua anima. Se tutto ciò accadesse, i miei piani relativi a Edvard fallirebbero totalmente.

Il mio rapporto con Cordelia sta diventando drammatico. Qualcosa deve succedere, qualunque cosa. Io non posso più restarmene a fare lo spettatore: rischierei di perdere l'occasione favorevole. Bisogna prendere Cordelia di sorpresa, è assolutamente necessario. Ci vuole molta prudenza. Quel che di solito è sorprendente potrebbe non avere lo stesso effetto su di lei. Quindi bisogna agire in modo che la sua sorpresa cominci a prendere corpo in un fatto ordinario. In seguito, a poco a poco, ella dovrà afferrare che dietro quel fatto ordinario si nascondeva qualcosa di sorprendente. In effetti, questa è sempre stata la legge dell'interessante, e questa è dunque la legge che ispira ogni mia mossa nei confronti di Cordelia. A saper sorprendere, si vince sempre la partita. Le energie dell'avversario, infatti, vengono momentaneamente annullate, cosicché esso non può reagire, ci si avvalga o meno di mezzi straordinari. Ricordo ancora con grande soddisfazione il temerario e spregiudicato tentativo che feci con una dama di nobili natali. Per lungo tempo, e invano, avevo cercato una

buona occasione di approccio con modi furtivi e accorti. Una mattina, verso mezzogiorno, la incontro per strada. Ero sicuro che non mi conoscesse, né sapesse che abitavo nella sua stessa città. Era sola. Le passai innanzi, lanciandole uno sguardo tristissimo; forse avevo persino gli occhi lucidi. Mi tolsi il cappello. Ella si fermò, e a questo punto, con la voce commossa e uno sguardo malinconico le dissi: «Non vi adirate con me, illustre signorina. Voi somigliate in modo impressionante alla persona che io amo con tutta l'anima e che, purtroppo, vive lontano da me. Vogliate perdonare per questa ragione la mia strana condotta, vi prego». Naturalmente ella mi prese per un sognatore. Ma il sogno piace sempre alle donne, specialmente quando, nello stesso tempo, avvertono la propria superiorità e possono sorridere del sognatore. E infatti la signorina sorrise, divenendo ancora più graziosa. Mi salutò con gentile condiscendenza, e sorrise ancora. Poi riprese la strada, e io le camminai vicino per un po', a qualche passo di distanza. Alcuni giorni dopo la rincontrai, e mi permisi di salutarla. Ella rise di me... La pazienza è una preziosa virtù. Ride bene chi ride ultimo.

Si potrebbero immaginare diversi sistemi per sorprendere Cordelia. Per esempio, scatenare una tempesta erotica, capace di svellere gli alberi. Grazie ad essa potrei tentare di strapparla dal terreno, dalla realtà in cui affonda le sue radici, cercando, in tanto sconvolgimento, di provocare la sua passione con un incontro segreto. Non sarebbe un'impresa impossibile. Si può spingere una ragazza dove si vuole, agendo sulle sue passioni. Ma, dal punto di vista estetico, questo sarebbe un errore. Non mi piace la vertigine: questa condizione è raccomandabile solo quando si ha a che fare con ragazze che, in altro modo, non riuscirebbero mai ad acquistare un riflesso di poesia. In questi casi il vero piacere va perduto con facilità, perché l'eccessiva confusione è dannosa. E poi, su Cordelia non avrebbe effetto. Finirei con il consumare in due sorsi quello che avrei potuto centellinare con piacere per un lungo tempo. La consapevolezza dell'errore, inoltre, mi affliggerebbe, perché rimpiangerei di non aver goduto meglio e di più la mia felicità. Non devo, no, godere di Cordelia nell'esaltazione. Forse, in un primo momento, il mio comportamento la sorprenderebbe, ma ben presto ne sarebbe sazia, appunto perché questa sorpresa sarebbe troppo vicina alla sua anima ardita.

Un fidanzamento vero e proprio resta il miglior sistema, il più adeguato allo scopo. Forse lei non crederebbe alle sue orecchie, sentendomi fare una comunissima dichiarazione d'amore o chiedere la sua mano, ancor meno che se mi udisse pronunciare un discorso infuocato e, intossicata ed ebbra per le mie parole, avvertisse il battito del proprio cuore al pensiero di un rapimento.

Il lato brutto del fidanzamento è la sua sostanza morale. L'etica è davvero noiosa, nella scienza come nella vita. Che differenza! Sotto il cielo dell'estetica tutto è bello, fugace, leggero; se si mette in mezzo l'etica, tutto diventa rigido, ostico, infinitamente noioso. Ma, in senso stretto, un fidanzamento non ha una realtà etica uguale a quella del matrimonio. Esso trae validità solo ex consensu gentium. Questa ambiguità mi potrebbe tornare molto utile. La dose di etica presente in un fidanzamento è sufficiente perché Cordelia, a suo tempo, riceva l'impressione di aver oltrepassato il confine del consueto. D'altronde, tale quantità non è così forte da farmi temere una scossa più pericolosa. Ho sempre nutrito un certo rispetto per l'etica. Non ho mai promesso a una ragazza, nemmeno per scherzo, di sposarla. E se in questo caso sembra che io mi stia smentendo, si tratta appunto di apparenza. Farò in modo, difatti, che sia lei ad annullare l'impegno. Il mio orgoglio cavalleresco ritiene spregevoli le promesse. Disprezzo il giudice che, con promesse di libertà, strappa la confessione a un colpevole. Un giudice di tale specie rinuncia alla propria forza e alla propria dignità. La norma della mia condotta è questa: io nulla desidero che non mi venga donato liberamente, nel senso più ristretto. Mezzi simili son buoni per i seduttori da strapazzo! E dopotutto che cosa ne ricavano? Chi non sa circuire una ragazza al punto che ella non veda niente, se non quello che le si vuole far vedere; chi non riesce a dominarne l'anima al punto da ottenere tutto ciò che vuole da lei... ebbene, costui non vale nulla. Non sarò certo io a invidiare i suoi piaceri! Un seduttore, un uomo del genere, non ha alcun valore. Di me questo non si può dire. Io sono un esteta, un artista dell'amore: di esso ha compreso il carattere e l'essenza, in esso crede. Io conosco in profondità l'amore, e al riguardo ho una mia personale opinione: una storia deve durare al massimo sei mesi, e ogni relazione deve cessare nel momento in cui si esaurisce il piacere che se ne ricava. Io so bene tutto questo, come so che non c'è piacere maggiore dell'essere amati, amati sopra ogni altra cosa. Conquistare l'anima di una ragazza è

un’arte, sapersene liberare è un capolavoro. Ma per fare un capolavoro occorre pur sempre l’arte.

Sarebbe possibile un’altra cosa ancora: fare in modo che lei si fidanzi con Edvard. Diventerei così l’amico di famiglia. Godrei dell’incondizionata fiducia di Edvard, giacché egli penserebbe di dovermi la sua felicità. In questo caso dovrei tenermi più nascosto. Ma non funziona... Cordelia, fidanzandosi con lui, ne risulterebbe sminuita. La mia relazione con lei allora sarebbe più piccante che interessante. L’immensa prosaicità che accompagna un fidanzamento è, per l’interessante, come una cassa armonica.

Tutto diventa più significativo in casa Wahl. Si vede bene che sotto le forme consuete c’è sommovimento: una vita nascosta, che presto dovrà rivelarsi. Casa Wahl si prepara a un fidanzamento. Un osservatore superficiale potrebbe forse credere che gli interessati siano la zia e il sottoscritto. Ci sarebbero dei bei vantaggi per l’agronomia, in questo caso. La futura prole, infatti, s’impegnerable senz’altro in un’opera di divulgazione di questa scienza. Diventerei, inoltre, lo zio di Cordelia... Sono un sostenitore della libertà di pensiero, è vero. Ma un’idea tale mi sembra così assurda, che non ho il coraggio di soffermarmici.

Cordelia teme una dichiarazione d’amore da parte di Edvard, e lui spera che una dichiarazione possa finalmente definire tutto. Può anche esserne sicuro! Tuttavia, io gli eviterò le conseguenze di una simile iniziativa, battendolo sul tempo. Spero di liberarmene al più presto: ormai mi è solo di ostacolo. L’ho cominciato a capire oggi. C’è da temere che, nell’ebbrezza del suo sogno d’amore, all’improvviso se ne vada in giro per la città come un sonnambulo a confessare d’essere innamorato, mantenendosi intanto così obiettivamente riguardoso nei confronti di Cordelia da non osare avvicinarlesi.

Oggi gli ho lanciato una certa occhiata... Come un elefante afferra qualcosa con la proboscide, così l’ho afferrato io con il mio sguardo per gettarlo dietro di me. Sebbene egli sia rimasto seduto com’era, credo che abbia sentito comunque un brivido per tutto il corpo.

Cordelia non è più tanto piena di sicurezza nei miei confronti, come prima. Tempo fa mi si avvicinava con una certa sicurezza femminile, ora invece è piuttosto titubante. Ciò non ha grande importanza: volendo, potrei riportare allo stato precedente ogni cosa. Ma non ne

ho il desiderio. Ancora qualche sondaggio nella sua anima, e poi il fidanzamento. Non ci saranno difficoltà. Cordelia, sorprendendosi, dirà di sì; la zia un cordiale amen, impazzendo dalla gioia al pensiero di avere un genero esperto di agronomia. Genero! Ogni cosa si aggroviglia, quando ci si avventura in questo campo. Per essere precisi, io diventerei suo nipote, non suo genero. O meglio, se Dio vuole, né l'uno né l'altro

23 luglio

Oggi ho raccolto il frutto di una diceria che avevo fatto circolare, cioè di essermi innamorato di una ragazza. Grazie a Edvard, la voce è giunta anche a Cordelia. Ella è curiosa, mi osserva, ma non osa fare domande. Eppure per lei non è irrilevante averne la certezza, sia perché le sembra impossibile, sia perché la cosa potrebbe assumere un particolare significato: infatti, se un uomo così freddamente ironico come me può innamorarsi, allora anche lei lo potrebbe, e senza doversene vergognare.

Oggi ho messo la questione sul tappeto. Credo proprio di essere l'uomo adatto per raccontare una storia in modo da mantenere sempre viva l'attenzione e da non concluderla troppo presto. Tenere in sospeso i miei ascoltatori; accertarmi, mediante qualche divagazione episodica, dei loro desideri riguardo all'esito della storia; illuderli di continuo sulla piega che la narrazione prenderà... questo è il mio piacere! Mantenermi nell'ambiguità con l'uso di parole che permettano, dapprima, di comprendere in un senso lo svolgimento del racconto, e poi di tornarci sopra con interpretazioni del tutto diverse... questa è la mia arte! Quando si vogliono fare determinate osservazioni, occorre tenere un discorso. In una conversazione, l'interessato può cavarsela facilmente, può dissimulare meglio, attraverso domande e risposte, l'impressione che le parole gli fanno.

Con solenne gravità, dunque, mi sono rivolto alla zia: «Devo attribuire la cosa alla benevolenza dei miei amici o alla cattiveria dei miei nemici? E chi è che non ne ha in abbondanza degli uni e degli altri?». A questo punto la zia ha fatto un'osservazione, che io ho cercato di sviluppare in tutti i modi, per mantenere Cordelia in uno stato di continua tensione, tensione che contribuivo a creare con la solennità del mio tono e con il rivolgermi appunto alla zia. «Oppure

devo attribuirla al caso, alla generatio aequivoca di una diceria» (Cordelia, chiaramente, non ha compreso quest'espressione, che l'ha confusa di più, perché l'ho pronunciata con un'enfasi particolare, assumendo un'aria furba come se il punto principale fosse quello) «per cui io, abituato a starmene per i fatti miei, sono adesso oggetto di pettegolezzi dove si sostiene che io sia fidanzato?» Cordelia sentiva il bisogno di una spiegazione, era evidente. Ma io continuavo: «I miei amici... perché si deve pur sempre ritenere una fortuna l'innamorarsi». (Ella è trasalita) «I miei nemici... perché si ritiene una cosa ridicola che una tale fortuna sia capitata a me.» (Agitazione in senso inverso) «Oppure il caso... perché non c'è alcun fondamento. O infine la generatio aequivoca di una diceria... perché tutta questa storia deve aver avuto inizio in qualche testa vuota dall'immaginazione troppo accesa.» La zia moriva dalla voglia di sapere a quale nome fosse stato associato il mio, e mi incalzava con le sue domande tipicamente femminili. Ma io ho evitato di risponderle.

In fondo, credo che questa storia non abbia ottenuto altro che far guadagnare a Edvard qualche punto presso Cordelia.

Si avvicina il momento decisivo. Potrei rivolgermi per iscritto alla zia, chiedendole la mano di Cordelia. Certo, si fa così normalmente nelle questioni di cuore, come se per esso fosse più naturale lo scrivere che il parlare. Ciò che mi spingerebbe a scegliere questo mezzo, tuttavia, sarebbe proprio la sua volgare prosaicità. D'altra parte, con quest'iniziativa mi verrebbe a mancare il fattore sorpresa, e alla sorpresa non posso rinunciare. Un amico, se lo avessi, forse mi direbbe: «Sei sicuro di quel che fai? Il passo che ti accingi a compiere è molto importante sia per la tua vita futura sia per l'altrui felicità». Questo sarebbe il vantaggio di avere un amico. Io però non ho amici, e non mi pronuncio sull'auspicabilità di una tale condizione. Comunque, considero un vantaggio assoluto l'essere esente dai loro consigli. In ogni caso, ho esaminato veramente da capo a fondo tutta la questione, prima di decidermi.

Niente m'impedisce di proporre il fidanzamento. Sto dunque per recitare la parte del comune aspirante al matrimonio. Chi l'avrebbe mai detto? Tra non molto la mia umile persona verrà guardata dall'alto. Finisco di essere una persona e divento... un partito, sì, "un buon partito", come direbbe la zia. Se c'è qualcuno per cui provo

dispiacere, in tutta questa storia, è proprio la zia, che mi ama di un amore genuinamente e sinceramente agronomico, che mi adora quasi come suo ideale.

Ho fatto molte dichiarazioni d'amore nel corso della mia vita, eppure l'esperienza non mi soccorre per niente nell'attuale circostanza, giacché questa dichiarazione deve avere un carattere tutto particolare. Soprattutto devo tenere presente che si tratta di una semplice mossa tattica. Ho fatto diverse prove, per capire su quale linea potrei rendere al meglio. Sarebbe un errore dare a questa circostanza un carattere erotico, perché significherebbe anticipare quel che dovrà rivelarsi in seguito, a poco a poco. Dargli poi un carattere molto serio è rischioso: un momento del genere per una ragazza è troppo importante, la sua anima vi è totalmente coinvolta, come accade al moribondo quando esprime le sue ultime volontà. Prenderla alla leggera, quasi si trattasse di una faccenda divertente, non sarebbe in linea con la maschera da me indossata finora, e nemmeno con la nuova che mi propongo di usare in futuro. Un tono spiritoso e ironico si rivelerebbe quanto meno azzardato. Se il mio obiettivo, come quello di tutti i pretendenti, fosse unicamente quello di strappare il fatidico "sì", mi considererei già a buon punto. Certo, la cosa mi interessa, ma non è che abbia un'importanza assoluta. Infatti, sebbene, dopo averla prescelta, io mi sia dedicato anima e corpo a questa ragazza, ci sarebbero comunque delle condizioni alle quali non accetterei il suo sì. Non desidero per nulla possederla esteriormente, bensì goderne in senso artistico. Perciò anche l'inizio dev'essere artistico il più possibile. Voglio che esso sia vago e aperto a ogni tipo di sviluppo. Se lei vedesse subito in me un ingannatore, si sbaglierebbe, perché io non sono uno dei tanti ingannatori. E se mi vedesse come un amante ideale, si sbaglierebbe ugualmente. La sua anima, in questa occasione, deve restare indeterminata il più possibile. In un momento del genere, l'anima di una ragazza ha la stessa, finissima sensibilità di un moribondo. Bisogna impedire che ciò accada.

Mia amabile Cordelia, se t'inganno è per qualcosa di bello! Ma non può essere diversamente... Cercherò di ricompensarti come meglio potrò.

L'avvenimento non dovrà apparire importante. In tal modo, ella, dopo il sì, non sarà in grado di comprendere chiaramente che cosa si

possa nascondere dietro il mio comportamento. Quest'infinita possibilità è appunto l'interessante. Se Cordelia riuscirà a indovinare qualcosa, l'errore sarà stato mio, e il nostro rapporto non avrà più senso. Non è immaginabile che lei mi dica sì per amore, perché non mi ama affatto. La cosa migliore sarebbe poter trasformare il fidanzamento da impegno voluto in accadimento, cioè da qualcosa che ella fa in qualcosa che le succede, di cui si ritrovi a dire: «Dio solo sa com'è andata veramente».

* * *

31 luglio

Oggi ho scritto una lettera d'amore per conto di un altro. À una cosa che mi fa sempre piacere. Innanzi tutto perché è sempre molto interessante partecipare a una situazione altrui senza sacrificare la propria pace. Mi preparo la pipa, ascolto quanto mi viene riferito, do un'occhiata alle lettere scritte dalla ragazza. I modi in cui si esprime una giovane donna hanno sempre attirato la mia attenzione. Lui se ne sta seduto lì come un topo in amore, legge le lettere di lei ad alta voce, interrotto ogni tanto dalle mie laconiche osservazioni: ella scrive abbastanza bene, ha sentimento, gusto, è prudente, ha una certa esperienza d'amore eccetera. In secondo luogo il piacere mi deriva dal fatto che compio una buona azione. Aiuto una coppia a unirsi, e quindi mi sembra di aver diritto a un compenso. Per ogni coppia che rendo felice, designo una vittima per me. Faccio felici due persone, infelice una soltanto. Sono onesto e affidabile, non ho mai ingannato nessuno che si sia raccomandato a me.

Be', qualche scherzetto ci scappa sempre, ma si tratta in fin dei conti di un legittimo compenso. Come mai godo di tanta fiducia? Perché so il latino, studio continuamente, e inoltre non faccio parola con nessuno delle mie storie. E allora, non merito questa fiducia? Di sicuro non ne abuso mai.

* * *

II

2 agosto

Il momento è arrivato.

Avevo intravisto la zia per la strada. Edvard era alla dogana. Dunque, Cordelia era molto probabilmente sola in casa. E così stavano le cose, infatti. Sedeva al tavolino da cucito, intenta al suo lavoro. Non avevo fatto quasi mai una visita mattutina, prima, perciò Cordelia è rimasta colpita al vedermi. La situazione è stata sul punto di precipitare, ma non certo per colpa sua. In un attimo infatti ella si è ripresa. Io invece, nonostante mi sentissi corazzato, ho ricevuto una fortissima impressione.

Era così incantevole nella sua semplice veste casalinga a righe azzurre, con una rosa colta di fresco sul petto... una rosa colta di fresco... Che dico? Ella stessa era un fiore appena colto, un fiore fresco da poco sbocciato. E chissà dove va con l'anima una ragazza, quando è notte. Nel regno delle illusioni, io credo. Ma ogni mattina ne ritorna, con tutta la sua giovanile freschezza.

Ella aveva un aspetto giovane e a un tempo maturo, come se la natura, simile a una madre tenera e generosa, l'avesse lasciata andare dalle sue braccia pochi istanti prima. Mi è sembrato quasi di assistere a quella scena di addio, mi è parso di vedere la madre affettuosa abbracciare un'ultima volta la fanciulla, dicendole: «Adesso va' nel mondo, mia creatura, per te ho fatto tutto quello che potevo. Ecco il mio bacio, e tu accoglilo sulle tue labbra come un suggello. Esso ti conserverà sacra e intatta, e nessuno potrà infrangerlo se tu non lo vorrai. E quando giungerà l'uomo giusto, lo saprai riconoscere». E quindi le ha dato un bacio sulle labbra, non un bacio che toglie qualcosa, come quello umano, ma un bacio che dà tutto, che dona alla fanciulla il potere del bacio: un bacio divino. O natura mirabile, quanto sei profonda e misteriosa! Tu doni all'uomo la parola, e alla fanciulla l'eloquenza del bacio!

La ragazza riceveva questo bacio sulle labbra, e un altro d'addio sulla fronte, con lo sguardo pieno di letizia. Ella appariva, nello stesso tempo, integrata nell'ambiente e in un certo senso estranea, non

conoscendo il mondo, ma solo la madre amorosa che invisibilmente vegliava su di lei. Era davvero incantevole, giovane come una fanciulla, eppure adorna della nobile dignità virginale che incute rispetto.

Ma ben presto son ritornato in me, assumendo quell'aria solenne e sciocca che è di prammatica quando si vuole che qualcosa di molto importante succeda in modo da non aver alcun significato. Dopo qualche frase di circostanza, mi sono accostato a lei per farle la mia dichiarazione. È una noia stare a sentire un uomo che parla come un libro stampato; eppure, spesso si rivela molto utile parlare così. Un libro, infatti, ha questo pregio: può essere interpretato liberamente. Lo stesso pregio acquista il discorso di chi parla come un libro. Io non ho fatto che ripetere i comuni formulari. Cordelia è rimasta sorpresa, secondo le mie aspettative, è innegabile; ma è difficile per me descrivere il suo aspetto. Ella aveva quasi l'aria di un commento, ancora inedito ma già annunciato, al mio libro, un commento che poteva essere interpretato nei modi più svariati. Ancora una parola, ed ella avrebbe riso di me. Una parola, e si sarebbe commossa. Una parola, e mi sarebbe sfuggita. Ma nessuna parola è arrivata alle mie labbra, e così ho mantenuto il mio contegno solenne e sciocco, attenendomi puntualmente al rituale. «Ci conosciamo da così poco tempo!» Signore Iddio, preoccupazioni del genere si possono avere percorrendo la difficile via del fidanzamento, non sul sentiero fiorito dell'amore!

È strano. Riflettendo sulla faccenda negli scorsi giorni, ero assolutamente sicuro ch'ella mi avrebbe risposto di sì, se l'avessi colta di sorpresa. I preparativi spesso servono a ben poco. L'esito non è stato quello che mi aspettavo, giacché lei alla fine non ha detto né sì né no, pregandomi di parlare con la zia. L'avrei dovuto prevedere! Ma sono stato fortunato, perché in fondo questo era il risultato migliore.

La zia darà il suo consenso, questo è fuor di dubbio. Cordelia ne seguirà i consigli. Il mio fidanzamento non mi offrirà certo motivi di vanto. Un fidanzamento del tutto prosaico e borghese. Cordelia non sa che risposta dare. Ma la zia dirà di sì, e perciò anche lei dirà di sì. Io prenderò lei, lei prenderà me. E incomincerà la storia.

3 agosto

Eccomi dunque fidanzato, e così pure Cordelia. Questo è tutto

quanto ella sa della cosa. Se avesse un'amica a cui potersi rivolgere in tutta sincerità, le direbbe: «Non so proprio che cosa significhi tutto ciò. In lui c'è qualcosa che mi attira, ma non saprei dire che cosa di preciso. Egli mi affascina, ma non posso definire amore quello che io sento, né forse lo amerò mai. Tuttavia potrò vivere per sempre con lui, e quindi anche essere felice con lui. Non pretende poi molto: solo che si resista a vivergli accanto». No, cara Cordelia! Egli vuole di più, ma in compenso esige minore costanza.

Tra tutte le cose ridicole, il fidanzamento è la più ridicola. Il matrimonio, perlomeno, ha un senso, anche se questo senso non mi piace. Il fidanzamento invece è un'invenzione esclusivamente umana, e certo non fa onore al suo inventore. Non è né carne né pesce, e sta all'amore come la divisa del bidello alla toga professorale. Ora, dunque, anch'io faccio parte di questa onorevole compagnia. Ciò non è senza importanza, giacché, come qualcuno dice, basta essere personalmente artisti per acquisire il diritto di giudicare altri artisti. E un fidanzato non è anche un artista da serraglio?

Edvard è furioso per l'indignazione. Si lascia crescere la barba e ha messo da parte l'abito scuro, il che la dice lunga sul suo stato attuale. Vuole parlare a Cordelia, svelarle il mio subdolo inganno. Sarebbe una scena impressionante. Edvard, non rasato, trasandato nel vestire, che alza la voce davanti a Cordelia... Purché non mi soppianti, con la sua lunga barba! Inutilmente io cerco di farlo ragionare, dicendogli che è stata la zia a decidere così, che forse Cordelia ancora prova qualcosa nei suoi confronti, che sarei pronto a farmi da parte se riuscisse a conquistarla. Egli rimane un po' incerto se acconciarsi la barba in un altro modo e comprare un nuovo abito scuro... ma un attimo dopo mi ricopre di improperi. Io faccio di tutto per tenermelo buono. E son sicuro che, per quanto possa essere adirato nei miei confronti, non farà una mossa senza prima avermi consultato. Non dimentica il sostegno che ha avuto quando ero il suo consigliere. Perché privarlo dell'ultima speranza, perché rompere con lui? È un bravo ragazzo... e chissà che cosa può accadere con il passare del tempo.

Due cose devo fare adesso. Da una parte, disporre ogni cosa in modo da poter rompere il fidanzamento quando voglio, in cambio assicurandomi un rapporto più bello e significativo con Cordelia. Dall'altra, sfruttare il tempo nella maniera migliore possibile, per

godere della grazia e dell'amabilità di cui la natura l'ha tanto generosamente dotata; ma con prudenza e circospezione, per evitare di prendere qualcosa in anticipo. Dopo averle dunque insegnato che cosa significhi amare e che cosa significhi amare me, allora si potrà rompere il fidanzamento, considerandolo una forma imperfetta, ed ella sarà davvero mia. Altri aspirano a fidanzarsi, con l'unica prospettiva di un matrimonio noioso per l'eternità. Io no di certo.

Tutto è ancora in statu quo, ma nessun fidanzato può essere più felice di me, nessun avaro, che abbia trovato un pezzo d'oro, può essere più beato. Mi inebrio al pensiero che Cordelia sia in mio potere. Una pura, innocente femminilità, trasparente e profonda come il mare, senza alcuna idea riguardo all'amore! Ora ella deve imparare quanto sia potente l'amore, quest'attrazione reciproca. Come una figlia di re che dalla polvere venga riportata al trono dei suoi avi, così lei ora deve entrare nel regno che le è proprio. E questo deve accadere per opera mia. Imparando ad amare, imparerà ad amare me. Sviluppando la regola, gradualmente si manifesterà il paradigma, e il paradigma sono io. Avvertendo che tutto il proprio significato è nell'amore, lo userà per amarmi. E quando capirà di aver imparato ad amare per mezzo mio, mi amerà doppiamente. Il pensiero della mia gioia mi eccita a tal punto che quasi perdo il controllo di me stesso.

La sua anima non si è volatilizzata o infiacchita nelle vaghe emozioni d'amore, quelle emozioni che impediscono alle ragazze di giungere ad amare con determinazione, energia e assolutezza. Le giovani donne, in genere, hanno in mente una vaga figura ideale, che diventerà il modello con cui confrontare il vero oggetto d'amore. Da insufficienze del genere deriva la possibilità di aiutarsi cristianamente nella vita!

Ora, mentre l'amore si desta nella sua anima, io lo penetro con lo sguardo, lo scandaglio, ne ascolto le voci. Mi accerto della forma che ha preso in lei e a questa mi adeguo; nella misura in cui io già sono implicato direttamente nella storia che l'amore vive nel suo cuore, le vengo ancora incontro esteriormente, nel modo più ingannevole possibile. Una ragazza ama solo una volta.

Ormai possiedo legittimamente Cordelia, ho il consenso e la benedizione della zia, le felicitazioni dei parenti e degli amici. La cosa certo deve durare. Ormai sono finite le sofferenze della guerra, adesso cominciano i benefici della pace. Che sciocchezza! Come se la

benedizione della zia e le felicitazioni degli amici fossero in grado di farmi possedere più profondamente Cordelia. Come se l'amore comportasse un tale contrasto fra tempo di guerra e tempo di pace e non piuttosto, finché esiste, si proclamasse in lotta, sebbene con armi diverse. Una vera differenza c'è tra la lotta da lontano e quella da vicino. In un rapporto d'amore, quanto più si è combattuto da lontano, tanto più esso per conseguenza è triste, perché tanto più insignificante diventa la mischia. Della mischia fanno parte una stretta di mano, un tocco di piedi (che Ovidio nella sua Arte amatoria insieme raccomanda e condanna con profonda gelosia), per non parlare del bacio e dell'abbraccio. Chi combatte da lontano può fare affidamento solo sul proprio sguardo, e tuttavia, se è un artista, saprà adoperare quest'arma con un tale virtuosismo da ottenere più o meno lo stesso risultato. Potrà lasciar posare il suo sguardo sulla ragazza con fuggevole tenerezza, che agisce come se egli la toccasse casualmente. Con lo sguardo potrà stringerla tanto forte, come se la tenesse fra le braccia. Combattere troppo a lungo da lontano, però, potrebbe essere un male o un errore, perché una tale battaglia è sempre e soltanto una rappresentazione, non un godimento. Tutto acquista il suo vero significato, per la prima volta, quando si combatte da vicino. Quando nell'amore si smette di combattere, l'amore non c'è più. Io, tutto sommato, non ho combattuto per niente da lontano, e ora quindi sono all'inizio, non alla fine... mi trovo a impugnare le armi.

Possiedo Cordelia, è vero, in senso giuridico e borghese, ma di ciò non m'importa nulla: io ho idee molto più pure. Ella è fidanzata con me, è vero; ma se ne concludessi che mi ama, sarei un illuso, perché lei innanzi tutto non ama. È in mio legittimo possesso, tuttavia non la possiedo. Alla stessa maniera, io posso possedere una ragazza senza averla in mio legittimo possesso.

Nel furtivo rossore della guancia
riluce l'ardore del cuore.

Ella siede sul divano, vicino al tavolino da tè, e io su una sedia al suo fianco. Questa posizione ha qualcosa di confidenziale, ma anche, nello stesso tempo, una signorilità che tiene a distanza. La posizione che si assume è molto importante, almeno per chi sa notare queste cose. L'amore ha molte posizioni, e questa è la prima.

La natura ha davvero fatto dei doni regali a questa ragazza! M'inebriano le sue forme morbide e pure, la sua profonda innocenza femminile, i suoi occhi limpidi... L'ho salutata. Come al solito, ella mi è venuta incontro un po' impacciata e incerta, eppure lieta. Il nostro rapporto è cambiato dal giorno del fidanzamento, ma in che modo lei non lo sa. Mi ha preso la mano, ma senza il suo solito sorriso. Io ho risposto al suo saluto con una lievissima stretta di mano, dimostrandomi dolce e affabile ma privo di trasporto passionale.

Ella siede sul divano, vicino al tavolino da tè, e io su una sedia al suo fianco. L'atmosfera è solenne e sembra trasfigurare ogni cosa, come una delicata aurora. Cordelia è taciturna, niente infrange il silenzio. Il mio sguardo scivola su di lei, senza sensualità invero: sarebbe una sfrontatezza. Un delicato, fuggevole rossore si diffonde sul suo volto, come una nube su un campo. Compare, scompare. Che significa questo rossore? È amore, desiderio, speranza, timore? Perché rosso è il colore del cuore? E invece niente di tutto ciò. Ella si stupisce, si meraviglia... non di me, che sarebbe troppo poco suscitarle questi sentimenti. Si meraviglia non di se stessa, ma in se stessa; si va trasformando in se stessa. Un momento del genere esige quiete e silenzio, perciò non dev'essere interrotto da qualche riflessione, né disturbato dal rumore delle passioni. È come se io non ci fossi, tuttavia è proprio la mia presenza a causare questo suo contemplativo stupore. Il mio essere è in armonia con il suo. In un momento simile, si venera e si onora una ragazza come una divinità: in silenzio.

Per fortuna c'è la casa di mio zio! Se volessi far nascere in qualche giovane il disgusto per il tabacco, lo porterei in una di quelle sale da fumo di Regentsen. Se volessi far nascere in una ragazza il disgusto di essere fidanzata, non dovrei far altro che portarla qui, da mio zio. Come nella sede della corporazione dei sarti si trovano solo sarti, così in questa casa si trovano solo fidanzati. È la più terribile compagnia in cui si possa cadere, e non posso certo biasimare Cordelia se presto se ne stanca. Quando ci raduniamo en masse, siamo in tutto dieci coppie, credo, senza parlare dei battaglioni ausiliari che si riversano nella capitale per le grandi solennità... Allora noi fidanzati godiamo pienamente delle gioie del fidanzamento. Io m'incontro con Cordelia al posto di guardia per ispirarle disgusto nei confronti di tutti quei palpeggiamenti innamorati, delle goffaggini di tutti quei mestieranti

cotti d'amore. Per tutta la serata si ode un continuo, leggero rumore, come se lì nei pressi qualcuno agitasse uno scacciamosche. Sono i baci degli innamorati.

In questa casa ci si muove con piacevole disinvoltura. Non si cercano gli angoli appartati, no! Ci si siede attorno a una grande tavola rotonda. Anch'io faccio mostra di trattare Cordelia alla maniera di tutti gli altri. Mi costa un enorme sacrificio, ma d'altra parte sarebbe davvero ignobile se mi permettessi di offendere in questo modo la sua profonda femminilità. Mi rimprovererei la cosa con maggior vigore che se la ingannassi. In genere, a ogni ragazza che a me si affida io posso garantire un perfetto trattamento estetico; soltanto che finirà con l'essere ingannata. Ma questo fa parte della mia estetica, dal momento che o l'uomo inganna la donna, o la donna l'uomo. Sarebbe molto interessante poter ricavare attraverso qualche bestia da soma della letteratura dei dati al proposito da favole, leggende, mitologie e canti popolari, per vedere chi dei due è più spesso infedele.

Non mi lamento del tempo che Cordelia mi costa, anche se non è poco. Ogni incontro spesso richiede lunghi preparativi. Io vivo con lei la nascita di un amore. E io stesso vi assisto quasi invisibile, mentre me ne sto visibile al suo fianco. Come una danza a due che venga danzata da uno solo, così è il nostro rapporto e io lo conduco. Io sono l'altro danzatore, è vero, ma invisibile. Ella si muove come in un sogno, e però danza con un altro, e quest'altro sono io, invisibile quando sono visibilmente presente, visibile quando sono invisibile. I movimenti esigono un compagno: ella gli fa un inchino, gli porge la mano, fugge, si riavvicina. Io prendo la sua mano, completo il suo pensiero, che pure è già completo in se stesso. Ella si muove nella melodia della sua anima, io sono l'occasione per il suo movimento. Non sono appassionato, perché se così fossi la sveglierei dal suo sogno. Sono duttile, flessibile, impersonale, quasi come uno stato d'animo.

Di che cosa parlano i fidanzati, di solito? Per quel che so, si impegnano reciprocamente a far conoscere le noiose storie delle rispettive famiglie. Non c'è da meravigliarsi, dunque, se la passione in quei momenti svanisce. Bisogna fare dell'amore un assoluto, di fronte a cui tutto il resto scompaia; altrimenti è inutile pensare di poter amare, anche se ci si sposa dieci volte. Che io abbia una zia Mariane, uno zio

Christopher, un padre con il grado di maggiore... cos'ha a che vedere con i misteri dell'amore? Sì, neppure la nostra stessa vita passata ha importanza. Una ragazza, a tale riguardo, di solito non ha molto da raccontare, e se ce l'ha, forse potrà valere la pena di ascoltarla, ma non certo di amarla. Per me, io non cerco storie, ne ho già in abbondanza: io cerco l'origine. È questa, infatti, la legge eterna dell'amore: gli individui nascono l'uno per l'altro solo nell'istante in cui cominciano ad amarsi.

Bisogna ispirarle fiducia, anzi toglierle i dubbi. In realtà io non faccio parte del numero di quelli che si amano per stima reciproca, si sposano per stima reciproca e per stima reciproca hanno figli. Ma so benissimo che l'a more, soprattutto finché non insorge la passione vera e propria, esige da chi ne è l'oggetto che non metta in conflitto l'estetica con la morale. A questo riguardo, l'amore ha una sua propria dialettica. Così, mentre il mio comportamento nei confronti di Edvard è, moralmente parlando, di gran lunga più riprovevole del mio contegno verso la zia, tuttavia mi riuscirebbe più facile giustificare quello che non questo, davanti a Cordelia. Per quanto lei non abbia mai chiesto spiegazioni, penso che sia meglio esporle le ragioni che mi costringevano ad agire in quel modo. La prudenza che ho dovuto usare lusinga il suo orgoglio, il mistero di cui ho ricoperto ogni cosa tiene desta la sua attenzione. Potrebbe sembrare che, facendo ciò, mostrerei di avere una grande esperienza amorosa alle spalle, mettendomi in contraddizione con me stesso nel caso in cui fosse necessario lasciare intendere di non aver mai amato prima. Ma non importa. Io non ho paura delle contraddizioni, purché lei non le noti e io possa raggiungere il mio obiettivo. S'inorgogliscano pure i dotti polemisti della loro capacità di non cadere in contraddizione! La vita di una ragazza è tanto ricca, e ricca pure di contraddizioni; perciò rende necessaria la contraddizione.

Ella è orgogliosa, e non ha alcuna idea della dimensione amorosa, dell'erotico. Mentre adesso, per un riguardo spirituale in un certo grado, mi si sottomette, è probabile che possa venirle in mente di rivolgere la sua fierezza contro di me, quando l'erotico comincerà a farsi sentire. Da quello che riesco a cogliere, Cordelia non sa bene che cosa significhi essere donna. Ecco perché è stato facile sollevare la sua

fierezza contro Edvard. Si trattava però di una fierezza del tutto eccentrica, visto che ella non aveva alcuna idea dell'amore. Non appena se la farà, troverà la sua autentica fierezza; ma un residuo di quell'eccentricità potrebbe facilmente re starle attaccata. In questo caso, non mi meraviglierei se ella mi si rivolgesse contro. Pur non pentendosi di avere dato il suo consenso alla proposta di fidanzamento, si accorgerà facilmente di come io l'abbia ottenuto a buon mercato, si accorgerà che l'inizio, per quanto la riguarda, non è stato buono. Quando avrà coscienza di tutto ciò, oserà affrontarmi. Così dev'essere. Allora potrò accertare quanto sia profondo il suo turbamento.

Benissimo. Dalla strada, già da lontano, vedo quella graziosa testolina ricciuta che si sporge il più possibile dalla finestra. Sono tre giorni che la sto osservando. Una ragazza, certo, non sta alla finestra senza un motivo, deve avere le sue buone ragioni... Ma vi prego, per amor del cielo, non sporgetevi tanto! Scommetto che siete salita su una sedia: si capisce dalla vostra posizione. Pensate quanto sarebbe terribile se doveste cadere sulla testa (non mia, no, io me ne sto lontano!), di lui, di lui! Sì, perché ci sarà sicuramente un lui. Ma che cosa vedo? Il mio amico, il dottore in teologia Hansen, avanza da lontano, al centro della strada. C'è qualcosa di insolito nel suo modo di camminare. Se vedo bene, egli avanza sulle ali del desiderio. Forse frequenta la vostra casa? E io che non lo sapevo... Ma voi, mia bella signorina, siete sparita. Sicuramente siete andata ad aprirgli la porta. Tornate indietro, su, egli non sta venendo da voi. Come faccio a saperlo così bene? Ve lo posso assicurare... me l'ha detto lui stesso. Se quella carrozza che è passata poco fa non avesse fatto tanto rumore, l'avreste potuto sentire anche voi. Gli ho domandato, quasi en passant: «Entri qui?». E lui ha risposto semplicemente: «No». Adesso potete dirgli addio tranquillamente... Io e il dottore faremo una bella passeggiata insieme. È imbarazzato, e la gente quando è imbarazzata chiacchiera volentieri. Parlerò con lui dell'incarico di pastore a cui aspira. Arrivederci, mia bella signorina. Noi adesso an diamo verso la dogana. Arrivati laggiù gli dirò: «Maledizione, mi hai portato da un'altra parte... Io dovevo andare sulla Vestergade!».

Ma eccoci di nuovo qui. Com'è costante! Sta ancora alla finestra. Una ragazza così fa la felicità del suo uomo. Perché mi comporto così? Lo volete proprio sapere? Credete forse che io sia un uomo spregevole

che si diverte a prendere in giro il prossimo? Niente affatto. Lo faccio per il vostro bene, mia amabile signorina. Innanzi tutto, voi avete atteso il dottore desiderandolo ardentemente, e adesso il rivederlo raddoppierà la vostra gioia. E poi, non appena il vostro teologo avrà messo piede in casa, dirà: «Perbacco, quasi quasi ci scoprivano. Stavo per salire a casa tua, e chi ti trovo vicino al portone? Quel dannato individuo. Ma sono stato furbo. Con la scusa di parlare dell'incarico pastorale a cui aspiro, una chiacchiera dietro l'altra, me lo son portato fino alla dogana. E lui non si è accorto di niente, ne sono sicuro». E con questo? Con questo voi vi affezionerete ancora di più al vostro dottore in teologia. Lo avevate sempre considerato un uomo intelligente e colto, ma che fosse anche tanto avveduto... Ora lo vedete voi stessa. E me che dovete ringraziare, per questo.

Ma mi viene in mente una cosa, a ripensarci. Certo il loro fidanzamento non dev'essere ufficiale, altrimenti l'avrei saputo. La ragazza è graziosa e attraente, ma anche molto giovane. Forse la sua capacità di giudizio non è ancora matura. E se stesse per fare con troppa facilità un passo così importante? Bisogna impedirlo, devo parlarle. È un dovere che ho verso di lei, perché è una ragazza tanto amabile. È un dovere che ho verso il dottore, perché è mio amico, e in un certo senso è un dovere verso di lei anche perché è la fidanzata del mio amico. È un dovere che ho verso la famiglia, perché è senz'altro una famiglia rispettabile. È un dovere che ho verso tutta l'umanità, perché si tratta di una buona azione. Tutta l'umanità! Grande pensiero, nobile impresa, operare in nome dell'intero genere umano, essere in possesso di un tale incarico generale!

Ma torniamo a Cordelia. Posso sempre avvalermi di uno stato d'animo, e l'amorosa impazienza della ragazza mi ha veramente spinto ad agire.

Ora dunque comincia la prima guerra con Cordelia. Io fuggirò e lei mi dovrà inseguire, imparando così a vincere. Durante la mia fuga arretrerò in continuazione, offrendole con questo movimento la possibilità di conoscere tutte le potenze dell'amore, i pensieri inquieti, le passioni, e che cosa siano l'ardente nostalgia, la speranza, l'impaziente attesa. Come conseguenza della mia finzione, tutto ciò troverà spazio e sviluppo in lei. La condurrò a una marcia trionfale, e sarò io stesso a celebrare con ditirambi le sue vittorie, indicandole nel contempo la via. Avrà il coraggio di credere nell'amore e nella sua

eterna potenza, vedrà come io gli sia sottomesso, vedrà le mie mosse. Crederà anche in me, sia perché io confido nella mia arte, sia perché c'è sempre un fondo di verità in quello che faccio. Se non fosse così, d'altronde, non mi crederebbe. A ogni mia mossa lei diventerà più forte; l'amore si desterà nella sua anima e lei acquisterà il suo più pieno significato come donna. Io finora non l'ho corteggiata, in senso borghese; lo farò adesso, la renderò davvero libera, solo così voglio amarla. Non dovrà però sospettare di dovere a me la sua libertà, per poter acquisire fiducia in se stessa. Allorché si sentirà libera, tanto da essere quasi tentata di rompere la relazione, comincerà la seconda guerra. A quel punto avrà forza e passione, e così la guerra diventerà importante per me, quali che possano esserne le conseguenze immediate. Mettiamo il caso che ella, presa dalle vertigini dell'orgoglio, finisca per volermi lasciare. Ebbene, avrà la sua libertà... Ma mia dovrà essere ugualmente. È una sciocchezza che lei mi debba appartenere grazie al fidanzamento. Io voglio possederla solo nella sua libertà. Mi lasci pure... La seconda guerra avrà inizio, e io la vincerò di certo, così come di certo la sua prima vittoria non era che un'illusione. Quanto più ella è forte, tanto più aumenta il mio interesse. La prima guerra è guerra di liberazione, ed è un gioco. La seconda è guerra di conquista, per la vita e per la morte.

Amo Cordelia? Sì. Sinceramente? Sì. Fedelmente? Sì... in senso estetico, e ciò significa pure qualcosa. Che avrebbe giovato a questa ragazza cadere nelle braccia di uno sciocco marito fedele? Che ne sarebbe stato di lei? Nulla. Si dice che per vivere nel mondo occorra qualcosa di più dell'onestà. Io dico che occorre qualcosa in più dell'onestà quando si vuole amare una ragazza come lei. Io ho questo di più: la falsità. E tuttavia amo Cordelia fedelmente. Mi controllo con severità e misura, per far sì che si possa rivelare tutto ciò che è in lei, la sua ricca e divina natura. Io sono uno dei pochi che possa riuscire nell'impresa, e lei è tra le poche che vi possano essere adatte. E dunque, non siamo fatti l'uno per l'altra?

È colpa mia se, invece di guardare il pastore, i miei occhi si posano sul bel fazzoletto ricamato che tenete in mano? È colpa vostra se lo tenete in tal modo? Nell'angolo c'è un nome. Vi chiamate Charlotte Hahn? È così eccitante venire a sapere in modo casuale il nome di una

signorina! Sembra quasi che sia stato uno spirito servizievole quello che mi ha misteriosamente permesso di fare la vostra conoscenza. O forse non è affatto casuale che il fazzoletto sia tenuto in modo che io possa leggervi il nome? Siete commossa, vi asciugate una lacrima. Il fazzoletto cade di nuovo giù. Vi stupisce il fatto che io stia a guardare voi e non il pastore. Guardate quindi il fazzoletto, e vi accorgete che esso ha rivelato il vostro nome. Ma sì... dopotutto è una cosa così innocente... è facile venire a sapere il nome di una ragazza. Perché ora prendersela con il fazzoletto, perché gualcirlo, perché adirarsi con me? Ascoltate quel che dice il pastore: «Non bisogna indurre gli altri in tentazione! Anche chi lo fa inconsapevolmente è responsabile, è colpevole nei confronti del prossimo, ma può rimediare aumentando la propria disponibilità al bene». Adesso il pastore ha detto: «Amen». Potete ben uscire dalla porta della chiesa e spiegare al vento il fazzoletto. O avete paura di me? Ma che cosa ho fatto di male? Ho fatto qualcosa che non potete perdonarmi, o forse qualcosa a cui non osate ripensare... per perdonarmi?

È necessario un doppio movimento nei riguardi di Cordelia. Se continuassi soltanto a fuggire davanti alla sua superiorità, l'erotico che è in lei potrebbe dissolversi e disperdersi, tanto da non permettere alla sua profonda femminilità di ipostatizzarsi. In questo caso, ella non opporrebbe alcuna resistenza nel corso della seconda guerra. È vero, ella avanza dormendo verso la vittoria, e così dev'essere. Ma d'altra parte è necessario pure che sia costantemente risvegliata. Quando le sembrerà che la vittoria stia per sfuggirle di mano, dovrà imparare a non permettere che ciò avvenga. La sua femminilità, in questa lotta, diventerà più matura. Potrei ricorrere alla conversazione per infiammarla, alle lettere per raffreddarla, oppure fare all'inverso. Sì, è preferibile fare all'inverso. Io potrò godere così dei suoi più meravigliosi istanti. Quando avrà ricevuto una mia lettera, quando il suo dolce veleno le sarà entrato nel sangue, basterà una parola per far divampare l'amore. Un attimo dopo, l'ironia con la sua brina la farà dubitare, ma non tanto da non poter sentire ancora la sua vittoria, accresciuta per giunta, alla successiva lettera. Non è facile usare l'ironia nelle lettere: potrebbe essere fraintesa. D'altra parte, non è nemmeno consigliabile troppa passione in un dialogo. La mia personale presenza impedirà l'estasi. Se sarò presente solo per mezzo

di una lettera, allora ella potrà facilmente tollerarmi, confondendomi fino a un certo punto con l'essere universale che abita nel suo amore. In una lettera, inoltre, ci si muove con maggiore libertà. Per lettera io posso facilmente gettarmi ai suoi piedi eccetera, eccetera, cosa che, se avvenisse nella realtà, apparirebbe piuttosto insensata... e l'illusione andrebbe perduta. La contraddizione di questi comportamenti provocherà, rafforzandolo e consolidandolo, l'amore. In una parola: la tenterà.

Queste lettere però non devono avere troppo presto un tono appassionato. È meglio che all'inizio rechino un'impronta più generale, che contengano qualche accenno, rimuovano qualche dubbio. Al momento opportuno, si potranno indicare i vantaggi derivanti dal fidanzamento, purché si possa tenere la gente a bada con delle mistificazioni. D'altra parte non le mancherà l'occasione per accorgersi pure dei difetti che vi si trovano. A tal proposito posso sempre sfruttare, come immagine caricaturale, la situazione della casa di mio zio. Senza il mio aiuto, lei non sa evocare l'erotico, il suo fervore. Se io non glielo darò, lasciando che sia tormentata dalle immagini caricaturali della casa di mio zio, finirà con il pentirsi di essere fidanzata, senza poter attribuire propriamente a me la causa del suo disgusto.

Oggi le invierò una breve lettera nella quale, parlando in apparenza della mia anima, descriverò le condizioni della sua. È il metodo giusto, e a me non manca il metodo. Di questo devo ringraziare voi, voi care piccole ragazze un tempo da me amate! A voi io devo se la mia anima mi permette di essere ciò che desidero essere per Cordelia. Io vi penso con riconoscenza, a voi giunga il mio omaggio. Sosterrò sempre che una giovane donna è una maestra nata, da cui si può imparare come minimo il modo d'ingannarla. Nessuno può insegnarcelo meglio delle ragazze stesse. Un giorno sarò vecchio, forse, ma non dimenticherò mai che un uomo è finito solo nel momento in cui è così invecchiato da non poter apprendere più nulla da una ragazza.

* * *

Mia Cordelia,

tu dici che non mi avevi immaginato così, ma nemmeno io m'ero immaginato di poter divenire così. Forse sei tu a essere cambiata? Si

potrebbe anche pensare che non io sia diverso, ma il tuo sguardo. O forse in effetti sono cambiato io? Il cambiamento è in me, perché io ti amo; è in te, perché sei tu quella che amo. Orgoglioso e impassibile, esaminavo ogni cosa al lume freddo e tranquillo della ragione. Non avevo paura di nulla, di nulla mi stupivo. Anche se avessero bussato gli spiriti alla mia porta, sarei andato ad aprire tranquillamente con il candelabro in mano. Ma in verità non a degli spettri, non a fantasmi pallidi ed esangui io aprii la mia porta, bensì a te, Cordelia, e con te alla vita, alla giovinezza, alla salute e alla bellezza. Ora la mia mano trema, non riesco più a tenere fermo il lume, fuggo davanti a te, indietreggio... Eppure non posso smettere di guardarti, non posso rinunciare al desiderio di tenere fermo il lume. Sono cambiato, dici. Ma per quale motivo, in che cosa, come è avvenuto questo cambiamento? Non lo so. Io non so che cosa aggiungere di più preciso, quale predicato più ricco utilizzare, quando ripeto, infinitamente enigmatico a me stesso: io sono cambiato.

Tuo Johannes

Mia Cordelia,

l'amore ama il mistero; un fidanzamento è una rivelazione. L'amore ama la riservatezza; un fidanzamento è un comunicato. L'amore ama il sussurro; un fidanzamento è una proclamazione ad alta voce. Eppure proprio un fidanzamento, grazie all'arte della mia Cordelia, potrà diventare un ottimo mezzo per ingannare i nemici. In una notte oscura, non c'è niente di più pericoloso per le altre navi che esporre una lanterna, che inganna più delle tenebre stesse.

12,75
Tuo Johannes

* * *

Cordelia siede sul divano presso il tavolino da tè, e io accanto a lei. Mi tiene sottobraccio, appoggia sulla mia spalla la testa, oppressa da molti pensieri. Mi è così vicina, eppure ancora così lontana, si abbandona, eppure non mi appartiene. C'è ancora resistenza in lei, ma non cosciente: è l'abituale resistenza della femminilità. Infatti è proprio della natura femminile abbandonarsi mostrando di fare resistenza. Ella siede sul divano presso il tavolino da tè, e io accanto a

lei. Il suo cuore batte, ma senza passione; le si solleva il seno, ma non per l'inquietudine; il colore del volto cambia, ma con lievi sfumature. È amore? No. Ella ascolta e comprende. Ascolta la parola alata, la comprende; ascolta le parole di un altro, le comprende come se fossero proprie; ascolta la voce di un altro che riecheggia in lei, e comprende questa eco come se fosse la propria stessa voce a rivelarsi per lei e per un altro.

Che devo fare? Affascinarla? No di certo, non mi tornerebbe utile. Rubarle il cuore? Nient'affatto: è meglio che la ragazza che io devo amare conservi il suo cuore. Che fare, dunque? Mi plasmerò un cuore sul modello del suo. Un pittore dipinge la sua amata, è questa la sua gioia, uno scultore la scolpisce. Farò anch'io così, ma in senso spirituale.

Lei non sa che io possiedo la sua immagine, e in ciò consiste l'inganno. Me la sono procurata di nascosto, e in questo senso le ho rubato il cuore, come si dice di Rachele, che rubò il cuore di Labano sottraendogli gli idoli della casa.

L'ambiente e le cose che ci circondano esercitano un grande influsso su di noi. Essi s'imprimono fermamente e profondamente nella memoria, o meglio, in tutta l'anima, e perciò non si dimenticano più. Per quanto vecchio io possa diventare un giorno, non riuscirò a pensare Cordelia in un ambiente diverso da quella piccola stanza. Quando vado a farle visita, in genere la cameriera mi fa passare per la sala. Cordelia intanto arriva dalla sua stanza, e così, mentre io apro la porta del soggiorno, lei apre l'altra, e subito i nostri sguardi si incrociano sulla soglia. Il soggiorno è piccolo, ma confortevole. Sebbene abbia ormai studiato questa stanza da ogni angolo, il punto di osservazione che preferisco rimane sempre il divano. Ella vi siede accanto a me, davanti c'è un tavolino da tè rotondo, sul quale è distesa una tovaglia a larghe pieghe. Sul tavolino c'è una lampada a forma di fiore che, forte e rigoglioso si leva a reggere la corolla, dalla quale pende un velo finemente trapunto, tanto lieve da non restare mai fermo. La forma della lampada ricorda la flora d'Oriente, e il movimento del velo le dolci aure di quelle regioni. Il pavimento è ricoperto da un tappeto intrecciato di vimini di una specie particolare, a quanto pare, il che rivela la sua provenienza esotica. In certi

momenti, io mi lascio condurre nelle mie fantasticherie dall'immagine di quella lampada: e allora mi trovo disteso con Cordelia per terra, alla luce di quel fiore. Altre volte è il tappeto a farmi sognare: sono allora con lei nella cabina di una nave che veleggia nell'immensità dell'oceano; e poiché siamo a una certa distanza dalla finestra, contempliamo direttamente la vastità del cielo. Anche questo accresce l'illusione... Quando sto seduto accanto a lei, lascio che tutto ciò appaia come un'immagine che trascorre veloce sulla realtà, come la morte sulla tomba.

L'ambiente ha una grande importanza, specialmente per i ricordi. Dobbiamo vivere le nostre esperienze amorose in modo tale da poterne mantenere un'immagine, nel ricordo, in cui sia contenuta tutta la loro bellezza. Per realizzare una cosa del genere occorre prestare particolare attenzione all'ambiente. Se non lo si trova conforme ai propri desideri, è necessario modificarlo. A Cordelia e al suo amore quell'ambiente si addice senz'altro. Ma se penso alla mia piccola Emilie, quanto è diverso il quadro che mi appare! Eppure l'ambiente si confaceva perfettamente anche a lei... Non la so immaginare, o meglio ricordare, se non in quella stanzetta che dà sul giardino... Le porte erano aperte, un piccolo giardino di fronte alla casa limitava la vista, costringendo lo sguardo a fermarsi su di esso, prima di avventurarsi arditamente sulla strada maestra che si perdeva in lontananza. Emilie era incantevole, ma meno interessante di Cordelia. Anche l'ambiente le si adattava. Gli occhi stavano rivolti a terra e non si spingevano lontano arditi e impazienti, ma si posavano sul piccolo spiazzo lì davanti. E benché la strada maestra si perdesse romanticamente nella lontananza, lo sguardo alla fin fine era costretto a percorrerla avanti e indietro sempre per lo stesso tratto, quello che gli si presentava dinanzi. La stanza era al pianterreno.

L'ambiente attorno a Cordelia non deve avere limiti, ma solo l'avventura di un orizzonte infinito. Lei non deve restare attaccata alla terra, ma librarsi nell'aria, non camminare, ma volare, non su e giù, ma eternamente in avanti.

Quando si è fidanzati, si ha l'occasione di conoscere in modo completo le sciocchezze riguardanti coloro che si trovano in questa condizione.

Alcuni giorni fa mi è capitato di rincontrare il dottor Hansen e quella sua amabile fanciulla, con la quale adesso è fidanzato. Mi ha subito

parlato di lei come di una creatura incantevole, molto giovane (cose che già sapevo), confidandomi di averla scelta per poterla plasmare secondo gli ideali che aveva sempre avuto in mente. Mio Dio! Miserabile di un teologo... e dire che lei è una ragazza così fresca, fiorente, piena di vita! Ora, io sono un esperto da vecchia data, eppure non mi accosto mai a una giovane donna se non come a una specie di sacramento della natura, e sono io a imparare da lei, piuttosto. Se capita di doverla influenzare nella sua formazione, mi limito a insegnarle quello che da lei stessa io prima ho appreso.

L'anima di Cordelia dev'essere scossa, sospinta in ogni possibile direzione, e non in parte o a tratti, ma totalmente. Ella deve scoprire l'infinito, sperimentare che l'infinito è la dimensione più vicina all'essere umano. E non deve arrivarci con il pensiero, che la farebbe smarrire, bensì con la fantasia, cioè con l'elemento che collega lei e me. Infatti, quello che nell'uomo è parte, nella donna è tutto. Non deve cercare l'infinito attraverso la faticosa via del pensiero, giacché la donna non è nata per fare sforzi. Lo raggiungerà attraverso la fantasia e la via leggera del cuore. Per una ragazza l'infinito è naturale tanto quanto l'idea che tutti gli amori debbano essere felici. Ovunque si volga, una giovane donna ha sempre attorno a sé l'infinito: superarlo è solo questione di un salto, un salto femminile, attenzione!, non maschile. Come sono impacciati invece gli uomini! Quando devono saltare, bisogna che prima prendano la rincorsa, si preparino lungamente, calcolino la distanza a occhio, si avviino diverse volte... per poi spaventarsi e tornare indietro. Finalmente saltano. E cadono. Una ragazza salta in ben altro modo. Nelle zone di montagna ci si può imbattere in una coppia di picchi, sporgenti su un abisso che li separa. È terribile guardare giù. Nessun uomo osa fare il salto. Una fanciulla invece, stando a quel che dicono gli abitanti del posto, ha osato. Ora quello si chiama "Salto della vergine". Io credo volentieri a questa storia, come credo a tutto ciò che di straordinario venga attribuito a una ragazza, e mi inebrio ad ascoltare quei semplici montanari che la narrano. Io credo a tutto, credo ai prodigi, me ne stupisco solo per credere. E l'unica cosa che al mondo mi abbia stupito è una ragazza: è la prima e rimarrà l'ultima. Certo, per una fanciulla un salto del genere si risolve in un giocoso oplà, mentre per un uomo la cosa si complica: egli diventa ridicolo, giacché, per quanto divarichi le gambe, il suo sforzo non significa ancora nulla rispetto alla distanza dei due picchi,

pur dandone un'indicazione di misura. Ma chi potrebbe essere così sciocco da pensare che una ragazza prenda la rincorsa? La si può immaginare sì mentre corre, ma questa corsa è un gioco, un divertimento, una dimostrazione di grazia, mentre l'idea della rincorsa separa ciò che nella donna è intimamente unito. Infatti la rincorsa ha in sé una dialettica, che è contraria alla natura femminile. E adesso torniamo al salto: chi oserebbe essere così nemico della bellezza da separare ciò che è intimamente unito? Il suo salto è un librarsi nell'aria. Giunta di là, non risente affatto dello sforzo, anzi è più bella che mai, più ricca nell'anima, e manda un bacio a noi che siamo rimasti da quest'altra parte. Giovane, fresca, come un fiore appena sbocciato tra le radici montane, si dondola su quell'abisso che ai nostri occhi appare quasi buio.

Cordelia deve imparare a fare tutti i movimenti che si addicono all'infinito, a dondolarsi e cullarsi negli stati d'animo, a confondere poesia e realtà, verità e finzione, ad abbandonarsi all'infinito. Quando si sarà assuefatta a ciò, insinuerò l'elemento erotico ed ella diventerà come io la voglio e desidero. Allora il mio compito sarà finito, allora ammainerò le mie vele e siederò al suo fianco. E navigheremo per mezzo delle sue vele. In verità, quando questa ragazza sarà ebbra d'amore, ci sarà da impegnarsi a remare e a moderare la velocità, perché non accada nulla troppo presto o in modo contrario alla bellezza. Ogni tanto appare qualche piccolo strappo nelle vele, ma un momento dopo ci slanciamo di nuovo in avanti.

Cordelia non se la sente di continuare a frequentare la casa di mio zio. Mi ha pregato diverse volte di non portarvela più, ma inutilmente, giacché io ho sempre delle buone scuse pronte. Ieri sera, usciti di là, ella mi ha stretto la mano con insolito calore. Probabilmente si era sentita molto a disagio in casa, e non c'è da meravigliarsene, visto che anch'io resterei disgustato se non mi divertissi a osservare l'artificiosità e l'affettazione di quella gente.

Stamane ho ricevuto una sua lettera, nella quale, con più spirito di quanto gliene avessi mai attribuito, dileggiava i fidanzamenti. Ho baciato la lettera, la più cara fra quelle che lei mi ha mandato finora. Brava Cordelia, è così che ti voglio.

Per una coincidenza degna di nota, in Østergade ci sono due

pasticcerie, luna di fronte all'altra. Al primo piano, sopra quella di sinistra, abita una signorina. Di solito se ne sta nascosta dietro la tendina che copre il vetro della finestra presso cui siede. È una tendina molto sottile, cosicché chi conosce la ragazza, o l'ha vista diverse volte, se è dotato di buoni occhi non stenterà a distinguerne i tratti del viso; al contrario, chi non la conosce e non è dotato di buoni occhi scorgerà soltanto un'ombra scura. Quest'ultimo, in un certo senso, è il mio caso. Il primo è il caso di un giovane ufficiale che tutti i giorni, alle dodici precise, circola nelle vicinanze puntando lo sguardo verso quella tendina. A dire il vero è proprio grazie alla tendina che mi sono accorto della bella relazione telegrafica... Non ci sono tende alle altre finestre, cosicché questa tendina solitaria, che copre un solo vetro, lascia fortemente sospettare la presenza di qualcuno dietro di essa. Una mattina mi trovavo dietro la vetrina della pasticceria di fronte. Erano appunto le dodici. Senza badare ai passanti, mi ero messo a guardare verso quella finestra, quando all'improvviso la figura nascosta incominciò a muoversi. Una testa femminile si mostrò di profilo attraverso il vetro accanto, stranamente voltata in direzione della tendina. Quindi la proprietaria di quella testa accennò un saluto con molta grazia, dopodiché tornò al solito riparo. Innanzi tutto arguii che il destinatario del saluto era un uomo. Non si saluta con tanto trasporto una semplice amica, infatti. Arguii inoltre che quell'uomo era solito giungere dall'altra parte. Lei si era appostata in modo da poterlo vedere spuntare da lontano, e anche per salutarlo nascosta dalla tendina... Bene, alle dodici in punto arriva l'eroe di questa scena amorosa, il nostro caro tenente. Io sono seduto nella pasticceria che è al pianterreno dell'edificio dove, al primo piano, abita la signorina. Il tenente l'ha vista... Attento, mio caro amico, non è tanto facile rivolgere un saluto elegante in direzione di un primo piano! Per altro, lui non è brutto. Piuttosto robusto, slanciato, disinvolto nel camminare; ha il naso aquilino, i capelli neri e un cappello che gli sta benissimo. È un momento emozionante, le gambe gli cominciano a tremare, gli sembrano più lunghe. Una sensazione simile si prova quando si ha il mal di denti e sembra che questi si siano allungati in bocca. Quando si concentra tutta la propria forza negli occhi per indirizzare lo sguardo verso un primo piano, è facile che si sottragga fin troppa energia alle gambe.

Perdonate, signor tenente, se sto a osservare la vostra ascensione al

cielo. Sono un maleducato, lo so.

Non si può certo definire eloquente il suo sguardo, anzi è proprio inespressivo, però in compenso è ricco di promesse. Ma è chiaro che una tale quantità di promesse fa montare troppo la testa al tenente. Egli vacilla; o, per usare le parole del poeta Baggesen: «Egli barcollò e cadde».

Ah, è duro! Ma se mi fosse stato chiesto un consiglio, non sarebbe finita così. Il tenente è troppo buono per meritare una sorte simile. È davvero funesto ciò... Quando si vuole fare impressione sulle donne come cavalieri, non si deve mai cadere. Chi vuol comportarsi da cavaliere deve stare attento a queste cose. Per chi invece vuole apparire come intellettuale, le cose di questo genere non hanno importanza, perché ci si sprofonda in se stessi, e insieme si precipita, e se si cadesse anche nella realtà, non ci sarebbe nulla di strano.

Che impressione avrà fatto alla signorina quest'incidente? È un vero peccato non potersi trovare contemporaneamente su entrambi i lati di questo stretto dei Dardanelli! Certo, potrei chiedere collaborazione a qualche mio conoscente, farlo appostare dall'altra parte. Ma innanzi tutto io preferisco fare le mie osservazioni da solo, e poi non si sa mai che cosa potrebbe venir fuori per me da questa storia: nel qual caso non è mai bene avere un complice, perché si avrà un bel da fare a cavargli dalla bocca quanto sa e a confonderlo.

Comincio davvero a stancarmi del mio buon ufficiale. Tutti i giorni, immancabilmente, fa la sua apparizione in alta uniforme. Che costanza spaventosa! Si addice ciò a un soldato? Signor mio, non avete forse la spada al fianco? Non dovreste assaltare la casa e con quistare la ragazza con la forza? Ah, se voi foste uno studioso, un qualche dottore, un cappellano, insomma uno di quelli che vivono di speranza, sarebbe un'altra faccenda. Tuttavia io vi perdono, perché più guardo la ragazza e più mi piace. È davvero carina, i suoi occhi bruni sono pieni di furbizia. Quando ella vi attende, il suo volto s'illumina di una superiore bellezza, che le dona in modo indescrivibile. Da ciò arguisco che ella deve avere molta fantasia, e la fantasia è l'ornamento naturale delle donne.

* * *

Mia Cordelia,

che cos'è la bramosia? La lingua e i poeti fanno rimare questa parola

con «prigionia». Che insensatezza! Come se solo chi è in prigione potesse bramare, come se non si potessero avere desideri intensi anche da liberi. Se io fossi libero, come non bramerei! D'altra parte certamente io sono libero, libero come un uccello... eppure, quanta bramosia! Io ti desidero quando vengo a trovarti, ti desidero quando me ne vado, e persino quando siedo accanto a te io ti desidero incontenibilmente. Si può dunque bramare quello che già si possiede? Sì, se si considera che un attimo dopo si potrebbe perdere.

La mia bramosia è un'eterna impazienza. Solo se avessi vissuto tutte le eternità e mi fossi convinto che in ogni istante mi appartieni, solo allora ritornerei da te e con te vivrei tutte le eternità, e certo non avrei abbastanza pazienza per sopportare di essere lontano da te senza bramare, ma una sufficiente confidenza sì, tale da poter sedere tranquillo accanto a te.

Tuo Johannes

Mia Cordelia,

davanti alla porta staziona una piccola carrozza, grande per me più del mondo intero, essendo grande abbastanza per noi due. Vi sono attaccati due cavalli, selvaggi e indomabili come forze della natura, impazienti come le mie passioni, arditi come i tuoi pensieri. Basta che tu lo voglia, e io ti rapirò, Cordelia, ti porterò lontano! Lo comandi? Il tuo comando è il segnale che allenta le briglie e libera il desiderio della fuga. Io ti porto via, non da alcuni uomini verso altri uomini, ma lontano, fuori dal mondo... I cavalli s'impennano, la carrozza si solleva. I cavalli sono quasi in verticale sopra le nostre teste, noi attraversiamo le nuvole, lanciati verso il cielo. Che suono... È il fragore del mondo che gira turbinando attorno a noi, o il nostro volo temerario? Mia Cordelia, hai forse le vertigini? Abbracciati forte a me, allora, io non soffro di vertigini... In senso spirituale non si soffre mai di vertigini, quando si pensa a una sola cosa, e io penso solo a te. In senso fisico non si hanno mai le vertigini quando si fissa un solo oggetto, e io guardo solo te. Tieniti forte! Se il mondo rovinasse, se la nostra leggera carrozza scomparisse sotto di noi, tenendoci abbracciati noi resteremmo sospesi in celeste armonia.

Tuo Johannes

* * *

Questo è quasi troppo. Il mio domestico ha aspettato sei ore, e io altre due, alla pioggia e al vento, solo per poter spiare quella cara fanciulla di Charlotte Hahn. Di solito, ogni mercoledì tra le due e le cinque ella va a trovare una sua vecchia zia. Proprio oggi non doveva arrivare, proprio oggi che avevo tanto desiderio di vederla! Perché? Perché mi mette in uno stato d'animo ben preciso... Io la saluto, e lei fa un inchino a un tempo indescrivibilmente terreno eppure così celeste... Sembra quasi fermarsi e dover sparire nella terra, ma nel suo sguardo c'è un'espressione... come di chi debba salire al cielo. Quando la vedo, il mio animo si fa grave, insieme colmandosi di desiderio. D'altra parte, la ragazza non m'interessa affatto. È il suo saluto che voglio, nient'altro, ammesso che altro lei volesse darmi. Il suo saluto mi suscita un tale stato d'animo... che poi per altro rivolgo verso Cordelia.

E tuttavia io scommetto che lei, in un modo o nell'altro, ci è passata sotto il naso... Appostare una ragazza è difficile non solo nelle commedie, ma anche nella realtà. Bisognerebbe avere tanti occhi quante sono le dita!

C'era una ninfa, di nome Cardea, che si divertiva a ingannare gli uomini. Abitava nei boschi, attirava i suoi amanti nelle zone in cui la vegetazione era più folta, quindi scompariva. Una volta volle prendere in giro anche Giano; ma fu Giano a farsi beffe di lei, perché egli aveva gli occhi anche nella nuca.

Le mie lettere raggiungono il loro scopo. Esse la formano spiritualmente, se non ancora eroticamente. A quest'ultimo riguardo non si devono usare lettere, ma solo biglietti. Più il contenuto amoroso è evidente, più il biglietto dev'essere breve, per cogliere con maggior sicurezza le caratteristiche dell'erotico. Per non renderla sentimentale o tenera, l'ironia rafforzerà la sensibilità, ma nello stesso tempo la renderà avida di quel cibo, che per lei è il più caro. I biglietti faranno presagire lontanamente e vagamente la cosa più importante. Nel momento stesso in cui comincerà a sorgere questo presentimento nella sua anima, la relazione verrà interrotta. Grazie alla resistenza che io opporrò, il presentimento prenderà forma nella sua anima, come se fosse un suo proprio pensiero, un impulso del suo stesso cuore. So ltanto questo io voglio.

Mia Cordelia,

da qualche parte, in questa città, c'è una piccola famiglia composta da una vedova e tre figlie. Due di esse frequentano i corsi di cucina a palazzo reale.

È un pomeriggio di prima estate, sono le cinque circa. La porta del salotto viene aperta cautamente, e uno sguardo attento perlustra la stanza. Non c'è nessuno, tranne una ragazza seduta al piano. La porta viene riaccostata, in modo da lasciare una fessura attraverso cui poter ascoltare senza essere visti. Colei che suona non è un'artista, altrimenti la porta sarebbe stata chiusa del tutto. Ella esegue un'aria svedese che tratta il tema della brevità della giovinezza e della bellezza. Le parole della canzone sono in contrasto con la giovinezza e la bellezza della ragazza. Chi è nel giusto, la canzone o la ragazza? Le note scorrono calme e malinconiche, come se la malinconia fosse appunto l'arbitro della contesa. Ma questa malinconia non ha ragione d'esserci! Che cos'hanno in comune giovinezza e considerazioni simili? Che cos'hanno in comune la notte e il giorno? I tasti tremano e vibrano, gli spiriti della cassa armonica si levano confusi e contrastanti... Mia Cordelia, perché tanto impeto? A che pro questa passione?

Quanto dev'essere lontano un episodio, perché lo si possa ricordare? Quanto dev'essere lontano, perché la nostalgia del ricordo non possa più afferrarlo? A tale riguardo la maggior parte degli uomini ha un limite: non possono ricordare tanto quel che è troppo vicino nel tempo, quanto quel che è troppo lontano. Ma io non ho limiti. Se quello che ho vissuto ieri fosse proiettato indietro di mille anni, lo ricorderei comunque, appunto come ricordo quel che ho vissuto ieri.

Tuo Johannes

Mia Cordelia,

ho un segreto da confidarti, mia confidente. A chi se no dovrei confidarlo? All'eco? Lo tradirebbe. Alle stelle? Sono fredde. Agli uomini? Non lo capiscono. A te soltanto posso confidarlo, poiché tu lo sai serbare. C'è una ragazza più bella del sogno della mia anima, più pura della luce del sole, più profonda della sorgente del mare, più fiera del volo dell'aquila. C'è una ragazza... Oh, ti prego, avvicina il tuo capo, porgi le orecchie alle mie parole, perché il mio segreto possa

attraversarle furtivo... Io amo questa ragazza più della mia vita, perché lei è la mia vita; più di tutti i miei desideri, perché lei è il mio unico desiderio; più di tutti i miei pensieri, perché lei è il mio unico pensiero; il sole ama ardentemente il fiore, e io la amo più ardentemente; la pena ama con fervore il segreto di uno spirito afflitto, e io la amo con maggior fervore; la sabbia infuocata del deserto ama con bramosia la pioggia, e io amo lei con maggior bramosia; io sono unito a lei più teneramente che lo sguardo di una madre al figlio, più fiduciosamente che l'anima dell'orante a Dio, più indissolubilmente che la pianta alla radice.

La tua testa si abbassa, pesante di pensieri, e il seno si solleva a soccorrerla. Mia Cordelia! Tu mi hai compreso, mi hai compreso benissimo in tutto, nulla ti è sfuggito. Devo tendere l'orecchio affinché tu me ne rassicuri? Potrei mai dubitarne? Serberai questo segreto; posso fidarmi? Si racconta di uomini che si giurarono reciprocamente silenzio commettendo crimini atroci. Quello che ti ho confidato è un segreto, è la mia vita, lo scopo della mia vita. E tu... non hai da confidarmi nulla che sia tanto significativo, tanto bello, tanto casto da far scatenare forze soprannaturali nel caso fosse svelato?

Tuo Johannes

Mia Cordelia,

il cielo è coperto di nubi, cupe nubi cariche di pioggia, che ne corrugano il volto appassionato come nere sopracciglia. Gli alberi del bosco si agitano, come tormentati da sogni spaventosi. Tu sei scomparsa nel bosco davanti a me. Dietro ogni albero scorgo una figura femminile che assomiglia a te; mi avvicino, ed essa svanisce dietro l'albero accanto. Non vuoi mostrarti a me, dunque, smettere di moltiplicarti? Tutto mi si confonde, i contorni del bosco si fanno sempre più imprecisi, tutto è come immerso in un mare di nebbia dove figure femminili a te somiglianti appaiono e scompaiono in continuazione. Ma non vedo te: eppure, in questo fluttuare d'immagini, mi basta cogliere qualche dettaglio, una minima somiglianza con te, per essere felice. Da che cosa dipende tutto ciò? Dalla ricca unità del tuo essere o dalla povera molteplicità del mio? Amare te non significa forse amare un mondo?

Tuo Johannes

* * *

Sarebbe davvero interessante riprodurre esattamente i discorsi che intercorrono tra me e Cordelia. Ma so benissimo che è una cosa impossibile, perché se anche riuscissi a ricordare ogni singola parola, resterebbe il problema di rendere l'atmosfera, il contesto, l'anima della conversazione: vale a dire gli sfoghi improvvisi e le passioni, che sono i principi vitali di ogni discorso. Io non mi preparo, ovviamente, per non pregiudicare la spontaneità della conversazione, qualità sempre necessaria, ma addirittura indispensabile nei colloqui amorosi. Tuttavia, quando parlo ho sempre in mente i contenuti delle mie lettere e le reazioni che possono aver suscitato in lei. Inutile dire che non le chiederò mai se abbia letto le mie lettere. Posso accertarmene con facilità: non vi accenno direttamente, ma mi mantengo legato ai loro contenuti come attraverso un filo nascosto, sia per fissare più a fondo alcune impressioni nell'anima di lei, sia per cancellargliene qualcuna e lasciarla nel dubbio. Dopodiché di sicuro ella andrà a rileggersele, ricavandone nuove impressioni e così via.

Un cambiamento è avvenuto e sta avvenendo in lei. Se dovessi definire lo stato attuale della sua anima, direi: ardore panteistico. Il suo sguardo lo rivela chiaramente. È ardito, quasi temerario nelle sue aspettative, come se a ogni momento esigesse, e fosse pronto a scorgere, qualcosa di straordinario. Come l'occhio vede al di là di se stesso, così il suo sguardo vede oltre l'apparenza immediata, cogliendo il meraviglioso. È ardito, quasi temerario nelle sue aspettative, ma non confida in se stesso, perciò ha qualcosa di sognante e supplichevole, e niente di altero o imperioso. Ella cerca il meraviglioso fuori di sé, lo supplica di manifestarsi, come se non avesse il potere di evocarlo con le proprie forze. Tutto questo dev'essere impedito, altrimenti l'avrò in mio dominio troppo presto. Ieri mi ha detto che nel mio essere c'è qualcosa di regale. Forse vuole inchinarsi a me, e questo non posso permetterlo. Hai ragione, Cordelia, nel mio essere c'è qualcosa di regale. Ma tu non sospetti nemmeno quale sia il regno sul quale io esercito il mio potere: le tempeste del cuore. Come Eolo, le tengo rinchiuse nella montagna della mia personalità, e lascio che si scateni ora l'una ora l'altra. Le mie lusinghe le faranno avere coscienza di se stessa, si renderà evidente la differenza tra "mio" e "tuo". Lusingare è impresa delicata. A volte bisogna innalzarsi, facendo in modo però che rimanga la possibilità d'innalzarsi ancora di più. A volte bisogna

abbassarsi. Il primo caso è consigliabile per raggiungere un obiettivo spirituale, il secondo per un obiettivo erotico.
Cordelia mi deve qualcosa? No di certo. Sarebbe auspicabile? No, proprio no. Sono troppo esperto di questioni amorose per smarrirmi in sciocchezze del genere. E comunque, se dovesse accadere, mi sforzerei in ogni modo di farglielo dimenticare e di mettere a tacere ogni mio pensiero al proposito. Ogni ragazza, di fronte al labirinto del suo cuore, è un'Arianna: possiede il filo per ritrovare la strada giusta, ma non sa come usarlo.

* * *

Mia Cordelia,
comanda e io obbedirò. Il tuo desiderio è un ordine, la tua preghiera è un potentissimo incantesimo. Anche il tuo più fuggevole desiderio è un beneficio per me, perché io non ti obbedisco come un servo, cioè come un estraneo. Quando tu comandi, la tua volontà prende vita, e con essa io. Perché io sono il caos di un'anima, che attende solo una parola da te.

Tuo Johannes

* * *

Mia Cordelia,
lo sai, io amo molto parlare con me stesso. In me stesso ho trovato la persona più interessante, fra tutte quelle che conosco. Qualche volta ho temuto di non avere abbastanza argomenti per questi colloqui, ma ormai non lo temo più. Ora ho te. Da qui all'eternità io parlerò di te con me stesso, dell'argomento più interessante con l'uomo più interessante! Ahimè, io sono solo un uomo interessante, mentre tu sei il più interessante argomento.

Tuo Johannes

Mia Cordelia,
ti pare che io ti ami da troppo poco tempo, temi che prima di te io abbia amato altre donne. Ci sono degli antichi manoscritti in cui l'occhio perspicace sa cogliere una precedente scrittura, cancellata dal tempo e ricoperta di insignificanti sciocchezze. Mediante alcune sostanze si elimina il testo posteriore, ed ecco venir fuori quello più

antico, chiaramente leggibile. Alla stessa maniera i tuoi occhi mi hanno permesso di ritrovare me stesso in me stesso. Io lascio che l'oblio elimini tutto ciò che non riguarda te, e così scopro uno scritto divino tanto antico quanto giovane, scopro che il mio amore per te è antico come me stesso.

Tuo Johannes

* * *

Mia Cordelia,

come può sussistere un regno in lotta con se stesso, come posso sopravvivere io, se combatto con me stesso? E per che cosa? Per te, per avere quiete, se possibile, nel pensiero d'essere innamorato di te. Ma come troverò questa pace? Una delle potenze in lotta vuol di continuo convincere l'altra di essere innamorata di te più profondamente e più intimamente. Un momento dopo è l'altra a volere la stessa cosa. Non sarei tanto preoccupato se la lotta avvenisse fuori di me, se ci fosse qualcuno che osasse amarti, o osasse rinunciare a farlo. Il delitto sarebbe comunque grande. Ma questa lotta interiore, quest'unica passione nella sua duplicità, mi distrugge.

Tuo Johannes

Scompari pure, mia piccola pescatrice, nasconditi pure in mezzo agli alberi, solleva pure il tuo carico! Quando ti chini sei più bella, e in questo momento tu ti chini con una grazia naturale sotto il peso della legna da ardere. Una creatura così delicata, costretta a sopportare un simile carico! Tu riveli la bellezza delle tue forme come una danzatrice. Sottile la vita, abbondante il seno, alta la statura. Potrebbe confermarlo qualsiasi ufficiale addetto all'arruolamento. Tu non ci fai caso, credi che una qualsiasi nobile signora sia molto più bella. Ah, bambina mia, tu non sai quanta falsità ci sia nel mondo! Riprendi pure il cammino con il tuo carico, entra nel bosco immenso, che senza dubbio si estende per molte miglia nella regione, fino a quei lontani monti azzurrini. Forse tu non sei una vera pescatrice, ma una principessa stregata da un mago, che ti ha reso schiava ed è tanto crudele da mandarti a raccogliere legna nel bosco. Nelle fiabe succede sempre così. Perché, altrimenti, ti addentri sempre più nel bosco? Se sei veramente una pescatrice, per andare al villaggio sulla costa devi

passare da qui, davanti a me che sto sull'altro lato della strada. Segui pure il sentiero che s'inoltra capriccioso tra gli alberi, i miei occhi ti ritroveranno; voltati pure a cercarmi con lo sguardo, i miei occhi ti seguiranno. Non puoi farmi spostare da qui, il desiderio non mi spinge al movimento, io siedo tranquillamente sul ciglio della strada e fumo il mio sigaro. Forse un'altra volta, chissà... Sì, il tuo sguardo è malizioso, quando volgi la testa a metà in quel modo, il tuo passo è leggero e invitante... Sì, immagino dove porta questa strada: alla solitudine del bosco, al sussurro degli alberi, al multiforme silenzio. Ecco, persino il cielo ti favorisce: si nasconde dietro le nubi, cosicché il sottobosco è più scuro. È come se calasse una tenda davanti a noi... Addio, mia bella pescatrice, stammi bene! Ti ringrazio per il favore che mi hai con cesso, è stato un momento delizioso. Ho provato una bella sensazione, non forte abbastanza da smuovermi dal mio posto sul ciglio della strada, ma comunque ricca di intimi riflessi.

Giacobbe e Labano si accordarono sul pagamento dei servigi che il primo avrebbe prestato. Si stabilì che Giacobbe avrebbe badato alle pecore bianche, ricevendo come compenso quelle di colore scuro che fossero nate nel gregge dell'altro. Il primo allora piantò delle verghe negli abbeveratoi, in modo tale che le pecore potessero vederle. Così io mi pongo in ogni dove davanti a Cordelia, e i suoi occhi sempre mi vedono. Lei crede che il mio sia un comportamento puramente premuroso, e invece io so che grazie a ciò la sua anima perde interesse per ogni altra cosa, che in lei si sviluppa un fortissimo desiderio spirituale, per cui dappertutto vede me.

* * *

Mia Cordelia,

come potrei dimenticarti? Forse che il mio amore è opera della memoria? Anche se il tempo cancellasse tutti i segni impressi sulle sue tavolette, spazzandone persino il ricordo, il mio legame con te rimarrebbe comunque vivo, non ti dimenticherei. E come potrei dimenticarti? Di che cosa allora dovrei ricordarmi? Ho addirittura dimenticato me stesso per poter ricordare te, e perciò, se ti dimenticassi, giungerei a ricordare me; ma nel rammentare me stesso poi tornerei a ricordare te. Come potrei dimenticarti? Che succederebbe allora? Ci è pervenuta un'immagine dall'antichità che

raffigura Arianna che si alza dal suo giaciglio per guardare ansiosa una nave, mentre questa si allontana a vele spiegate. Al suo fianco c'è il dio Amore, con un arco senza corda; si asciuga gli occhi. Dietro di lui sta una figura femminile alata, con l'elmo in testa, che si ritiene sia Nemesi. Ora tu pensa a questa immagine, ma raffiguratela un po' cambiata: Amore non piange e il suo arco ha la corda... O forse tu saresti meno bella e meno grande nella vittoria, per essere io divenuto folle?... Amore sorride e tende l'arco, e tende l'arco anche Nemesi, che non sta inattiva al tuo fianco. Nell'antica immagine si vede pure la figura di un uomo indaffarato sulla nave. Si pensa rappresenti Teseo. Non è così nella mia immagine. Egli sta sulla poppa, volge indietro uno sguardo pieno di desiderio e di rimpianto, tende le braccia, è pentito, o meglio la sua follia è svanita. Ma la nave se lo porta via. Sia Amore sia Nemesi prendono la mira, due dardi vengono scoccati: entrambi lo colpiscono al cuore, nello stesso punto, si vede, si capisce, a significare che il suo amore fu la Nemesi vendicatrice.

Tuo Johannes

* * *

Mia Cordelia,

di me si dice ch'io sia innamorato di me stesso. Non mi meraviglio, giacché se si è potuto notare che io sono capace di amare, è perché io amo solo te; se un altro ha potuto sospettarlo, è perché io amo solo te. Innamorato di me stesso. Perché? Perché io sono innamorato di te, perché io amo te, te sola e tutto quanto ti appartiene veramente. E così amo me stesso, perché questo mio io ti appartiene. Se smettessi di amare te, dunque, cesserei anche di amare me stesso. Quello che il mondo profano giudica come espressione del più profondo egoismo, a te che sei iniziata appare come manifestazione della più pura simpatia. Quello che il mondo profano giudica come espressione del più prosaico amor proprio, per i tuoi occhi consacrati è la manifestazione del più completo annullamento dell'io.

Tuo Johannes

* * *

Ho molto temuto che il processo di sviluppo di Cordelia fosse troppo lento. Ma ora vedo ch'ella fa grandi progressi, tanto che bisogna

sforzarsi in ogni modo di mantenerla nella sua tensione spirituale. Non deve assolutamente accadere che lei divenga debole troppo presto.

Quando si ama non si percorrono le strade molto frequentate. Solo il matrimonio si può permettere di andare per le strade principali. Quando si ama e si esce a passeggio, non si va da Nøddebo al lago di Esrom, per costeggiarlo, sebbene ci sia solo una strada secondaria; infatti essa è comunque molto battuta, e invece l'amore preferisce farsi da sé il suo cammino. Si entra nel bosco, e quando si cammina sottobraccio ci si comprende a vicenda. Tutto ciò che prima era oscuramente motivo di gioia o di dolore, qui diventa più chiaro. Non si sospetta la presenza di qualcuno, di un estraneo... Dunque questo meraviglioso faggio è stato testimone del vostro amore, sotto le sue foglie vi siete scambiati la prima dichiarazione. Venendo qui potete ricordare tutto benissimo: la prima volta che vi incontraste, la prima volta in cui, nella danza, le vostre mani si toccarono, quando sul far dell'alba vi salutaste, quando nessuno dei due volle ammettere nulla a se stesso, né dire nulla all'altro... Fa veramente piacere ascoltare simili concertini amorosi...

Caddero in ginocchio ai piedi dell'albero, si giurarono eterno amore a vicenda, suggellarono la promessa con il primo bacio... Queste suggestioni dell'anima possono rivelarsi molto feconde, bisogna utilizzarne un po' con Cordelia. Un faggio dunque è stato testimone... Oh, certo, un albero è un testimone adattissimo, ma pur sempre troppo poco. Certo, voi pensate che anche il cielo... ma il cielo di per sé è un'immagine molto astratta. Ecco perché, a questi testimoni, se n'è aggiunto un altro. Devo far vedere che sono qui? No, mi potrebbero conoscere, e allora addio divertimento. Devo farmi notare nel momento in cui se ne andranno, e lasciar intendere che qualcuno ha assistito alle loro effusioni? No, non ha senso. Il loro segreto dovrà rimanere avvolto nel silenzio... almeno finché io lo vorrò. Sono nelle mie mani, li posso separare quando voglio. Conosco il loro segreto, e l'ho potuto conoscere solo da lui o da lei; ma da lei è impensabile, dunque da lui... Oh, che cosa orribile ha fatto! Ammetto la mia bravura. Certo, la trovata è diabolica. Be'... vedremo. Se posso ricevere da lei una particolare impressione, che mi sarebbe impossibile ricevere per vie normali, come in effetti vorrei, non avrò altra scelta.

* * *

Mia Cordelia,

io sono povero... tu sei la mia ricchezza. Sono nel buio... tu sei la mia luce. Nulla possiedo e di nulla ho bisogno. E come potrei, d'altra parte, possedere qualcosa? Sarebbe una contraddizione se possedesse qualcosa colui che non possiede nemmeno se stesso. Sono felice come un bambino, che non può e non deve possedere nulla. Non possiedo nulla, perché soltanto appartengo a te. E non esisto. Ho cessato di essere, per essere tuo.

Tuo Johannes

Mia Cordelia...

... "Mia": che significa questa parola? Non ciò che appartiene a me, ma ciò a cui io appartengo, ciò che possiede totalmente il mio essere, che è mio nella misura in cui io vi appartengo. Il mio Dio non appartiene a me, sono io che appartengo a lui. Lo stesso succede quando dico la mia patria, la mia casa, la mia vocazione, il mio desiderio, la mia speranza. Se finora non ci fosse stata l'immortalità, l'idea che io sono tuo sarebbe bastata a infrangere il normale corso della natura.

Tuo Johannes

* * *

Mia Cordelia,

che cosa sono io? Sono l'umile cronista che segue i tuoi trionfi, il danzatore che si piega davanti a te, mentre tu ti sollevi con incantevole leggerezza; sono il ramo su cui indugi un momento, stanca del volo, e la voce di basso che si zittisce per lasciare che il tuo gorgheggio appassionato di soprano si levi ancora più in alto. Che cosa sono io? La forza di gravità che ti trattiene al suolo. Che cosa sono, dunque? Corpo, materia, terra, polvere e cenere. E tu, mia Cordelia, tu sei anima e spirito.

Tuo Johannes

* * *

Mia Cordelia,

l'amore è tutto. Perciò, per chi ama, nulla ha importanza in sé e per

sé. Tutto acquista un significato quando è l'amore a darglielo. Se dunque un qualsiasi fidanzato sentisse di essere attratto da un'altra donna, non dalla futura sposa, e si comportasse di conseguenza, quest'ultima lo reputerebbe un delinquente, indignandosi assai. Tu invece, ne sono certo, in una confessione del genere vedresti un omaggio: perché tu sai che è impossibile che io ami un'altra... perché il mio amore per te si riflette in tutta la mia vita... Se dovessi interessarmi di un'altra, sarebbe per convincermi che non amo lei, ma te soltanto. E sarebbe sconsiderato.

Ma poiché la mia anima è tutta piena di te, la vita assume per me un altro significato, diviene il mito che ti glorifica.

Tuo Johannes

* * *

Mia Cordelia,

l'amore mi consuma. Di me non rimane che la voce, una voce innamorata che dappertutto ti sussurra che ti amo. Oh, sei forse stanca di ascoltare questa voce? In ogni dove essa ti circonda; come in un molteplice, instabile abbraccio, io dispongo la mia anima meditabonda attorno al tuo puro e profondo essere.

Tuo Johannes

* * *

Mia Cordelia,

alcune vecchie favole raccontano la storia di un fiume innamorato di una ragazza. L'anima mia, sappilo, è un fiume innamorato di te. Ora è tranquillo e lascia che la tua immagine vi si rifletta immota e profonda; ora crede di possederla, e quindi le sue onde si levano per impedirti di fuggire di nuovo; ora la sua superficie s'increspa, gioca con la tua immagine, e se la perde le sue acque s'intorbidano disperate. Così è la mia anima: un fiume innamorato di te.

Tuo Johannes

Detto con franchezza: pur senza possedere una fertile e straordinaria fantasia, si poteva immaginare un trasporto più comodo, confortevole e adeguato al proprio rango. Viaggiare con un contadino

può fare impressione fino a un certo punto. In caso di necessità, comunque, ci si accontenta. Si cammina a piedi per un pezzo sulla strada maestra, si monta sul carro, si fa un miglio senza incontrare anima viva. Due miglia e tutto va bene, ci si rassicura, si diventa più fiduciosi. Il paesaggio appare più bello del solito da quella posizione. Sono ormai quasi tre miglia... E chi avrebbe mai pensato di incontrare qui, in mezzo alla campagna, uno di Copenhagen? È uno di Copenhagen, non certo un campagnolo, lo capite subito. Ha un modo tutto particolare di guardare, così deciso, così concentrato, così pronto a valutare, e anche un po' beffardo... Eh sì, ragazza mia, non sei affatto comoda, sembri seduta su un vassoio, tanto il carro è piatto e privo di cavità per i piedi... Ma dopotutto è anche colpa vostra: la mia vettura è a vostra disposizione, potreste starvi più comoda, a meno che non vi sia d'impaccio il sedervi al mio fianco. In questo caso vi potrei lasciare volentieri l'intera carrozza, andandomi a sedere a cassetta, lieto di avere l'opportunità d'accompagnarvi a destinazione... No, il cappello di paglia non basta a sfuggire a un'occhiata in tralice; è inutile reclinare il capo, io riesco ad ammirare ugualmente il vostro bel profilo... È spiacevole che il contadino mi abbia salutato? Ma no... è normale che un contadino saluti un distinto signore... Non andate via... ecco una taverna, una stazione di posta, e un contadino è, a modo suo, troppo devoto per trascurare le sue preghiere. Ora mi occuperò un po' di lui: so essere assai accattivante con i contadini. Ah, mi piacerebbe davvero esserlo anche con voi! Il contadino non potrà rifiutare la mia offerta e, quando l'avrà accettata, non saprà resistere ai suoi effetti. Se non riesco nell'impresa io, ci riuscirà il mio domestico... Il contadino entra nella locanda, voi rimanete sola sul carro, nella rimessa... Dio sa che genere di figliuola è questa! Forse una fanciulla di umili origini, la figlia di un sagrestano? Se le cose stanno così, per essere la figlia di un sagrestano è insolitamente graziosa ed elegante. Evidentemente il sagrestano se la passa bene. E se fosse una nobile signorina che, stanca dell'equipaggio, abbia deciso di farsi una passeggiata fino alla casa di campagna, sperando magari di ritrovarsi coinvolta in una piccola avventura? Perché no? Può capitare... Il contadino non sa niente, è un sempliciotto che sa soltanto bere. Sì, sì, bevi, mio buon sempliciotto... Ma, ora che la guardo bene... è la signorina Jespersen, Hansine, una delle figlie di Jespersen, il mercante di generi coloniali! Dio santo, la conosco, e lei

conosce me! Era lei quella che una volta vidi passare in carrozza sulla Bredgade, seduta sul sedile posteriore. Non riusciva ad aprire il finestrino. Io inforcai i miei occhiali ed ebbi il piacere di seguirla con lo sguardo. Era impacciata e imbarazzata: la carrozza era stracolma, e lei non poteva muoversi, né probabilmente osava richiamare l'attenzione per farsi aiutare. La situazione attuale è pure imbarazzante. Noi due siamo fatti l'uno per l'altra, è chiaro. Dev'essere una ragazzina romantica, sicuramente se ne va in giro di propria iniziativa... Ecco il mio domestico con il contadino completamente ubriaco. È disgustoso... questi contadini sono proprio gente depravata! Eppure c'è al mondo gente ancora peggiore dei contadini... Vi siete messa in un bel guaio, e ora dovete cavarvela da sola, guidare i cavalli: impresa per altro romanticissima. Respingete il mio invito, dichiarate di essere una brava guidatrice. Ma non m'ingannate, vedo bene quanto siete maliziosa. Quando avrete fatto un breve tratto di strada, salterete giù dal carro. Nel bosco si trova tanto facilmente un nascondiglio... Si selli il mio cavallo! Intendo seguirvi. Adesso sono pronto, adesso potete sentirvi sicura da ogni aggressione. Ma non spaventatevi così, o torno subito indietro! Volevo soltanto rendervi un po' inquieta, per accrescere la vostra naturale bellezza. Voi ignorate che sono stato io a far ubriacare il contadino, e tuttavia non mi son permesso di pronunciare nemmeno una sola parola offensiva nei vostri confronti. Il problema si può senz'altro risolvere. Darò alla faccenda una piega tale che alla fine voi potrete persino riderci sopra. Desidero solo ottenere la vostra fiducia. Non pensiate che io abbia mai preso una ragazza a tradimento. Sono un sostenitore della libertà, e non mi curo affatto di quello che non posso ottenere liberamente. «Voi stessa senza dubbio vi renderete conto che non è possibile continuare il viaggio nelle condizioni in cui vi trovate. Io sto andando a caccia, ecco perché sono a cavallo. Ma la mia carrozza è in attesa alla locanda. Se lo ordinate, essa in un attimo vi raggiungerà per portarvi dove desiderate. Purtroppo io non vi potrò accompagnare: ho un impegno di caccia, e gli impegni di caccia sono sacri.» Accettate. Tutto sarà pronto in un istante. Come vedete, non avrete motivo di sentirvi in imbarazzo la prossima volta che ci incontreremo, almeno non più di quanto serve a rendervi più bella. Potrete divertirvi di tutta questa storia, riderci sopra e magari pensare un po' a me. Non chiedo di più. Può sembrare poco, ma a me basta. Questo è l'inizio, e le fasi iniziali sono il mio forte.

Ieri sera a casa della zia c'erano visite. Sapevo che Cordelia avrebbe preso il lavoro a maglia, e così vi avevo nascosto un bigliettino: le è caduto a terra, e lei lo ha raccolto, tutta emozionata.

Bisogna saper sfruttare le occasioni: se ne possono trarre incredibili vantaggi. Un bigliettino di nessuna importanza, letto in circostanze del genere assume per lei un enorme significato. Durante la serata, Cordelia non ha avuto la possibilità di parlarmi, perché io avevo disposto le cose in modo tale da dover accompagnare a casa una signora. E così è stata costretta ad aspettare fino a oggi, la qual cosa le avrà permesso di ricevere un'impressione più profonda nell'anima. Sembra che io le riservi sempre delle attenzioni. Ne traggo questo vantaggio: sono sempre nei suoi pensieri, sempre la sorprendo.

L'amore ha una propria dialettica. Una volta ero innamorato di una ragazza. L'estate scorsa, al teatro di Dresda vidi un'attrice che le rassomigliava in modo impressionante. Volli perciò conoscerla, e vi riuscii. Solo allora mi accorsi di quanto le due ragazze fossero diverse. Oggi per la strada chi incontro? Una signora che mi ricorda quell'attrice. E la storia potrebbe continuare all'infinito.

I miei pensieri in ogni luogo inseguono Cordelia. Io li invio come angeli a circondarla. Ella siede sul suo carro trionfale, simile a Venere sul carro tirato dalle colombe, e io le mando i miei pensieri come creature alate per trascinarla. Ella siede là, lieta, ricca come una bambina, onnipotente come una dea. Io cammino al suo fianco. In verità, una ragazza è e rimane sempre il venerabile della natura e di tutto l'esistente. Nessuno lo sa meglio di me. Ma purtroppo tanto splendore dura molto poco. Ella mi sorride, mi saluta, mi fa un cenno come fosse mia sorella. Uno sguardo basta a ricordarle che è la mia amata.

L'amore contempla molte situazioni. Cordelia fa buoni progressi. Siede sulle mie ginocchia, gettandomi al collo il suo braccio tenero e caldo. Riposa sul mio petto, leggera, quasi priva di peso corporeo. Le sue morbide forme mi toccano appena, la sua leggiadra figura mi avvolge come un fiore, lievemente, si annoda come un fiocco. Le sue palpebre si socchiudono, il seno abbaglia con il suo biancore di neve, un seno liscio al punto che il mio sguardo non vi si può soffermare, e scivolerebbe se esso non si sollevasse per l'agitazione. Ma che cosa significa questo respiro affannoso? È amore? Forse. Ne è il

presentimento, il sogno. Ma è ancora senza energia... Ella mi abbraccia, mi avvolge come fa la nube con il santo che si trasfigura, lieve come un soffio di vento, delicata come quando si stringe un fiore. Mi bacia indefinitamente, come il cielo bacia il mare, dolce e silenziosa come la rugiada sui fiori, solenne come il mare quando bacia l'immagine della luna.

La sua passione, a volerla definire, in questo momento è ingenua. Ma dopo il cambiamento, dopo che io avrò cominciato a ritirarmi sul serio, ella farà di tutto per tenermi legato a sé. Per riuscirci, non avrà a disposizione altro mezzo che l'erotico, solo che allora le apparirà sotto un altro aspetto. Nelle sue mani esso sarà un'arma da brandire contro di me, cosicché io avrò una passione riflessa. Lei combatterà per amor proprio, consapevole che io possiedo l'erotico. Combatterà per se stessa, per vincermi. Si spingerà verso una dimensione amorosa più alta. Ciò che io le ho insegnato a presagire infiammandola, ora con la mia freddezza glielo farò capire, ma in modo che sia lei stessa a credere di scoprirlo. Allora mi vorrà cogliere di sorpresa, pensando di avermi superato in audacia e, quindi, di avermi conquistato. La sua passione diventerà decisa, energica, dialettica, il suo bacio sarà totale, il suo abbraccio senza fine... Ella cercherà presso me la sua libertà, e tanto più ne troverà quanto più saprò imprigionarla. Il fidanzamento si romperà, e a questo punto ella avrà bisogno di un po' di quiete, perché da questo selvaggio tumulto non derivino conseguenze spiacevoli. La sua passione si raccoglierà ancora una volta, e lei sarà mia.

Come al tempo di Edvard buon'anima mi prendevo cura delle letture di lei in modo indiretto, ora lo faccio in modo diretto. Le propongo quelli che secondo me sono i migliori alimenti: mitologie e leggende. E tuttavia, in questa come in altre occasioni, Cordelia mantiene la sua libertà; insomma sono io a raccogliere i suoi suggerimenti, e quando non ne ha da darne, glieli ispiro.

Le domestiche che in estate girano per il giardino zoologico non offrono poi un grande spettacolo. Siccome possono andarvi solo una volta all'anno, cercano di approfittarne il più possibile, e così indossano cappellini e scialli che le imbruttiscono. La loro allegria è sfrenata, volgare, lasciva. No, io preferisco il parco di Frederiksberg. Esse ci vanno la domenica pomeriggio, e io pure. Lì l'ambiente è più fine e

decente, la stessa allegria è calma e nobile. Generalmente, l'uomo che non prova alcun interesse per le servette perde più di quanto non perdano loro. Le numerose schiere di domestiche rappresentano infatti la più bella milizia di Danimarca. Se fossi il re, non andrei di certo a passare in rivista le truppe di linea... saprei quali reparti ispezionare. Se fossi uno dei trentadue consiglieri del comune, presenterei subito la proposta di istituire un comitato di salute pubblica, destinato a occuparsi, con competenza, coscienza, esortazioni e premi, delle servette, incoraggiandole ad abbigliarsi con gusto ed eleganza. Perché sprecare la bellezza, perché lasciarla passare inosservata per tutta la vita? Che almeno una volta alla settimana risplenda in tutto il suo fulgore! Ma innanzi tutto gusto e senso della misura. Una domestica non deve avere l'aria di una signora. A questo proposito ha ragione il "Politivennen", ma gli argomenti utilizzati da questo rispettabile giornale non sono giusti. Se si riuscisse a ottenere un'augurabile fioritura della categoria delle domestiche, non ci sarebbero dei vantaggi anche per le nostre figlie? È troppo audace da parte mia vedere su questa strada l'av venire della Danimarca, un avvenire davvero ineguagliabile? Se solo mi fosse concesso di giungere fino a una simile età dell'oro, allora me ne starei, con la coscienza a posto, tutto il giorno in giro a godermi lo spettacolo.

Come corre lontano il mio pensiero, e con quale ardore patriottico! A ogni modo, eccomi intanto qui al parco di Frederiksberg, dove la domenica pomeriggio le domestiche vengono a passeggiare, come me del resto... Per prime arrivano le ragazze di campagna, tenendosi per mano con i loro innamorati, oppure le ragazze camminano avanti e i ragazzi dietro, a gruppi, oppure ancora avanzano due ragazze e un ragazzo per volta. Questa schiera fa da cornice, spesso rimangono in piedi oppure siedono all'ombra degli alberi sul piazzale antistante il padiglione. Sono fresche, piene di salute, ma i colori del volto e dei vestiti appaiono troppo forti. Poi arrivano le ragazze dello Jutland e di Fyn. Alte e robuste, trascurano un po' il loro abbigliamento. Il comitato di cui sopra avrebbe molto da lavorare su di loro. Non mancano alcune rappresentanti della divisione di Bornholm. Ottime cuoche, ma da non avvicinare, né in cucina né a Frederiksberg: sono infatti decisamente orgogliose e sgarbate. La loro presenza crea un utile contrasto. Mi dispiacerebbe se non venissero qui, ma a dire il vero non è che ami molto accostarle. Ed ecco che arriva il grosso dell'esercito: le ragazze

di Nyboder. Piuttosto bassine, pienotte, dalla pelle delicata, vivaci, allegre, leste, chiacchierone, un po' civettuole e, soprattutto, senza cappello. Vestono quasi come le signore, ma a differenza di queste non usano lo scialle, bensì un fazzoletto, e al posto del cappello mettono una specie di cuffietta (ma di preferenza escono a capo scoperto).

«Oh, buon giorno Marie. Come mai da queste parti? È un po' che non vi vedo. Siete sempre a servizio del consigliere?»

«Sì.»

«Dev'essere un ottimo posto, vero?»

«Sì.»

«Ma come... andate a spasso tutta sola... non c'è proprio nessuno che vi accompagni, nessun innamorato? Forse lui oggi non aveva tempo, oppure lo state apettando? Come? Non siete fidanzata? Impossibile! La ragazza più carina di Copenhagen, una ragazza che lavora presso il consigliere delegato, una ragazza che è vanto e ornamento di tutte le domestiche, una ragazza che veste con tanto buon gusto, con tanta eleganza... Davvero bello il fazzoletto che tenete in mano, batista finissima. Ha pure i bordi ricamati! Non sarà costato meno di dieci marchi. Ci sono vere e proprie signore che non ne possiedono così belli. Guanti francesi... Ombrello di seta... Come può una ragazza del genere non essere fidanzata? È inconcepibile! Se non ricordo male, voi piacevate molto a Jens. Avete capito di chi sto parlando, no? Jens, quel Jens che lavorava dal grossista, lì, al secondo piano... Vedete? Ho indovinato. E allora, ditemi, come mai non vi siete fidanzati? Jens era un bel giovane, aveva un buon posto; piano piano, magari con l'aiuto del grossista, sarebbe potuto diventare poliziotto o fochista... Insomma, non era poi un partito tanto disprezzabile... La colpa è stata certamente vostra. Eravate troppo dura con lui.»

«Ah, no! Venni a sapere che Jens era già stato fidanzato con un'altra e che non si era comportato molto bene con lei!»

«Che cosa mi tocca sentire! Chi l'avrebbe mai detto che Jens fosse un individuo così malvagio... Eh sì, questi militari, te li raccomando... Avete fatto proprio bene, allora. Una ragazza come voi non merita di buttarsi via così, con il primo che capita. Troverete di meglio, ve lo assicuro io...

Come sta la signorina Juliane? È tanto che non la vedo... La mia bella Marie potrebbe certo fornirmi qualche informazione... Chi è stato

sfortunato in amore , deve per forza essere sensibile verso gli altri... Ma qui c'è tanta gente. Non oso parlarvene, potrebbe sentirci qualcuno... Per favore, ascoltatemi un istante, mia bella Marie. Ecco qui un posto adatto, in questo viale ombroso, dove gli alberi sono più fitti e ci nascondono alla vista degli altri... Qui, dove non si vede nessuno e non si sente nulla, a parte l'eco lontana di una musica... Qui vi potrò parlare del mio segreto, Marie. Non è vero che, se Jens non fosse stato il tipaccio che era, saresti venuta qui con lui a braccetto, per goderti il piacere della musica e forse anche qualcosa di più? Perché sei così agitata? Dimentica Jens... Vuoi essere ingiusta con me? Sono venuto qui per incontrare proprio te! Venivo a casa del consigliere per vederti. Non te n'eri mai accorta? Come avrai notato, ogni volta che era possibile mi avvicinavo alla porta della cucina... Tu devi essere mia... Si faranno le pubblicazioni... Domani sera ti spiegherò tutto... Allora, su per la scala di servizio, poi la prima porta a sinistra, di fronte a quella della cucina... Arrivederci, mia bella Marie... Mi raccomando, nessuno deve sapere che mi hai incontrato qui. Ora conosci il mio segreto...»

Davvero deliziosa questa ragazza, se ne potrebbe ricavare qualcosa. Appena avrò messo piede nella sua camera, ci penserò io a fare delle belle pubblicazioni! Ho sempre cercato di essere fedele al principio greco dell'au-tarkeia, e quindi potrò benissimo fare a meno del prete.

Sarebbe molto interessante per me assistere al momento in cui Cordelia riceve una mia lettera, se ciò fosse possibile. Potrei rendermi conto facilmente di quanto ella ne assimili i contenuti, dal punto di vista erotico. In ogni caso, le lettere rimangono il mezzo migliore per impressionare una giovane donna. La scrittura, morta com'è, spesso ha effetti di gran lunga superiori a quelli della parola viva. La lettera è una forma di comunica zione misteriosa; si è padroni della situazione, non si subiscono pressioni da parte di chi è presente, e inoltre io penso che una ragazza preferisca starsene sola con il suo ideale, anche soltanto per poco, per il tempo in cui quest'ideale agisce più fortemente sui suoi sentimenti. Anche se lo ha trovato incarnato in una persona precisa, nell'uomo amato, ella sentirà, in certi momenti, che l'ideale puro ha in sé qualcosa di superiore rispetto alla realtà. Bisogna pur concederle di queste grandi feste della riconciliazione. Ma bisogna pure saperne fare buon uso, in modo che lei non torni indebolita alla realtà, bensì fortificata. A tale scopo giovano le lettere,

le quali fanno in modo che si sia presenti spiritualmente, senza essere visti, in questi santi momenti di consacrazione; nello stesso tempo, l'idea che una persona reale sia all'origine dello scritto offre un naturale e facile aggancio alla realtà.

Potrei essere geloso di Cordelia? Morte e dannazione, sì! Eppure, da un altro punto di vista, no! Se io, pur vincendo la sfida contro un rivale, vedessi guastarsi la sua anima, diventare diversa da come la desidero... ebbene, in tal caso rinuncerei a Cordelia.

Un antico filosofo sosteneva che, se si annotasse punto per punto tutto ciò che si vive, si diventerebbe filosofi senza saperlo. Orbene, da tempo io vivo a contatto con la categoria dei fidanzati. Un'esperienza simile dovrà pur darmi qualche frutto! Ho pensato quindi di raccogliere materiale per un'opera dal titolo Contributo alla teoria del bacio, dedicata a tutti i teneri amanti. Del resto è strano che non esistano saggi su quest'argomento. Se riuscirò a terminarla, quindi, colmerò una lacuna. Una mancanza del genere forse dipende dal fatto che i filosofi non hanno il tempo di pensare a queste cose. O forse non se ne intendono? A ogni modo, potrei fin da ora fare qualche accenno all'opera.

Per un bacio vero e proprio occorre la presenza di un uomo e di una donna. Un bacio tra due uomini non ha sapore; anzi, è disgustoso. Inoltre, credo che un bacio si avvicini di più al suo ideale quando è l'uomo a baciare la donna, e non viceversa. Nei rapporti in cui, con il passare del tempo, a questo riguardo prevale l'indifferenza, il bacio non ha più significato. Ciò vale particolarmente per i baci coniugali, con cui marito e moglie, in mancanza di un tovagliolo, si nettano la bocca dicendo: salute! Se poi c'è troppa differenza di età, il bacio non ha quasi alcun valore. Mi ricordo che in una scuola femminile della provincia, nella classe superiore, si era trovato un modo di dire: «baciare il consigliere della corte di giustizia». Con quest'espressione si voleva indicare un'azione tutt'altro che piacevole a compiersi. L'origine del modo di dire era la seguente. L'insegnante aveva un cognato che abitava in casa sua, un ex consigliere della corte di giustizia, un uomo molto vecchio. In forza della sua posizione, egli si prendeva la libertà di baciare le ragazze...

Il bacio dev'essere espressione di una determinata passione.

Quando un fratello e una sorella, tanto più se gemelli, si baciano, il loro non è un vero e proprio bacio. Lo stesso dicasi per i baci ricevuti come pagamento di un pegno, durante i giochi natalizi, oppure per i baci rubati. Il bacio è un'azione simbolica, e non significa nulla quando alla sua origine non c'è un sentimento. D'altra parte, il sentimento può esserci solo a determinate condizioni.

Volendo classificare i baci, si possono ideare diversi criteri di suddivisione. In base al suono, per esempio. Purtroppo la nostra lingua è insufficiente rispetto ai risultati delle mie osservazioni, e in ogni caso non credo che ci sia al mondo una lingua che abbia un repertorio di termini onomatopeici sufficiente a evidenziare tutte le differenze che io ho potuto notare nella sola casa di mio zio. Ce ne sono di schioccanti, sibilanti, tambureggianti, scoppiettanti, risonanti, pieni, vuoti, fruscianti come tela di cotone eccetera, eccetera. In base al contatto, poi, i baci si possono suddividere in: tangenti, quando le labbra si toccano appena, aderenti e en passant. Se consideriamo la durata, esistono i baci brevi e quelli lunghi. Infine, in base al tempo, c'è un'altra classificazione, quella che io prediligo. Si distingue, cioè, il primo bacio da tutti gli altri. Questo, che qui si prende in considerazione, è incommensurabile con quanto risulta dagli altri criteri, è indifferente al suono, al contatto e al tempo. Il primo bacio è qualitativamente diverso da tutti gli altri. Pochi ci fanno caso, e sarebbe un peccato se ci fosse solo uno a pensare a queste cose.

* * *

Mia Cordelia,

una buona risposta è come un dolce bacio, dice Salomone. Come sai, io ho la brutta abitudine di fare molte domande. Mi si muovono parecchi rimproveri al riguardo. Ciò dipende dal fatto che non si capisce quello che domando. Tu, solo tu capisci quello che io chiedo; tu, solo tu sai rispondere; tu, solo tu sai dare una buona risposta: poiché una buona risposta è come un dolce bacio, dice Salomone.

Tuo Johannes

* * *

C'è differenza tra l'erotismo spirituale e l'erotismo terreno. Fino a ora io ho cercato di sviluppare in Cordelia perlopiù quello spirituale. Ora la mia personale presenza dev'essere di tipo diverso, non solo

l'accompagnamento di uno stato d'animo, ma una vera e propria tentazione. Ho studiato in continuazione in questi ultimi giorni, rileggendo il ben noto passo del Fedro sull'amore. Il mio essere è tutto elettrizzato: ciò costituisce un ottimo preludio. Platone se ne intendeva davvero di erotismo.

* * *

Mia Cordelia,

i latini usavano dire, di un discepolo molto attento, che pendeva dalle labbra del maestro. Per l'amore tutto è immagine, ma d'altra parte l'immagine è realtà. Non sono forse un discepolo diligente e attento? Ma tu non ti pronunci.

Tuo Johannes

* * *

Se un altro, non io, guidasse questo processo, certamente sarebbe troppo saggio per lasciarsi a sua volta guidare. Se consultassi un esperto tra i fidanzati, questi, in uno slancio di erotica audacia direbbe: «Io cerco invano in tutte queste situazioni amorose la figura nodale in cui gli amanti parlano del loro amore». E io gli risponderei: «Mi fa piacere che tu la cerchi invano, perché questa figura non fa parte della dimensione erotica vera e propria, neppure quando vi s'introduce l'interessante. L'amore è troppo sostanziale per potersi accontentare di chiacchiere; le situazioni erotiche sono troppo colme di significato per potersi riempire di chiacchiere. Esse sono tacite, calme, hanno contorni ben determinati, e tuttavia risultano eloquenti come la musica che, secondo la leggenda, usciva dal colosso di Memnone. Eros gesticola, non parla. E se anche parla, si limita a misteriosi accenni, o a una musica allusiva. Le situazioni erotiche sono sempre o plastiche o pittoriche: ma quella di due che parlano del loro amore non è né plastica né pittorica. I fidanzati seri però cominciano sempre con chiacchiere simili, che poi diventeranno il filo che tiene unito il loro verboso matrimonio. Queste chiacchiere sono insieme uno spunto e una garanzia: al loro matrimonio non mancherà di certo la dote di cui parla Ovidio, dos est uxoria lites... Se proprio bisogna parlare, basta che parli uno solo. È l'uomo che deve parlare, e perciò dovrà possedere alcuni dei poteri che consentivano a Venere di affascinare: il colloquio e la dolce lusinga, vale a dire la capacità di

insinuare. Questo non significa che Eros sia muto o che, sotto il profilo erotico, sia sbagliato dedicarsi alla conversazione. Solo, il discorso stesso dev'essere erotico. Quindi, niente digressioni edificanti sulla concezione della vita eccetera. Il colloquio dev'essere ritenuto come una pausa tra un'azione erotica e l'altra, un modo di passare il tempo, e non il vertice dell'attività. Un tale colloquio, una tale confabulatio, ha una natura divina, ed è per questo che io non mi annoio mai a parlare con una giovane donna. Cioè, posso anche stancarmi di una determinata ragazza, ma mai di colloquiare con una ragazza. Sarebbe per me impossibile, sarebbe come se mi stancassi di respirare. Quello che c'è di particolare in colloqui simili, è il fiorire spontaneo della conversazione. Il colloquio rimane terra terra, non ha un oggetto vero e proprio, si svolge seguendo soltanto la legge del caso... Ma mille e mille gioie ne sono il frutto».

* * *

Mia Cordelia...

"Mia"... "Tuo"... Queste parole racchiudono come in una parentesi il povero contenuto delle mie lettere. Se hai notato, la distanza tra i due segni diventa sempre più breve. Oh, Cordelia... Però è bello che la parentesi diventi tanto più ricca di significato, quanto più povera di contenuti.

Tuo Johannes

* * *

Mia Cordelia,

un abbraccio è una battaglia?

Tuo Johannes

* * *

Solitamente Cordelia se ne sta in silenzio, cosa che mi è sempre piaciuta. La sua femminilità è troppo profonda per poter dare fastidio con lo iato, una figura del discorso tipica della donna, e che è inevitabile quando l'uomo, che deve rappresentare la consonante limitativa precedente o seguente, è anche lui piuttosto femminile. Talvolta però una breve espressione tradisce quel che lei nasconde. Allora accorro in suo aiuto, come una persona esperta che stia dietro

le spalle di un incerto disegnatore per correggerne e aggiustarne le linee malsicure. Ella stessa se ne sorprende, e tuttavia sente la rielaborazione come qualcosa di proprio. Per questo veglio su di lei, su ogni espressione casuale, su ogni parola pronunciata distrattamente, e gliele rendo poi trasformate in qualcosa di più significativo, che lei riconosce e insieme non riconosce.

Oggi siamo stati a un ricevimento, dove non ci siamo scambiati nemmeno una parola. Proprio mentre stavamo per alzarci da tavola, è arrivato un domestico a riferire a Cordelia che un fattorino la desiderava. Il fattorino era stato mandato da me per consegnarle una lettera contenente degli accenni a un'espressione che avevo usato a tavola. L'avevo inserita fra le solite chiacchiere da salotto, in modo che Cordelia, sebbene fosse seduta a una certa distanza da me, la potesse udire e fraintendere. La lettera era basata su questo. Nel caso non fossi riuscito a dare una piega del genere alla conversazione a tavola, io stesso sarei stato presente al momento giusto per confiscare la lettera. Ella rientrò, e fu costretta a inventarsi una piccola bugia. Queste cose consolidano la misteriosità erotica, senza di cui ella non potrebbe percorrere la strada che le è stata tracciata.

* * *

Mia Cordelia,

tu credi che chi posa il suo capo sul colle degli elfi veda poi in sogno la loro immagine? Io non lo so, ma so che quando poso il mio capo sul tuo seno, senza chiudere gli occhi ma volgendoli in alto, allora vedo il viso di un angelo. Tu credi che chi appoggia il suo capo sul colle degli elfi non possa rimanervi tranquillo? Io no, ma so che quando il mio capo si poggia sul tuo seno, è preso da una tale agitazione che il sonno non può scendermi sugli occhi.

Tuo Johannes

* * *

Jacta est alea. Adesso dev'esserci una svolta. Oggi ero a casa sua, tutto preso da un'idea che non lasciava spazio per nient'altro. Non avevo né occhi né orecchie per lei, ma l'idea era interessante e l'affascinava. Sarebbe stato un errore cominciare la nuova fase di operazioni mostrandomi freddo in sua presenza. Ora che me ne sono

andato e che non è più avvinta da quell'idea, Cordelia si sarà resa conto di come io sia stato diverso dal solito. Scoprirlo in un momento di solitudine, poi, sarà ancora più doloroso, con effetti lenti ma penetranti. Non potrà sfogarsi subito; tanti e tanti pensieri si accumuleranno nella sua mente e, quando le capiterà l'occasione, non riuscirà nemmeno a esprimerli in una volta. E sempre le resterà qualche dubbio. La sua inquietudine crescerà, io non le farò avere più lettere, cosicché il nutrimento erotico le verrà a mancare e l'amore verrà beffeggiato come qualcosa di ridicolo. Forse mi seguirà per un po' anche in queste circostanze, ma non potrà resistere a lungo. Allora tenterà di trattenermi con la stessa tecnica, la stessa arte usata prima da me: ricorrerà all'erotico.

Ogni ragazzina, riguardo al fidanzamento e alla sua rottura, è un'esperta di casistica. Sebbene la materia non si studi a scuola, tutte sanno benissimo quali sono i casi in cui un fidanzamento debba essere sciolto. Anzi, l'argomento dovrebbe essere oggetto di esame all'ultimo anno, secondo me. I programmi che si svolgono nelle scuole femminili per solito sono monotoni e uniformi, perciò non farebbe male introdurre una variazione di questo tipo, che certamente contribuirebbe ad aguzzare l'acume delle allieve. Già, perché non dare a una ragazza la possibilità di esprimere brillantemente le proprie doti? O forse non deve avere l'occasione di mostrare quanto sia matura... per il fidanzamento? Tempo fa mi capitò di vivere un'esperienza interessante, a casa di una famiglia presso cui mi recavo in visita di tanto in tanto. Un giorno (i genitori erano usciti) le due giovani figlie invitarono un gruppo di amiche a prendere il caffè. Otto in tutto, tra i sedici e i vent'anni. Non aspettavano visite, evidentemente, e forse avevano persino dato ordine alla cameriera di dire che non erano in casa. Io però entrai ugualmente e, come potei notare, le ragazze rimasero sorprese. Dio sa di che cosa possano discutere otto fanciulle riunite in un così solenne sinodo! Per altro, a tali assemblee talvolta partecipano anche donne sposate, che tengono lezioni di teologia pastorale su argomenti importantissimi come i seguenti: in quali casi è giusto che una ragazza vada al mercato da sola; se sia meglio aprire un conto dal macellaio o pagarlo di volta in volta; come far cessare l'amoretto di una cuoca, quando sia motivo di ritardo nella preparazione dei pasti... Presi dunque posto in quella piacevole

compagnia. La primavera era appena iniziata. Il sole mandava qualche raggio ad annunciare la sua prossima venuta. La stanza era ancora immersa in un'atmosfera invernale, e perciò quei pochi raggi di sole apparivano tanto più promettenti... Il caffè fumava sulla tavola... Le ragazze erano allegre, fresche, fiorenti; e spavalde pure, poiché il timore era presto scomparso e, dopotutto, non c'era nulla da temere, vista la loro consistenza numerica. Riuscii a dirottare l'attenzione e il discorso sui casi in cui un fidanzamento debba essere sciolto. Mentre i miei occhi godevano nel contemplare quelle bellezze una dopo l'altra, posandosi su di esse come su fiori, e l'orecchio esterno gustava la musica di quelle voci, l'orecchio interno esaminava attentamente il contenuto delle dichiarazioni. Spesso mi bastava una sola parola per farmi un'idea precisa del cuore e della storia della ragazza. Quanto sono seducenti le vie dell'amore, e com'è interessante vedere quale tratto ne abbia percorso una determinata persona!... Sebbene io insistessi sull'argomento, e lo spirito, i frizzi e l'oggettività estetica rendessero più libera la conversazione, non furono mai oltrepassati i limiti della decenza. Così, vagando nelle regioni leggere della conversazione, si era sempre sull'orlo del pericolo: bastava una parola per mettere in fatale imbarazzo quelle buone fanciulle. Io ne avevo il potere. Le ragazze erano del tutto incoscienti di una tale possibilità, che veniva tenuta a freno nel gioco leggero della conversazione. Allo stesso modo Sheherazade, narrando le sue storie, aveva allontanato di continuo la condanna a morte... Ora spingevo il discorso fino ai limiti della malinconia, ora lasciavo che divenisse più spregiudicato, ora trascinavo le ragazze in un gioco dialettico... Nessun argomento, più di questo, si presta a un'infinità di variazioni. Continuavo a introdurre nuovi temi. Raccontai la storia di una ragazza, a cui la crudeltà dei genitori aveva imposto la rottura del fidanzamento. L'esito infelice di quella vicenda riempì i loro occhi di lacrime. Raccontai il caso di un uomo che aveva sciolto il fidanzamento adducendo due ragioni: l'eccessiva altezza della fidanzata e il fatto di non essersi inginocchiato davanti a lei nel dichiararsi. All'obiezione da me mossagli che queste non potevano essere considerate due buone ragioni, aveva risposto che però erano abbastanza buone per ottenere ciò che voleva lui, dato che nessuno può dare risposte sensate su tale questione. Poi sottoposi all'attenzione dell'assemblea un caso molto difficile. Una giovane donna aveva rotto il fidanzamento convinta che lei e il suo giovanotto

non fossero fatti l'una per l'altro. L'innamorato aveva cercato di farla riflettere giurando sulla profondità del proprio amore, e aveva ricevuto questa risposta: «O noi stiamo bene insieme e tra noi c'è una vera simpatia, e allora, lo capisci bene, non siamo fatti l'una per l'altro; oppure non stiamo bene insieme, e allora, come avrai capito, egualmente noi non siamo fatti l'una per l'altro». Ah, che piacere stare a guardare quelle ragazze che si rompevano il capo per cercare di risolvere il complicato enigma! Eppure ebbi modo di notare che due di esse avevano compreso benissimo; poiché in fatto di rotture di fidanzamenti, ogni ragazza è un'esperta casista...

Credo proprio che, quando il discorso verte sui casi in cui un fidanzamento debba essere sciolto, mi sarebbe più facile discutere con il diavolo che con una ragazza.

Oggi ero da lei. In fretta e furia ho riportato il discorso sull'argomento che ieri l'aveva tanto colpita, cercando di suscitare in lei la stessa estasi. «Ieri avrei voluto fare ancora un'osservazione, ma purtroppo mi è venuta in mente solo dopo essermene andato.»

È andata bene! Finché le sono accanto, ella prova piacere ad ascoltarmi. Ma quando sono lontano, riflettendo si accorge che in me c'è qualcosa di insolito e che la inganno. In questo modo si ritirano le proprie azioni! È un sistema sleale, ma serve benissimo allo scopo, come tutti i sistemi indiretti. Lei può benissimo spiegarsi come le cose di cui parlo possano occupare i miei pensieri, e interessarsene in un momento pure, e tuttavia io la inganno in vista dell'erotico vero e proprio.

Oderint, dum metuant... Come se solo timore e odio fossero intimamente connessi, come se timore e amore non avessero niente a che fare tra loro, come se non fosse il timore a rendere interessante l'amore! E che genere di amore proviamo per la natura? Non contiene esso forse ansia e terrore, dato che la dolce armonia della natura nasce dall'anarchia e dal selvaggio caos, la sua sicurezza dall'infedeltà degli elementi? Ma è proprio quest'ansia ad avvincere di più. Così deve succedere nell'amore, perché possa divenire interessante. Il fiore dell'amore deve nascere da una notte profonda e angosciosa. Allo stesso modo la nymphaea alba posa con il suo calice sulla superficie dell'acqua, mentre il pensiero è ansioso di tuffarsi nella cupa tenebra in cui essa ha le sue radici.

Ho notato che Cordelia, quando mi scrive, mi chiama sempre "mio",

ma a viva voce mai. Oggi l'ho pregata di farlo, in modo insinuante e caldamente appassionato. Ci stava provando, ma un'occhiata ironica, un lampo, è bastata a impedirglielo, nonostante le mie labbra la invitassero con tutta la loro forza persuasiva... Questo stato d'animo è normale.

Ella è mia. Non lo confido alle stelle, come si usa, perché non riesco a capire quale interesse possano avere a una notizia simile quei mondi lontanissimi. Non lo confido agli uomini, neppure a Cordelia. Tengo questo segreto tutto per me, lo sussurro quasi a me stesso nei miei soliloqui più intimi. Il suo tentativo di resistenza è stato meno grande del previsto, mentre è stupefacente la forza erotica ch'ella dimostra di possedere. Com'è interessante in questa sua profonda passionalità, com'è grande, quasi soprannaturale! Com'è agile nello schivare i colpi, e com'è pronta a insinuarsi dove scopre un punto debole!

Tutto è stato messo in moto; ma in questa agitazione di elementi io trovo il mio elemento, lei mantiene la sua leggiadria, e non si lacera tra stati d'animo opposti né si perde nei momenti importanti. Ella è sempre un'Anadiomene, che però non sorge dalle acque con ingenua grazia o quiete imperturbabile, bensì sotto la spinta impetuosa dell'amore, conservando nello stesso tempo unità ed equilibrio. È pronta per lottare con le sue armi d'amore: combatte con i dardi degli sguardi, con l'imperiosità delle sopracciglia, con la misteriosità della fronte, con l'eloquenza del seno, con l'incanto fatale delle braccia, e con la supplica delle labbra, il sorriso delle gote, la dolce seduzione di tutto il suo essere. C'è in lei una forza, un'energia di valchiria... ma questa vigoria amorosa è come temperata da una specie di languore soffuso su tutta la sua figura. Non dev'essere trattenuta a lungo su questa vetta, in cui solo l'angoscia e l'inquietudine possono sorreggerla e impedirle di cadere. In tanto sommovimento, ella percepirà il fidanzamento come qualcosa di angusto, di oppressivo. Allora sarà lei la tentatrice, e mi trascinerà oltre i confini dell'ordinario, acquisendone consapevolezza ella stessa. Ed è questo il mio scopo principale.

Ogni tanto, nei suoi discorsi, ella accenna al fidanzamento per dire che ne è stanca. Le sue espressioni non sfuggono al mio orecchio, sono come spie che m'informano degli effetti delle mie operazioni sulla sua anima, sono i capi dei fili con cui la avvolgo nel mio piano.

Mia Cordelia,

tu ti lamenti del fidanzamento, credi che il nostro amore non abbia bisogno di un legame esteriore, il quale costituisce per di più un ostacolo. Ecco, adesso io riconosco la mia straordinaria Cordelia! Dico la verità: ti ammiro. La nostra unione esteriore in realtà ci separa soltanto. Tra di noi c'è una parete che ci separa come Piramo e Tisbe. Il consenso degli uomini ci danneggia. Solo nel contrasto c'è libertà. Quando nessun estraneo sospetta che ci sia l'amore, solo allora esso acquista significato; e quando ogni intruso crede che gli amanti si odino a vicenda, solo allora l'amore è felice.

Tuo Johannes

* * *

Presto il fidanzamento verrà sciolto. Sarà Cordelia a volerlo, per tenermi più avvinto a sé, se possibile, con la mancanza di vincoli. Allo stesso modo, i riccioli svolazzanti al vento attirano più di quelli annodati. Se fossi io a rompere il fidanzamento, non potrei assistere a questo "salto mortale" erotico, che, oltre a essere così seducente a vedersi, è prova sicurissima dell'audacia della sua anima. Questa prova per me è fondamentale. Per giunta, a un'eventuale mia iniziativa, seguirebbe una serie di spiacevoli conseguenze per me. Nell'opinione degli altri io verrei a essere, benché ingiustamente, una persona detestabile, disprezzabile sotto ogni aspetto. Perché ingiustamente? Perché in fondo per molte una cosa del genere sarebbe già un bel risultato. Molte ragazze, infatti, non essendo riuscite a fidanzarsi, trarrebbero comunque un grande piacere dall'esservi giunte almeno vicino. È pur sempre qualcosa, anche se, in tutta sincerità, mi sembra proprio pochino, perché quando ci si è sforzate in ogni modo di ottenere un posto nella lista di prenotazione, si è appunto senza una vera candidatura, con il rischio di non essere elette. E quanto più ci si è sforzate, quanto più in alto ci si è iscritte, tanto meno ci sono probabilità di riuscire nell'impresa. Nel mondo dell'amore non vale il principio dell'anzianità, ai fini dell'avanzamento e della promozione... Ci sono poi tante ragazzine che si annoiano a morte nella monotona tranquillità domestica, che hanno bisogno di qualcosa, un'avventura, che dia una scossa alla loro vita. Nulla è paragonabile a un'infelice storia d'amore, soprattutto se non ne deriveranno conseguenze troppo gravi. Allora ci si immagina, e ci si lascia immaginare, nel numero delle

ingannate, e se non si possiedono i requisiti necessari per essere accolte in un ricovero per Maddalene, si andrà a cercare alloggio presso le piagnone. Mi si odia dunque a buon diritto. Ma a queste si aggiungono poi i battaglioni di quelle che sono state ingannate da altri completamente, o a metà, o per tre quarti. Qui ci sono molte gradazioni, da quelle che hanno un anello a cui appellarsi, a quelle che fanno risalire il loro odio a una stretta di mano in una contraddanza. La loro ferita si aprirà a ogni nuovo dolore. Il loro odio io lo prendo come gratifica... Ma tutte queste odiatrici sono altrettante cripto-amatrici del mio povero cuore. Un re senza terra è una figura ridicola, ma una guerra di successione tra una schiera di pretendenti a un regno senza terra supera persino i confini del ridicolo! Così io dovrei essere amato e considerato dal gentil sesso come un istituto di credito... Un vero fidanzato non può che occuparsi di una sola donna, ma per provvedere, o meglio, per provvedere in qualche modo a una così vasta schiera ci vuole una quantità adeguata di amatori. Ma tutte queste storie mi sono risparmiate, e anzi ho il vantaggio di poter apparire in un ruolo completamente nuovo, essendo colui che viene abbandonato. Le ragazze mi compiangeranno e avranno compassione di me, sospireranno per me, io mi adeguerò alla loro stessa tonalità, in modo da poterle sedurre...

È strano, ma in questi giorni mi sono accorto con dolore di avere quel segno infamante che Orazio augurava a ogni donna infedele: un dente nero, e per di più incisivo. Quanto si può essere superstiziosi! Questo dente mi dà molto fastidio, non sopporto che qualcuno vi faccia allusione, è diventato il mio punto debole. Mentre per il resto mi sento completamente corazzato, il primo imbecille che passa, accennando al dente, può infliggermi una ferita molto più profonda di quanto creda. Mi sforzo in ogni maniera di farlo tornare bianco, ma è inutile. Allora dico, come il nostro leggendario eroe Palnatoke:

Lo strofino giorno e notte
ma non tolgo l'ombra scura.

Certo la vita è piena di misteri! Una sciocchezza del genere può infastidirmi più di un pericoloso attacco, più di una situazione tormentosa. Me lo farò strappare, anche a costo di danneggiare la bocca e indebolire la voce. Sì, me lo farò strappare, ne metterò uno

finto. Infatti questo sarà finto per il mondo, quello nero è finto per me.

È una cosa meravigliosa... Cordelia si scandalizza del fidanzamento. Il matrimonio è e rimane un'istituzione rispettabile, anche se noiosa. Permette di godere fin dalla giovinezza di quella considerazione del mondo che altrimenti giungerebbe solo con l'età avanzata. Il fidanzamento è invece un'invenzione tutta umana, e in quanto tale nello stesso tempo importante e ridicola. È per questo che una ragazza, presa nel vortice della passione, da un lato non se ne prende cura, dall'altro ne sente l'importanza, sente l'energia della sua anima presente in sé come una circolazione sanguigna superiore.

Ora bisogna guidare Cordelia in modo che nel suo ardito volo ella perda di vista il matrimonio e, soprattutto, la terraferma della realtà, in modo che la sua anima, tanto nel suo orgoglio quanto nella sua angoscia di perdermi, annulli un'imperfetta forma umana, per innalzarsi verso qualcosa di superiore alla comune umanità. A questo riguardo, comunque, io non ho nulla da temere, giacché il suo attraversare la vita è già così alato e leggero, che la realtà è in gran parte perduta di vista fin da ora. Inoltre io sto sempre a bordo della sua nave, pronto a spiegare le vele all'occasione.

La donna è e rimane per me un inesauribile oggetto di riflessione, un campo d'indagine ricchissimo. Chi non sente il bisogno di studiarla, secondo me, potrà essere tutto, tranne che un vero esteta! Ciò che rende eccellente, divina, l'estetica, è il suo doversi occupare soltanto della Bellezza, il suo doversi dedicare essenzialmente alle belle lettere e al bel sesso. Mi può far felice, può rallegrare il mio cuore pensare a come il sole della femminilità si irraggi in una molteplicità infinita di forme ed espressioni: ogni singola donna ha in sé una piccola parte dell'intera ricchezza, che si collega armonicamente con il resto del suo essere. Così vista, la bellezza femminile appare divisibile all'infinito. Tuttavia, ogni singola parte di questa bellezza dev'essere governata dalla legge dell'armonia, altrimenti in chi osserva rimane una brutta impressione, tale da far pensare che la natura abbia avuto buone intenzioni riguardo a una certa fanciulla,senza però portarle a compimento.

I miei occhi non si saziano mai di contemplare le molteplici, diffuse emanazioni della bellezza femminile... Ogni singola donna non è che

una parte di essa, eppure è in sé un'unità perfetta, un essere completo, ed è gioiosa, felice, bella. Ciascuna ha la sua bellezza particolare: il sorriso aperto, lo sguardo malizioso, gli occhi ardenti di desiderio, il capo reclinato, l'animo sfrenato, la quieta mestizia, il profondo presentimento, la malinconia premonitrice, la nostalgia terrestre, le emozioni inconfessate, le sopracciglia ammiccanti, le labbra interrogatrici, la fronte misteriosa, i riccioli avvincenti, le ciglia dissimulatrici, la celeste alterezza, il terreno pudore, l'angelica purezza, il segreto arrossire, il passo leggero, le movenze leggiadre, l'atteggiamento languido, i sogni pieni di desiderio, i sospiri ineffabili, la statura slanciata, le morbide forme, il florido seno, la vita flessuosa, il piccolo piede, la mano incantevole... Sì, ciascuna ha la sua particolare bellezza, diversa da quella delle altre.

E allora, quando ho visto e rivisto, considerato e riconsiderato la molteplicità di questo mondo, quando ho sorriso, sospirato, lusingato, minacciato, desiderato, tentato, riso, pianto, sperato, temuto, vinto, perduto... allora chiudo il ventaglio, e tutto ciò che era sparso si raduna, le parti formano un tutto unico. Allora la mia anima si rallegra, il mio cuore palpita, la mia passione arde... Questa ragazza unica al mondo deve appartenermi, dev'essere mia. Che Dio si tenga il cielo, se io posso tenermi lei! So bene che il cielo non accetterebbe una spartizione del genere perché quello ch'io scelgo è così grande, che per esso non rimarrebbe granché. I credenti musulmani resterebbero delusi nella loro speranza se nel loro paradiso abbracciassero ombre pallide e deboli: infatti non vi troverebbero cuori caldi, perché tutto il calore dei cuori è raccolto nel suo petto. Inconsolabili si dispererebbero se trovassero pallide labbra, occhi spenti, seni immobili, strette di mano fiacche, perché tutto, il colore delle labbra e il fuoco degli occhi e il palpito del seno e la promessa di una stretta di mano e il presentimento del sospiro e il suggello del bacio e il fremito del contatto e la passione dell'abbraccio, tutto, tutto sarebbe raccolto in lei, in lei che su di me riverserebbe ciò che basta per entrambi i mondi, il terreno e il celeste. Così ho sempre meditato su questo tema. Ma ogni volta che così penso, mi scaldo, perché immagino il calore di lei. Sebbene sia cosa abituale considerare il calore come un segno positivo, non ne consegue direttamente che la mia immaginazione possa definirsi solida. Perciò adesso, tanto per cambiare, proverò a immaginare freddamente la donna nella sua freddezza, cioè cercherò

di classificarla. In quale categoria dev'essere inclusa? Quella di un essere che esiste per un altro essere. Ma attenzione a non fraintendere: non si vuole qui dire che essa esisterebbe per me e anche, allo stesso modo, per un altro. Dobbiamo in questo caso, come sempre si fa con il pensiero astratto, lasciar perdere l'esperienza, perché altrimenti mi ritroverei ad averne, in maniera singolare, sia a favore sia contro. L'esperienza è infatti una ben singolare creatura, perché sono nella sua natura sia il confermare sia lo smentire... Dunque, la donna è un essere che esiste per un altro essere. E qui di nuovo non bisogna lasciarsi sviare dall'esperienza, che insegna come sia difficile trovare veramente una donna che esista per un altro essere, dato che moltissime donne non sono niente del tutto, né per se stesse né per altri. Ora, questa destinazione ella l'ha in comune con tutta la natura, soprattutto con ciò che è femminile. Tutta la natura, infatti, esiste per altro, non nel senso che ogni singolo elemento esista per un altro singolo elemento, ma nel senso che la natura stessa nella sua interezza esiste per altro... cioè per lo spirito. Lo stesso valeper il singolo elemento. Il vegetale, per esempio, dispiega in tutta semplicità le sue grazie nascoste, ed esiste per altro. Egualmente non esistono che per altro anche un enigma, una sciarada, un mistero, una vocale eccetera. E così ci si può spiegare perché mai Dio, allorché creò Eva, fece sprofondare Adamo nel sonno: perché la donna è il sogno dell'uomo. Ma si può dedurre anche in altro modo, dallo stesso esempio, che è nella natura della donna essere per un altro essere. In esso si racconta che Geova tolse all'uomo una costola. Gli avesse preso un pezzo di cervello, la donna sarebbe rimasta comunque un essere, per altro; ma il suo destino non era di essere un prodotto del cervello, una chimera, bensì qualcosa di totalmente diverso. Divenne carne e sangue, e appunto per questo rientra nella stessa determinazione della natura, che è essenzialmente quella di essere per altro. Ella si desta solamente al contatto dell'amore, prima di allora è sogno. Tuttavia, in questa esistenza-sogno si possono distinguere due stadi: il primo è quello in cui l'amore sogna lei; il secondo è quello in cui lei sogna l'amore.

La donna, come essere-per-altro, può essere contraddistinta dalla pura verginità. Infatti la verginità è un essere che, finché è un essere per sé, è un'astrazione, e si mostra soltanto per altro. Stesso discorso per l'innocenza femminile. Si può perciò dire che in questo stato la

donna è invisibile. D'altronde, com'è noto, nell'antichità non esistevano neppure immagini di Vesta, la dea che più da vicino simboleggiava la verginità vera e propria. Questa esistenza è infatti esteticamente gelosa di se stessa, come Geova è geloso eticamente, non permettendo che di lui si abbiano immagini o rappresentazioni. È contraddittorio che un essere esistente soltanto per altri esseri non esista per sé, e in un certo senso divenga visibile solo per mezzo di questi altri. Sotto il profilo logico tale contraddizione è normale, e chi è avvezzo a pensare logicamente non ne soffrirà, anzi, se ne rallegrerà. Chi invece pensa alogicamente, immaginerà che ciò che esiste per un altro essere esiste in senso limitato, come si può dire di una singola cosa, che è qualcosa per me.

Quest'essere della donna (la parola esistenza dice già troppo, giacché ella non sussiste al di fuori di sé) viene giustamente identificato come grazia, espressione che ricorda la vita vegetativa. Volentieri i poeti paragonano la donna a un fiore, e anche l'elemento spirituale, si può dire, è presente in lei in un modo vegetativo. Ella rientra nei limiti della natura ed è perciò libera solo esteticamente. In senso più profondo, solo per mezzo dell'uomo ella diventa libera, ed è per questo che nella nostra lingua abbiamo un verbo [in danese at frie, N.d.t.] che significa a un tempo "liberare" e "chiedere in sposa". L'uomo cioè affranca la donna chiedendola in sposa. Se egli libera veramente, non c'è problema di scelta. La donna sceglie, certo, ma se la scelta è il risultato di una lunga riflessione, allora non è più una scelta propriamente femminile. Ecco perché è disonorevole ricevere un rifiuto, perché l'individuo che l'ha subito si è sopravvalutato e ha voluto liberare senza esserne in grado.

In questa situazione c'è una profonda ironia. Chi non esiste che per gli altri assume un ruolo dominante: l'uomo affranca, la donna sceglie. La donna, secondo il suo concetto, è la vinta; l'uomo, secondo il suo concetto, è il vincitore. Tuttavia il vincitore s'inchina dinanzi alla vinta, e tuttavia è del tutto naturale che sia così, e tuttavia non è che rozzezza, stupidità, mancanza di senso erotico ritenersi al di sopra di qualcosa che si consegna immediatamente a noi... Ma c'è anche una ragione più profonda. La donna è sostanza, l'uomo riflessione. Ecco perché ella non sceglie senz'altro, ma l'uomo libera e la donna sceglie. Ma il liberare dell'uomo è una domanda, e la scelta della donna, in effetti, solo la risposta a una domanda. In un certo senso, l'uomo è

superiore alla donna, in un altro senso, le è infinitamente inferiore.

Nell'essere per gli altri consiste la vera verginità. Se la verginità prova a entrare in rapporto con un altro essere, che sia un essere per lei, allora risulta l'antitesi della ritrosia assoluta, ma quest'antitesi mostra pure che la vera e propria essenza della donna è nell'esistere per gli altri. Diametralmente opposta alla dedizione assoluta è la ritrosia assoluta, che in senso inverso è invisibile come l'astrazione, contro la quale tutto s'infrange, senza che per questo essa prenda vita. La femminilità assume quindi il carattere di un'astratta crudeltà, che è la punta caricaturale della ritrosia verginale più autentica. Un uomo non sarà mai crudele come una donna! Basta consultare mitologie, leggende, fiabe popolari per averne una conferma. Volendo citare una forza della natura che nella sua crudeltà non conosca limiti, ecco, c'è la vergine! Oppure ci si spaventa a leggere di una ragazza che senza batter ciglio lascia che i suoi pretendenti si tolgano la vita, come spesso si racconta in molte leggende popolari. Un Barbablù uccide tutte le donne che ha amato la notte delle nozze, ma il suo piacere non sta nell'ucciderle, anzi, il suo piacere è finito, per questo le uccide. Non è un caso di crudeltà per il piacere della crudeltà. Un Don Giovanni le seduce e le abbandona, ma il suo piacere non sta nell'abbandonarle, bensì nel sedurle. E dunque non è affatto crudeltà astratta la sua.

Più rifletto sull'argomento, più constato la coerenza tra teoria e pratica nel mio atteggiamento. La convinzione che la donna sia per natura un essere la cui finalità è in un altro essere indirizza le mie azioni. Da qui l'infinita importanza dell'istante, giacché esistere per gli altri è possibile solo nell'istante. Potrà passare tanto o poco tempo, prima che l'istante arrivi, ma, quando è arrivato, quello che era originariamente l'essere-per-altro acquista un essere relativo, e così cessa di essere... So bene che i mariti hanno il loro punto di vista, secondo cui la donna è un essere che esiste per gli altri in un senso diverso, essendo per essi tutto per tutta la vita. Ma con i mariti si dev'essere indulgenti. Io credo che questa teoria se la mettano in testa reciprocamente... Ogni condizione sociale qui sulla terra ha generalmente certe usanze e soprattutto certe menzogne convenzionali. Tra queste va annoverata la peregrina teoria di cui sopra... Intendersi all'istante non è facile, e chi fraintende sopporterà i conseguenti fastidi per tutta la vita... L'istante è tutto, e nell'istante la

donna è tutto, le conseguenze io non so che cosa vogliano dire! Tra le conseguenze c'è pure quella di avere figli. Ora, io mi reputo un pensatore piuttosto conseguente, ma anche se diventassi pazzo non sarei uomo da badare a conseguenze, perché non le capisco, perché son cose che competono ai mariti.

Ieri io e Cordelia abbiamo fatto visita a una famiglia di conoscenti nella casa di villeggiatura. Ci siamo intrattenuti in giardino con tutta la compagnia, facendo giochi ed esercizi fisici. Tra le altre cose si è giocato ai cerchi. Essendosi congedato l'avversario di Cordelia, ne ho approfittato per sostituirlo. Ah, che tesori di grazia ella dispiegava, ah, com'era seducente e incantevole nello sforzo del gioco! Che leggiadra armonia nel contrasto dei suoi movimenti! Era così leggera... sembrava danzare sul prato. E come stava salda sui piedi, senza bisogno di resistere, ingannevole, fino a sfidare le leggi dell'equilibrio! Com'era ditirambico il suo portamento, com'era provocatore il suo sguardo!

Il gioco stesso, naturalmente, aveva per me un interesse particolare. Cordelia invece non ci badava. A un certo punto faccio un'allusione a uno dei presenti, riguardo alla graziosa usanza di scambiarsi quei piccoli... cerchi (quelli che si mettono al dito). Lei rimane folgorata. La situazione s'illumina di una nuova luce, più intensa, assume un significato più profondo, mentre Cordelia si anima di una maggiore energia. Resto allora fermo per qualche secondo, pronto a lanciare i cerchi, e intanto scambio due parole con gli astanti. Lei comprende il perché di questa pausa. Rilancio i due cerchi, che ella riesce a cogliere con la sua mazza. Quindi, con uno sguardo pieno di temerarietà, come per sbaglio me li rilancia in un modo strano, per cui non riesco a prenderli... Si racconta che un soldato francese, reduce dalla campagna di Russia, appena dopo aver subito un'amputazione, abbia preso e lanciato lontano la sua gamba, gridando: «Viva l'imperatore!». Con un'aria simile Cordelia aveva lanciato i suoi cerchi, più bella che mai, come dicendo tra sé: «Viva l'amore!».

Non ho ritenuto prudente lasciarla a lungo in preda a uno stato d'animo così eccitato, temendo che ad esso potesse far seguito la spossatezza, come spesso succede dopo le forti emozioni. Così mi son mantenuto calmo e, grazie anche alla presenza degli astanti, l'ho costretta a continuare il gioco, facendo finta di non aver notato nulla. Un comportamento del genere non fa che darle maggiore elasticità.

Se al giorno d'oggi si potesse contare su una qualche simpatia per certe ricerche, bandirei un concorso a premi, con questa domanda: «Chi, esteticamente parlando, è più pudica, una ragazza o una giovane signora, l'inesperta o l'esperta, e a quale delle due bisognerebbe concedere maggiore libertà?».

Ma nella nostra epoca, fin troppo severa, non ci si occupa di certe cose! Un quesito simile, nell'antica Grecia, avrebbe interessato tutti, avrebbe coinvolto lo stato intero, e in particolare le ragazze e le giovani signore. Ai nostri tempi non lo si crederebbe; ma ai nostri tempi non si crederebbe nemmeno al racconto della nota disputa che ci fu tra due fanciulle greche, e che diede luogo ad attentissimi esami. Questioni del genere in Grecia non venivano prese alla leggera. Ognuno sa, inoltre, che, proprio in occasione di quella disputa, Venere ottenne un nuovo attributo, e che ancora oggi noi ammiriamo l'immagine che ha reso immortale la dea.

Nella vita di una donna sposata ci sono due momenti interessanti, la giovinezza e, molto tempo dopo, l'età avanzata. Ma c'è pure, e non glielo si può negare, un momento in cui ella è più bella di una ragazza, un momento in cui ispira maggior reverenza. Questo momento però giunge assai di rado, essendo una creazione della fantasia che non ha bisogno di verificarsi nella realtà e che, anzi, forse non si potrà mai verificare. Io me la immagino fresca, fiorente, nel pieno della floridezza fisica, con un bimbo tra le braccia a cui rivolge tutta la sua attenzione e nella cui contemplazione sembra essersi perduta. Questa immagine rappresenta quanto di più bello la vita umana possa offrire, un mito della natura, e come tale non può essere visto nella realtà, ma solo nell'arte. In essa non devono apparire altre figure o ambienti, che finirebbero per disturbarla. Per esempio, nelle nostre chiese accade spesso di vedere una madre con il figlio in braccio. A parte i fastidiosi strilli di quest'ultimo, a parte l'angosciante idea delle preoccupazioni (suscitate appunto dagli strilli) dei genitori per l'avvenire del piccolo, già di per sé l'ambiente è così inappropriato che, anche se tutto il resto fosse a posto, l'effetto verrebbe meno comunque. Si vede il padre, ed è un grosso errore, perché toglie l'elemento mitico, la magia; si vede, horrenda refero!, la grave cerchia dei parenti, e si vede... alla fine non si vede niente. Nella fantasia, invece, quest'immagine è quanto di più delizioso, di più soave ci possa essere. Non mi difettano certo la temerarietà o la prontezza per osare un

attacco: ma se vedessi un'immagine del genere nella realtà, giuro, mi sentirei disarmato.

Cordelia mi tiene sempre occupato. Eppure il tempo scivola via, e la mia anima esige sempre di ringiovanire. Già quasi odo il canto del gallo lontano. Lo ode anche lei, forse, ma crede che esso annunci il mattino.

Perché una ragazza è così bella? Perché dev'esserlo per così poco? Questi pensieri mi rendono quasi malinconico, sebbene non mi riguardino. Godi, non perdere tempo in chiacchiere! Di solito, la gente che fa professione di meditazioni simili non gode affatto. D'altra parte, può anche non essere dannoso il fatto che vengano di questi pensieri, dato che la malinconia, nei confronti non propri ma altrui, spesso fa un uomo virilmente più bello. Una malinconia soffusa come un velo di nebbia inganna sulla possanza virile e caratterizza l'erotico maschile. A essa corrisponde nella donna una profonda tristezza... Quando una donna si è data interamente, allora tutto finisce... Ancora adesso io mi accosto a una ragazza con ansia, con il batticuore, perché sento l'eterna forza che si cela nel suo essere. Dinanzi a una donna sposata tutto questo non mi è mai successo. Quel po' di resistenza che ella cerca di opporre ad arte non serve a nulla. Sarebbe come dire che il cappuccio di una signora incuta maggior rispetto del capo scoperto di una ragazza... Perciò Diana è sempre stata il mio ideale. Quella pura verginità, quell'assoluta ritrosia, mi hanno sempre attratto! E però, pur essendo sempre stato concentrato su di lei, al tempo stesso non l'ho vista sempre di buon occhio. Ritengo, infatti, ch'ella dopotutto non meritasse tutti gli elogi raccolti a riguardo della sua verginità. Ella sapeva che il suo gioco nella vita stava nella verginità, e per questo la conservò con cura. Si consideri inoltre che io, in uno sperduto angolo filologico del mondo, ho sentito mormorare qualcosa sul fatto che ella avesse avuto una specie di avvertimento degli spaventosi dolori del parto sofferti dalla madre. Da lì i suoi timori. E non posso certo biasimarla per questo, anzi, dirò con Euripide: «Preferisco andare in guerra tre volte, che partorire una volta sola». Certo, di Diana non potrei mai innamorarmi, ma ammetto che darei qualcosa per avere un colloquio, per fare un'onesta conversazione con lei. Dovrebbe appunto essere il tipo adatto per ogni sorta di punzecchiatura. È chiaro che la mia buona Diana possiede dentro di sé, in un modo o nell'altro, una certa quantità di cognizioni che la rendono di gran lunga meno ingenua della stessa Venere. Io non mi prenderei la briga di spiarla

mentre fa il bagno, assolutamente! La spierei attraverso le mie domande. Se dovessi recarmi di nascosto a un appuntamento in cui temessi per la mia vittoria, non mancherei di prepararmi e armarmi. Parlando con lei metterei in movimento tutti gli spiriti, le malizie dell'arte amatoria.

Ho spesso meditato attentamente su quale sia da ritenersi la situazione, il momento in cui una ragazza è più seducente. La risposta dipende, com'è naturale, da che cosa si desidera, da come si desidera e dal grado di evoluzione personale a cui si è pervenuti. Per me è il giorno delle nozze, specialmente quell'istante in cui ella appare vestita da sposa, e tutto lo splendore dell'abbigliamento è poca cosa rispetto alla bellezza di lei, di lei che impallidisce, quando il sangue si arresta, quando il seno rimane immobile, quando lo sguardo vaga incerto, quando il piede vacilla, quando tutta la sua figura trema, e il frutto è maturo... quando il cielo la solleva, la serietà la rafforza, la promessa la sorregge, la preghiera la benedice, e quando il mirto le incorona il capo, il cuore le palpita, gli occhi fissano il pavimento, quando si rifugia in se stessa e si allontana dal mondo per appartenervi del tutto... quando il petto si solleva affannoso, quando ella è tutto un sospiro, e la voce viene a mancare, e la lacrima tremola prima che il mistero si chiarisca, quando la fiaccola è accesa e lo sposo attende... Ecco, è quello il momento. Ancora un po' e sarà troppo tardi. Non c'è che un passo da fare. Ma può essere un passo falso. Questo momento rende interessante persino la ragazza più insignificante. Tutto dev'essere raccolto, gli elementi più opposti devono trovarsi congiunti nell'istante, e se manca qualcosa, soprattutto uno dei principali elementi del contrasto, la situazione perde in parte la sua capacità di sedurre. C'è una nota acquaforte che rappresenta una fanciulla penitente, una fanciulla così giovane e innocente che quasi ci si sente in imbarazzo, sia per lei sia per il confessore, riguardo a quello che può avere da confessare. Ella solleva un po' il velo sulla fronte per guardarsi attorno, come a cercare qualcosa da poter confessare più tardi, e si capisce che questa non è che una doverosa sollecitudine verso... il confessore. La situazione è davvero seducente e, poiché la fanciulla è l'unica figura rappresentata nell'acquaforte, nulla impedisce di immaginare la chiesa in cui la scena si svolge, spaziosa certamente, tanto che molti predicatori vi potrebbero tenere i loro sermoni nello

stesso istante. La situazione è davvero seducente, e io non avrei niente da obiettare a farmi mettere sullo sfondo, specialmente se anche la fanciulla non avesse nulla da ridire. Ma in ogni caso, la situazione rimane sempre di second'ordine, perché la fanciulla sembra essere sotto ogni aspetto una bambina, e quindi ci vorrà del tempo prima che giunga il momento.

Nei miei rapporti con Cordelia mi sono sempre conservato fedele ai miei doveri? Voglio dire, ai miei doveri verso l'estetica? Infatti, quello che mi dà forza è il sapere d'avere un'idea alle spalle. È un segreto come quello dei capelli di Sansone, che nessuna Dalila mi dovrà strappare... Se si trattasse solo di ingannare una ragazza, mi mancherebbe la tenacia, ma il fatto che ci sia di mezzo anche un'Idea, che io agisca al suo servizio e al suo servizio mi consacri, mi rende severo con me stesso e capace di astenermi dai piaceri proibiti... Si è avuto sempre riguardo per l'interessante? Sì, in questo segreto colloquio posso dirlo apertamente e liberamente. Il fidanzamento stesso era interessante, proprio perché non corrispondeva a quanto comunemente s'intende per interessante.

Esso conservava l'interessante perché quello che appariva all'esterno era in contraddizione con quello che avveniva nell'intimo. Se il mio rapporto con lei fosse stato segreto, sarebbe stato interessante solo alla prima potenza. Invece l'interessante è qui alla seconda potenza, e per questo per lei si tratta dell'interessante in quanto tale... Il fidanzamento sarà sciolto, ma perché lei lo vorrà distruggere, per librarsi in volo verso una sfera più alta. Così dev'essere. Questa è la forma dell'interessante che la terrà impegnata di più.

* * *

16 settembre

Il legame è rotto, e lei, appassionata, forte, ardita, divina, si eleva in volo come un uccello cui per la prima volta sia stato permesso di spiegare le ali. Vola, uccello, vola! In verità, se questo volo regale rappresentasse un allontanamento da me, il mio dolore sarebbe immenso e profondo, come quello di Pigmalione se l'amata gli venisse trasformata nuovamente in pietra. Io l'ho fatta diventare leggera, leggera come un pensiero: e ora questo pensiero non dovrebbe più

appartenermi? Ci sarebbe da impazzire... Un istante fa non me ne sarei preoccupato, né mi affliggerei se accadesse tra qualche istante. Ma ora... quest'istante per me è un'eternità! Ma lei non si allontana da me... E allora vola, uccello, vola, levati fiero con le tue ali, scivola attraverso il lieve regno dell'aria. Presto ti raggiungerò, presto mi nasconderò con te nella profonda solitudine!

La zia è rimasta piuttosto colpita dalla notizia, e tuttavia è uno spirito troppo aperto per potersi opporre alla decisione di Cordelia, sebbene io, un po' per stordirla maggiormente, un po' per prendermi gioco di Cordelia, abbia tentato di farla interessare al mio caso. D'altra parte ella si mostra abbastanza partecipe alla vicenda, e neppure sospetta quanto fondatamente io non tolleri intrusioni.

Cordelia ha avuto dalla zia il permesso di trascorrere qualche giorno in campagna, dovendo far visita a una famiglia di conoscenti. È una fortunata coincidenza, questa, che le consentirà di non abbandonarsi subito all'esuberanza della sua nuova condizione spirituale. La sua anima si manterrà in tensione ancora per qualche tempo, grazie a pressioni esterne di diversa specie. Io lascerò aperto un canale di comunicazione, per quanto esile, attraverso le lettere. Il nostro rapporto, così, potrà rinverdire. Ma ora a tutti i costi ella si deve fortificare, e nulla servirà allo scopo meglio del lasciarle avere qualche scatto di eccentrico disprezzo verso gli uomini e verso la vita comune. Il giorno della partenza le si presenterà, sotto le vesti di cocchiere, una persona fidata, e fuori dal portone ci sarà il mio affezionatissimo domestico, che l'accompagnerà a destinazione e le resterà accanto per servirla e assisterla in caso di bisogno. A parte me stesso, nessuno si adatta al delicato incarico più di Johan. Laggiù io stesso ho preparato ogni cosa con il miglior gusto possibile. Non manca niente che possa servire a incantare la sua anima e a farla stare tranquilla nel più completo benessere.

Mia Cordelia,

ancora le lamentele delle varie famiglie non si sono unite in un generale schiamazzo allarmante da oche del Campidoglio. Ma certamente avrai dovuto già sopportare qualche assolo. Immagina una riunione di fanti da tè e di dame da caffè, immagina che alla presidenza ci sia una di quest'ultime, che faccia da degno corrispettivo all'immortale presidente Lars effigiato in Claudius, e avrai un'idea, una

rappresentazione, un criterio per valutare ciò che hai perso e presso chi l'hai perso: la reputazione delle persone perbene.

Allego alla lettera la celebre incisione raffigurante il presidente Lars. Non ho potuto acquistarla separatamente, perciò ho preso l'opera omnia del Claudius; l'ho staccata e ho buttato via il resto. Non potrei mai farti un dono destinato ad annoiarti, un dono senza alcun significato per te. Tutte le mie forze io le impiego per procurarti il piacere, sia pure di un solo istante. Non posso permettere che a una situazione si mescoli un elemento non pertinente e importuno. Una tale prolissità è propria degli uomini asserviti alla natura e alle contingenze limitate della vita. Tu, Cordelia, nella tua libertà l'avresti in odio.

Tuo Johannes

* * *

La primavera è la stagione più bella per innamorarsi, la tarda estate per appagare i desideri. Nella tarda estate c'è una malinconia che ben si adatta a quell'emozione che proviamo quando pensiamo alla realizzazione di un desiderio.

Oggi sono andato di persona in quella casa di campagna dove, tra pochi giorni, Cordelia troverà un ambiente in armonia con la sua anima. Non voglio essere presente quando sarà invasa dalla sorpresa e dalla gioia alla vista di quanto è stato preparato: simili tratti erotici la indebolirebbero nell'anima. Se invece sarà sola, le sembrerà di vivere in un sogno, dappertutto vedrà allusioni, richiami, un mondo incantato... Ma ogni cosa perderebbe significato se io fossi al suo fianco; ciò le farebbe dimenticare che ormai è trascorso il momento in cui cose del genere, vissute e godute insieme, avevano importanza. Quest'ambiente non dovrà addormentare la sua anima come un narcotico, al contrario, dovrà elevarla, mentre lei lo considererà come un gioco di scarso valore in confronto a quello che succederà. Io stesso ho intenzione di frequentare spesso questo luogo, nei giorni che rimangono, per mantenermi in uno stato d'animo analogo.

* * *

Mia Cordelia,

ora sì che posso chiamarti "mia", nessun segno esterno mi ricorda questo possesso... Presto ti potrò dire a voce "mia"... E quando ti terrò

stretta tra le mie braccia, quando mi avvincerai con le tue, non avremo bisogno di anelli a ricordarci che siamo l'uno dell'altra. L'abbraccio sarà il nostro anello, superiore a qualsiasi simbolo. E più quest'anello ci si stringerà intorno, più indissolubilmente ci legherà insieme, maggiore sarà la nostra libertà. Poiché la tua libertà sta nell'essere mia, la mia nell'essere tuo.

Tuo Johannes

* * *

Mia Cordelia,

Alfeo, andando a caccia, s'innamorò della ninfa Aretusa. Ella, non volendo cedergli, fuggì innanzi a lui continuamente, finché venne trasformata in fonte nell'isola di Ortigia. Tanto soffrì Alfeo, che venne trasformato in un fiume dell'Elide, nel Peloponneso. Eppure egli non dimenticò il suo amore, e così sotto il mare si congiunse a quella fonte... È passato il tempo delle metamorfosi?

Rispondi. È passato il tempo dell'amore? A che cosa potrei paragonare la tua anima pura e profonda, così distaccata dal mondo, se non a una fonte? E non ti ho già detto di essere come un fiume innamorato di te? E, ora che siamo separati, non mi getterò nelle acque del mare per raggiungerti? Sotto il mare ci incontreremo di nuovo, perché solo in quelle profondità noi apparteniamo l'uno all'altra interamente.

Tuo Johannes

* * *

Mia Cordelia,

presto, molto presto sarai mia. Quando il sole chiuderà il suo occhio indagatore, quando la storia sarà finita e i miti prenderanno il sopravvento, mi avvolgerò in un mantello, e non solo, mi avvolgerò nella notte come in un mantello, e correrò da te, e tenderò l'orecchio per trovarti. E non seguirò il rumore dei tuoi passi, ma quello del battito del tuo cuore.

Tuo Johannes

* * *

In questi giorni in cui non posso essere personalmente, e quando voglio, accanto a lei, sono sempre tormentato da un pensiero: e se in qualche momento le capitasse di mettersi a pensare al futuro? Finora non le è mai accaduto, giacché l'ho saputa stordire ben bene esteticamente. Non si può concepire niente di più antierotico di queste chiacchiere sull'avvenire, che nascono quando non si sa come riempire il presente. Io non temo per nulla queste cose: quando sono al fianco di Cordelia, so come farle dimenticare e il tempo e l'eternità. Se non si riesce a influenzare a tal punto l'anima di una ragazza, è inutile pretendere di poterla sedurre, perché sarebbe impossibile evitare due scogli: le domande sul futuro e la catechizzazione sulla fede. Appare quindi del tutto naturale che Margherita, nel Faust, sottoponga quest'ultimo a un piccolo esame del genere, avendo egli avuto l'imprevidenza di rivelarsi cavaliere, e contro questo tipo di attacchi una fanciulla è sempre abbastanza armata.

Credo che a questo punto tutto sia pronto per riceverla. Non le mancherà certo l'occasione per apprezzare la qualità della mia memoria, ma più probabilmente non ne avrà neanche il tempo. Non è stato dimenticato nulla che possa avere una qualche importanza per lei, e d'altra parte non è stato messo nulla che possa ricordarle me in modo diretto, pur essendo io invisibilmente presente in ogni angolo. Tuttavia, l'effetto dipenderà da come lei reagirà al primo impatto. La prima impressione è fondamentale. A tal proposito ho dato precise istruzioni al mio domestico, che in questo campo è un artista: sa buttare lì un'osservazione come per caso, con noncuranza, quando ne ha l'ordine; e sa pure essere riservato: insomma, è preziosissimo.

L'ambiente è sistemato come meglio ella non potrebbe augurarsi. Sedendo al centro della camera, si può vedere da entrambi i lati sullo sfondo l'orizzonte infinito, e si è soli nel vasto mare dell'aria. Se ci si accosta a una finestra, si vede lontano, sull'orizzonte, una fitta schiera di alberi d'alto fusto, che s'inarca formando una specie di corona e cingendo il tutto. Benissimo... Che cos'ama l'amore?... Un recinto. Non era il paradiso stesso un luogo recintato, un giardino esposto a oriente?... Ma questo cerchio di alberi si chiude in modo troppo stretto attorno a chi guardi... Ci si avvicina ancora di più al vetro, ed ecco apparire un lago tranquillo, nascosto umilmente nel paesaggio che lo domina; sulla sponda c'è una barca. Dal cuore colmo viene un sospiro,

un soffio dal pensiero inquieto... E la barca si scioglie dall'ormeggio, scivola sulla superficie del lago, lievemente sospinta dalla dolce brezza di un desiderio ineffabile... Ci si inoltra nella misteriosa solitudine del bosco, cullati dalle onde del lago, che ne sogna la profonda oscurità... Ci si volge dall'altra parte, ed ecco davanti agli occhi distendersi l'infinità del mare, inseguito da un pensiero, che nulla trattiene... Che cosa ama l'amore? L'infinito. Che cosa teme l'amore? I limiti. Il salone racchiude una stanza più piccola, o meglio un piccolo studio, proprio come quello di casa Wahl. La somiglianza è straordinaria. Il pavimento è ricoperto da un tappeto di vimini intrecciati, davanti al divano c'è un tavolino da tè con una lampada identica a quella che ha lei. Tutto è uguale, anche se con tinte più forti. Potrò ben concedermi una variante! Nel salone c'è un pianoforte piuttosto modesto, ma che ricorda quello delle Jansen. È aperto; sul leggio, lo spartito di quell'aria svedese. La porta che dà sull'ingresso è accostata. Johan farà entrare Cordelia, secondo le mie istruzioni, dalla porta in fondo. Quando i suoi occhi si poseranno sul piano e sul piccolo studio contemporaneamente, il ricordo si desterà nella sua anima, e in quel momento preciso Johan dischiuderà la porta... L'illusione è perfetta. Ella entra nello studiolo, contenta, ne sono sicuro, e il suo sguardo, cadendo sul tavolino, vi incontra un libro. A quel punto Johan lo prende, come per metterlo via, e soggiunge: «Di certo il signore l'ha dimenticato qui stamattina». E così, innanzi tutto verrà a sapere che sono stato là quella mattina, e poi vorrà dare un'occhiata al libro, una traduzione in tedesco della celebre storia di Apuleio, Amore e Psiche. Non è un'opera poetica, né conviene che lo sia, perché sarebbe offensivo nei confronti di una ragazza, in certe circostanze, offrirle un'opera poetica, quasi la si ritenesse incapace di essere ella stessa tanto poeticamente dotata da cogliere la poesia nascosta nella realtà immediata, poesia non elaborata dall'ingegno di un altro. Di solito non si fa caso a queste cose, e tuttavia è così... Leggerà il libro, e con ciò lo scopo sarà stato raggiunto. Aprendolo alla pagina letta per ultima, troverà un ramoscello di mirto, e capirà che esso rappresenta qualcosa di più di un segnalibro.

* * *

Mia Cordelia,

di che cosa hai paura? Se ci terremo stretti l'uno all'altra, saremo

forti più del mondo, più degli dèi persino! Sai, a quanto si narra, un tempo sulla terra viveva una stirpe, di uomini certamente, ma di uomini autosufficienti, che ignorava gli intimi legami dell'amore. Ed erano potenti, tanto potenti che vollero assalire il cielo. Giove ne ebbe paura, e così li divise, in modo che da ciascuno ne derivassero due, un uomo e una donna. Ora, talvolta accade che ciò che una volta era unito, torni a esserlo nell'amore. Ebbene, quest'unione è più forte di Giove. I due esseri infatti saranno ancora più forti di quell'essere unico primigenio, perché l'unione dell'amore è ancora più potente.

Tuo Johannes

24 settembre

La notte è tranquilla. Manca un quarto alle dodici. Presso la porta della città il cacciatore soffia nel suo corno, e il suono si spande come una benedizione sulla campagna, riecheggiando dai contrafforti. Entra, soffia di nuovo, e l'eco ritorna da più lontano ancora. Tutto dorme in pace, tranne l'amore. Su, potenze misteriose dell'amore, levatevi, venite a raccogliervi nel mio petto!... La notte è silenziosa. Un uccello solitario interrompe questo silenzio con il suo stridio e il suo battito d'ali, passando rasente all'erba bagnata di rugiada giù per gli spalti. Anch'esso si affretta a un convegno d'amore... Accipio omen!... Com'è piena di presentimenti la natura! Io traggo auspici dal volo degli uccelli, dai loro stridi, dal guizzo dei pesci che salgono alla superficie, dal loro ritornare in profondità, da un lontano abbaiare, da un lontano rumore di carrozza, da un lontano riecheggiare di passi. Io non vedo fantasmi in quest'ora della notte, non vedo ciò che è stato, ma ciò che sarà, nel seno del lago, nel bacio della rugiada, nella nebbia che si spande sulla terra celandone il fecondo abbraccio... Tutto è immagine, e io stesso sono il mito di me stesso, e infatti non ha qualcosa di mitico il mio correre a quest'appuntamento? La mia identità non conta. Ogni cosa finita e mortale è dimenticata, solo l'eterno rimane, la potenza dell'amore, il suo struggente desiderio, la sua beatitudine... La mia anima è tesa come un arco, i miei pensieri sono pronti come dardi nella faretra, non avvelenati, ma comunque capaci di penetrare nel sangue. La mia anima è vigorosa, sana, lieta, presente al pari di un dio.

Ella era bella di natura. Io ti ringrazio, natura meravigliosa! Hai vegliato su di lei come una madre. Voglio ringraziare la tua sollecitudine. Ella era incontaminata. E io ringrazio voi, esseri umani, a cui ella lo deve... Io l'ho educata. Presto ne coglierò i frutti. Ah, che cosa non ho concentrato in questo momento che ormai è prossimo! Morte e dannazione, se dovesse sfuggirmi!...

Ancora non vedo la mia carrozza... Sento uno schiocco di frusta. È il mio cocchiere! Avanti, in fretta, per la vita e per la morte! Crollino pure i cavalli, ma non un attimo prima di giungere a destinazione.

* * *

25 settembre

Perché una notte così non può durare più a lungo? Se Aletrione potè dimenticare il suo incarico, perché dunque il sole non può essere altrettanto compassionevole? Ma ora tutto è finito, e non desidero vederla mai più. Quando una ragazza ha dato tutto, è debole, ha perduto ogni cosa. Perché se nell'uomo l'innocenza è un momento negativo, nella donna è la materia stessa del suo essere. Ogni resistenza, a questo punto, è impossibile, ma l'amore non è bello se non incontra resistenze; quando queste cessano, amare non è che abitudine e debolezza.

Non desidero ricordare il mio rapporto con lei. Ella ha perduto il suo profumo, e son passati i tempi in cui una donna, dal dolore per l'infedeltà dell'amante, veniva trasformata in girasole. Non le dirò nemmeno addio. Nulla mi dà più fastidio delle lacrime e delle suppliche femminili, che tutto stravolgono e, di fatto, non significano nulla... L'ho amata, è vero, ma d'ora in poi non potrà più occupare la mia anima. Se fossi un dio, farei quello che Nettuno fece per una ninfa: la trasformerei in un uomo.

Varrebbe davvero la pena di sapere se sia possibile uscire dal cuore di una fanciulla in modo tale da farle credere, suscitando il suo orgoglio, di essere stata lei a stancarsi della relazione. Potrebbe delinearsi un epilogo davvero interessante dal punto di vista psicologico, che contribuirebbe senz'altro ad arricchire il repertorio delle osservazioni erotiche.